



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

Unità



Anno 82 n. 172 - sabato 25 giugno 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Si prevede infine, a condanna passata in giudicato la pena del blocco androgenico totale (castrazione farmacologica)



secondo due distinte procedure: in base ad una decisione del magistrato, che tenga conto della personalità e

della pericolosità sociale, oppure in via obbligatoria nei casi più gravi.

Dalla proposta di legge della Lega

Editoriale

ANTONIO PADELLARO

Berlusconi è davvero finito?

Sempre più spesso sentiamo ripetere che ormai Berlusconi è alla frutta, che politicamente è da considerarsi finito. Parole ascoltate soprattutto negli ambienti dell'opposizione. Dove, in tempi non lontanissimi, si era convinti che del presidente-padrone non ci saremmo liberati per altri dieci anni almeno. Ma dove ora si sostiene, quasi con stanchezza, che il problema non è più lui. Prendiamo le feste dell'Unità. Per anni l'argomento Berlusconi ha infiammato le platee. Ma oggi, nel luogo simbolo della sinistra, si parla sempre di meno del conflitto d'interessi mentre le domande all'ospite di turno vertono sulla crisi nella Margherita o sul programma per governare l'Italia che ancora non si vede. Governo: ecco la parola attorno a cui ruota questa sorta di cambiamento epocale. Dopo la serie ininterrotta di successi elettorali, culminati con il 12 a 2 nelle Regionali dell'aprile scorso, l'opposizione ha smesso di sentirsi tale e ragiona come se l'avvento del premier e dei ministri del centrosinistra fosse ormai soltanto una questione di tempo: un anno o giù di lì. Un traguardo ritenuto così a portata di mano che quando, per l'appunto, Prodi e Rutelli litigavano sulla Fed o sul listone il popolo unionista, più che dividersi sulle ragioni dell'uno o dell'altro si chiedeva, compatto, come diavolo fosse possibile gettare all'ortiche una vittoria elettorale considerata praticamente già in tasca. Reazione, infatti, che ha suggerito ai due leader di raggiungere una tregua.

Tomiamo però a Berlusconi e alla sua strategia del profilo basso. Fateci caso. Più il premier raccoglie in ogni dove fischi e proteste da industriali delusi, artigiani ignorati, commercianti con gli scaffali vuoti, magistrati contabili inorriditi dal buco di bilancio, semplici cittadini impoveriti, e più l'uomo che doveva rivoltare l'Italia come un calzino (e a suo modo lo ha fatto) si rifugia nel piagnucolo.

segue a pagina 24

«Orgoglioso della laicità dello Stato»

Ciampi davanti al Papa riafferma i valori della Costituzione. Benedetto XVI chiede interventi a favore della vita, della famiglia e della scuola cattolica

IRRITAZIONE e imbarazzo dopo il faccia a faccia al Quirinale per il richiamo di Papa Ratzinger sull'istruzione. È necessario distinguere tra religione e politica dice il presidente della Repubblica. Ma per il Pontefice la laicità dello Stato deve essere «sana».

di Vincenzo Vasile

È necessario distinguere tra religione e politica, dice Carlo Azeglio Ciampi. Ma la laicità dello Stato deve essere «sana», specifica capzioso Papa Ratzinger, che fa capire di ritenere se stesso il medico adatto a fare tale diagnosi. In una Roma torrida di sole, c'è poca gente dietro le transenne. E il nuovo Papa se ne va, scortato da corazzieri e vigilantes vaticani, su fino al Quirinale

segue a pagina 3

Il discorso di Ciampi

LE LEGGI E IL CREDO RELIGIOSO
a pagina 25

di Roberto Monteforte

È la prima uscita «politica» di Benedetto XVI. Su famiglia, diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale e concreta tutela della scuola privata, la Chiesa cattolica difenderà a voce alta e forte i suoi valori. Lo ritiene un suo diritto e un suo dovere che non minacciano la «sana laicità» dello Stato. Sarà questo un punto fermo del pontificato di Papa Ratzinger.

segue a pagina 3

Il discorso di Ratzinger

«LE MIE PREOCCUPAZIONI»
a pagina 25

Staino



Commenti

Europa

UN NUOVO TRATTATO

FELIPE GONZALEZ

Che l'Unione Europea si trovi in una situazione critica è fuori discussione. C'è una crisi europea e una crisi dell'europeismo. È una crisi che si va delineando da tempo e non è una questione degli ultimi mesi. Dobbiamo semplicemente ricordare l'esito del Consiglio europeo di Nizza che, a parte il contenuto del Trattato approvato in quella sede, indusse i leader presenti a dire che era necessario cominciare a lavorare ad un nuovo trattato.

segue a pagina 25

Cara Unità

FURIO COLOMBO

«Confini sicuri per lo Stato d'Israele e per il futuro Stato palestinese. Solo allora l'augurio finale della sua lettera ("non ci scanniamo") non sarà più utopia. Sarà la vita difficile di tutti i giorni ma in pace»

segue a pagina 24

All'interno

NAZIONI UNITE

La «casa della pace» ha sessanta anni
De Giovannangeli a pagina 11

PENA DI MORTE

Il boia non va in pensione
5 mila esecuzioni nel 2004
Mastroluca a pagina 10

IRAN

In vantaggio candidato degli integralisti
Bertinetto Ginzberg a pagina 9



Scalate Ricucci all'assalto di Montezemolo

L'immobiliare Stefano Ricucci replica in modo sferzante al presidente di Confindustria: lui vetero capitalista, io ho creato ricchezza, lui no. L'affondamento dopo la "benedizione" di Berlusconi.
Pivetta a pagina 13

La Corte dei Conti: troppi debiti italiani più poveri

ALLARME del procuratore Apicella: cresce l'indebitamento dello Stato e delle famiglie. Inadeguate le misure del governo

di Bianca Di Giovanni

Un nuovo allarme sullo stato della finanza pubblica. A lanciarsi questa volta è stato il presidente della Corte dei Conti, Francesco Staderini, in occasione della presentazione del rendiconto generale dello Stato. «Se il quadro resterà così negativo - ha detto - qualche intervento occorrerà, ma spettirà al governo decidere». È necessario insomma varare una

manovra correttiva, ipotesi smentita solo 48 ore fa dal ministro dell'Economia. Preoccupanti i dati e le considerazioni contenute nella relazione del procuratore generale della Corte dei Conti, Vincenzo Apicella. Il Paese da molto tempo vive al di sopra dei propri mezzi; cresce l'indebitamento, non solo dello Stato ma anche delle famiglie italiane. Nel 2004 lo stock del debito è aumentato di 51,3 miliardi, più del doppio di quanto fosse aumentato nel 2003. Il deficit di fondo dello Stato nel quadriennio 2001-2004 è stato stabilmente attorno al 4,5%, addirittura al 5% se si escludono le sole misure straordinarie. Poco efficaci sono risultate inoltre le misure adottate dal governo: dal blocco delle assunzioni al tetto del 2% imposto alla spesa pubblica.

a pagina 2

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

8

'500 SECOLO CARNALE.

Unità LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

L'OTTAVA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.



DI CANIO: «IO CALCIATORE FASCISTA»

FRANCESCO LUTI

Il famoso saluto fascista? «Un gesto di appartenenza di cui andare orgoglioso». Le svastiche in curva Nord? «Un simbolo, magari un po' forte, che deve scandalizzare solo chi fa altrettanto per chi offende i martiri delle foibe». Dalle prime scelte politiche «nate per copiare i ragazzi più grandi» al giorno in cui tentò di aggredire il tecnico Mimmo Caso, Paolo Di Canio racconta se stesso in un libro ("Il ritorno, un anno vissuto pericolosamente"), scritto dall'attaccante della Lazio con la giornalista Elisabetta Esposito. Il volume, edito da Baldini Castoldi Dalai, sarà oggi nelle librerie romane e, dal prossimo 5 luglio in quelle del resto d'Italia

a pagina 17

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Similborghezie

IMPRESSONANTI LE IMMAGINI della manifestazione razzista della Lega a Bologna. Come quelle dei ragazzi che portano sulla maglietta l'orribile scritta: «Difendi il tuo simile, distruggi il resto». E come le cose dette, sere fa, in tv da tale Gibelli che parlava di «spazzare via» i clandestini, considerando gli esseri umani spazzatura solo perché non sono «simili» a Borghesio. Un tipo che, benché si definisca padano, fa vergogna all'Italia intera e non è certo simile a chi in questo Paese ha costruito e difeso la democrazia. Semmai a certi «liberali» che odiano il «pacifismo imbecille» e sostengono le guerre della democratica America, anche se costano migliaia di morti che peccato non siano embrioni. E così, dopo aver votato la depenalizzazione di tutti i reati riguardanti il premier e i suoi più cari amici, i leghisti ora chiedono la certezza della pena, pretendendo pure di decidere loro quale debba essere (bastonate, castrazione?). Ma la certezza della pena la vogliamo anche noi, per Borghesio e il reato di incitamento all'odio razziale.

aldo giannuli

la guerra dei mondi

le internazionali anticomuniste Vol. I

a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

oggi in edicola con

Unità

Lo stock del debito è aumentato di 51,3 miliardi. La droga delle una tantum

Il blocco delle assunzioni non funziona e non convince nemmeno il tetto del 2%

Troppi debiti, serve una manovra

L'ultimo giudizio severo sullo stato delle finanze pubbliche viene dalla Corte dei Conti
Berlusconi: chiederemo a Bruxelles 2 o 3 anni per rientrare, ma niente correzione

di Bianca Di Giovanni / Roma

REAGIRE «Se il quadro resterà così negativo, qualche intervento occorrerà, ma spetterà al governo decidere». Il presidente della Corte dei Conti Francesco Staderini lancia l'ennesimo allarme sullo stato delle finanze pubbliche. «Un aumento del deficit si

tradurrebbe in un aumento del debito, estremamente negativo per il rating e la Commissione Ue». Insomma, dopo le rassicurazioni soft del ministro Domenico Siniscalco, arriva la requisitoria dei giudici contabili in occasione del rendiconto generale dello Stato. Secondo Staderini, di fronte ad una crescita che nel 2005 sarà prossima allo zero, a un indebitamento vicino al 4% del Pil e ad uno stock di debito in pericolosa inversione di tendenza, occorre «una reazione forte di tutto il Paese, delle forze economiche sociali in unità di intenti». Il presidente non ha paura di parlare di recessione e della «situazione grave» delle casse pubbliche.

L'invito a reagire riapre il dibattito politico sull'opportunità di varare una manovra correttiva. Il ministro dell'Economia si dichiara «stupito» dall'esortazione alla manovra aggiuntiva. Esponenti di governo annunciano il varo imminente del Dpef: «ritarderà solo qualche giorno dal 30 giugno. Ci sarà una cura shock, ma niente stretta». Silvio Berlusconi, dal canto suo, appoggia la linea Siniscalco: «Sarà un Dpef di sviluppo». «Il governo chiederà all'Ue 2 o 3 anni per il rientro - dichiara il premier - così come previsto dal nuovo Patto». Dunque, niente correzione subito. Sul fronte opposto la Cgil, che con Beniamino Lapadula chiede subito una misura correttiva «che eviti di scaricare immediatamente dopo le elezioni politiche del prossimo anno un pesantissimo aggiustamento dei conti». La Corte per la verità si è limitata a chiedere un intervento, non necessariamente restrittivo. Anzi, il contrario. «Siamo in fase di recessione, l'economia non si riprende, una manovra da 20 miliardi potrebbe dare un certo sollievo ai conti ma sarebbe dirompente - dichiara il presidente di sezione Fulvio Balsamo - Si era parlato di una manovra sulle rendite finanziarie. Certo, se si colpisce sempre sui soliti, sulla casa, sull'auto, i risultati sarebbero modesti». Quanto a Staderini, ipotizza un anticipo della riforma delle pensioni, la revisione degli interventi a pioggia, o altre misure che non abbiano un effetto restrittivo sull'economia.

Sta di fatto che «L'azienda Italia da molto tempo sembra vivere al di sopra dei propri mezzi, anche a causa delle tentazioni del consumismo, ovviamente, con pesante ricorso all'indebitamento», osserva il procuratore generale della Corte Vincenzo Apicella, il quale invita ad una «più attenta e responsabile politica di spesa pubblica e privata». Sull'andamento dei conti del 2004 («certificati» ieri dalla Corte) i numeri forniti dalla relazione di Balsamo sono allarmanti. Lo stock di debito è aumentato di 51,3 miliardi, più del doppio di quanto fosse aumentato nel 2003. Il fatto è che la «droga» delle una tantum e dell'erosione dell'avanzo primario ha avuto un effetto minore. Come dire: è emerso l'andamento reale di queste grandezze. Balsamo rivela che il deficit «di fondo» dello Stato nel quadriennio 2001-2004 è stato stabilmente attorno al 4,5%, addirittura al 5% se si escludono le sole misure straordinarie. Le falle del sistema di risparmi messo in campo nella Finanziaria sono evidenti. Il blocco delle assunzioni non funziona. In più, la spesa per le retribuzioni del personale nella parte non governata dalla contrattazione è al rialzo. Preoccupa il magistrato contabile anche la precarizzazione della dirigenza pubblica, «con incarichi la cui breve durata non potrà che rafforzare il potere d'influenza del vertice politico sulla gestione amministrativa». Non convince neanche il «tetto» del 2% imposto alle spese dall'ultima manovra finanziaria. «È una misura solo congiunturale - spiega Staderini - A lungo andare influisce negativamente sul funzionamento dei ministeri. Occorrerebbero al contrario delle scelte precise sul quadro normativo di spesa». In definitiva «il profilo tendenziale dei conti pubblici - osserva Balsamo - non è affatto rassicurante, né con riguardo al disavanzo né con riguardo al debito pubblico». E i problemi aumentano, secondo Balsamo, se si considera l'esigenza di reperire le risorse necessarie alla sostituzione dell'Irap nel 2006.

Subito smentito l'ottimismo di Siniscalco. Il governo deve intervenire



La Corte dei Conti riunita durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005. Foto Ansa

L'INTERVISTA VINCENZO VISCO Il presidente della Corte è fin troppo ottimista. Le cose stanno andando molto peggio

«Temo che la crescita finirà sotto zero»

Onorevole Vincenzo Visco, la Corte invita ad agire subito con interventi che possono anche non essere restrittivi. Per esempio con la revisione degli aiuti a pioggia. Cosa ne pensa?



«Penso che non è compito della Corte dei Conti proporre interventi specifici di politica economica. Tuttavia il presidente ha perfettamente ragione nella sua analisi. Anzi, è addirittura ottimista, perché quest'anno molto probabilmente la crescita sarà sotto zero: molto dipenderà dagli effetti della svalutazione dell'euro degli ultimi giorni e - in particolare nel caso dell'Italia - dalle politiche sui blocchi dell'export cinese. Il disavanzo oggi come oggi sta tra il 4,3 e il 4,7%». **Quindi i numeri sono peggiori di quanto sostenuto dalla Corte?**

«Possono essere anche peggiori. Dopodiché la preoccupazione su un intervento restrittivo denunciata sia dal ministro che dal presidente Staderini è smentita dai fatti. In questi anni si è avuto un disavanzo di

cassa crescente, vicino al 6% del Pil, e non si è avuto alcun effetto sulla domanda, sui consumi e sugli investimenti. Questo vuol dire che probabilmente se si fa il risanamento si avrà un effetto positivo».

Insomma, lei chiede la manovra...

«Io non chiedo niente. Dico solo che non siamo in un contesto Keynesiano. Il mio dubbio è che il governo non voglia intervenire perché ci sono le elezioni. Poi faranno qualche magheggio con coperture fasulle, come al solito, e poi lasceranno un disastro a chi viene dopo».

A proposito di coperture fasulle. La Corte denuncia la non tenuta del blocco del turn-over, che serve a coprire gli sgravi Ite. Vuol dire che gli sgravi sono scoperti?

«Beh, questa non è una novità. Molto di

Tra meno di un anno ci sono le elezioni. Il governo non farà nulla di serio e si inventerà altre coperture fasulle

quanto detto dalla Corte era già risaputo. A volte la stampa soffre di amnesie, oppure di strani accanimenti: sono due o tre mesi che ripetiamo sempre la stessa cosa. Che quegli sgravi non siano coperti è ormai acclarato».

Il governo indica la lotta all'evasione come copertura dei prossimi sgravi. «La lotta all'evasione dà copertura zero. Si vede dopo se c'è stata, non prima. Nessuna persona seria copre i provvedimenti con la lotta all'evasione».

Sì, ma quello che ha detto oggi il procuratore generale è che non si tratta solo di evasione, è anche la riscossione che non funziona. Solo il 5% viene recuperato. Il 95% non viene intercettato. Un fallimento totale.

Il disavanzo di cassa crescente di questi ultimi anni non ha prodotto effetti positivi sui consumi e sugli investimenti

HANNODETTO

BERSANI



Il governo si presenti in Parlamento non con le solite chiacchiere ma con interventi immediati

«Ormai ogni giorno giungono dati e giudizi inequivocabili sulla gravità della situazione economica dei conti pubblici. Il paese non può permettersi un anno di totale paralisi delle decisioni. Spero che tutte le forze politiche e le grandi organizzazioni sociali facciano sentire in modo univoco la loro voce e inducano il governo a presentarsi in Parlamento non con le usuali chiacchiere, ma con interventi immediati».

LETTA



Manovra correttiva e anticipo della Finanziaria sono una necessità assoluta

«Le parole del procuratore generale della Corte dei conti, Vincenzo Apicella, smentiscono nettamente le rassicurazioni di ieri che il ministro dell'economia Siniscalco ha tentato invano di spargere di fronte a una platea ormai disillusa. Sarebbe irresponsabile da parte del governo continuare a non tenere in alcun conto anche questo richiamo. La manovra correttiva e l'anticipo della finanziaria sono una necessità assoluta».

Il condono «silenzioso» del ministro Siniscalco

Il provvedimento ha riguardato i concessionari della riscossione. Incassato solo il 5% dell'ammontare netto riscuotibile

/ Roma

CONDONO NASCOSTO È passato come un sommergibile sotto il filo dell'acqua: anche Domenico Siniscalco ha varato la sua sanatoria. Si

tratta del condono per i concessionari della riscossione, avviato con la legge finanziaria e «allargato» nel provvedimento per la competitività appena varato. Prevede che le responsabilità amministrative dei concessionari siano sanate con il versamento di 3 euro per abitante nella zona di riscossione. La cosa fa perdere la pazienza al Procuratore generale della Corte dei Conti Vincenzo Apicella. «Mi aspetto una legge contraria da questo governo». Come dargli torto, vista tutta la propaganda mediatica che l'esecutivo ha attivato

sulla lotta all'evasione. Ma Apicella perde la calma anche per altro. «Io sono un perseguitato dal fisco come milioni di contribuenti, agli altri (i concessionari appunto) fanno i condoni - dichiara - Parlo come contribuente e non come magistrato. Ho ricevuto un avviso dall'Agenzia delle Entrate perché ho fatto il 730 per il 2002 e attraverso un calcolo fatto da loro avrei versato un acconto di 50-100 in meno. Così mi hanno fatto una multa di 45 euro. Ma non c'è nessuna evasione, avrei regolarizzato tutto a novembre. Quindi mi perseguitano, come milioni di contribuenti, agli altri fanno i condoni».

Persecuzioni a parte, tutta la partita fiscale appare preoccupante. Le sanatorie, i condoni e i tagli fiscali messi in atto dal governo con i provvedimenti di riforma fiscale hanno reso più difficile l'attività di accertamento e di con-

trollo sulle entrate tributarie, afferma Apicella. Gli interventi del governo «non solo ridimensionano gli importi originariamente accertati - continua il procuratore - ma che non consentono letture lineari del fenomeno, impedendo, in tale modo, controlli e valutazioni corretti sull'intera procedura e sui vari segmenti di attività». Va malissimo poi sul fronte delle riscossioni. Nel 2004 le somme riscosse dalle società concessionarie sui ruoli emessi dall'agenzia entrate e delle dogane si sono fermati a 923 milioni di euro. In cinque anni, dal 2000 al 2004, i concessionari della riscossione hanno «incassato solo il 5% circa dell'ammontare netto riscuotibile dei ruoli affidati nel quadriennio 2000-2003. Le ragioni delle «deludenti performance» dei concessionari della riscossione risiedono, principalmente, «in una politica aziendale di gestione del servizio diretta a trarre massimi profitti

con minimi costi». Per Apicella siamo di fronte a una politica che, di fatto, «indirizza le concessionarie a privilegiare non la riscossione coattiva bensì una gestione puramente amministrativa per le somme versate spontaneamente dai contribuenti a seguito nella notifica della cartella di pagamento». La maggior parte delle aziende, quindi, secondo il procuratore generale «non ha risposto alle legittime aspettative di radicalmente cambiamento della propria cultura imprenditoriale e hanno continuato ad ispirarsi ad una mentalità non orientata alla massimizzazione delle riscossioni. Inoltre, secondo Apicella, il legislatore sembra «voler cancellare i gravissimi inadempiimenti compiuti nella conduzione dell'attività di riscossione, dimenticando che tale modo di operare ha generato danni incalcolabili allo Stato, e che le irregolarità consistono in gravissime omissioni».

RAPPORTO PROMETEIA

«La situazione italiana è peggiore delle attese»

MILANO «Rispetto a tre mesi fa è l'economia italiana che ha riservato le maggiori sorprese. Da tempo segnaliamo le incertezze sulle sue prospettive, ma i dati relativi al primo trimestre del Pil e delle sue componenti hanno rivelato che la situazione è peggiore delle attese». Lo scrive Prometeia, presentando il rapporto di previsione del giugno 2005 sulle prospettive dell'economia internazionale e italiana. L'economia italiana - si legge nella nota dell'associazione bolognese - è scivolata in recessione e in appena sei mesi è andata persa metà della crescita cumulata nell'intero quadriennio 2001-2004. Pur ipotizzando che nell'anno la tendenza si inverta - prosegue Prometeia - la profondità della caduta nel passato semestre condiziona il risultato per il 2005, che molto difficilmente potrà risultare positivo. È una recessione tutta italiana, riflesso di fattori accidentali, difficoltà congiunturali e problemi strutturali. L'economia mondiale continua infatti a crescere a ritmi elevati, anche se in graduale rallentamento. Secondo le attese, questo rallentamento è guidato dagli Usa, dall'area Uem e da alcuni grandi paesi emergenti (Brasile e Russia), mentre Giappone e Cina si mantengono su un ritmo di crescita stabile. La media dei tassi di crescita dei paesi europei dovrebbe risultare nei prossimi anni di poco superiore a 1,5%.

b. di g.

Ciampi al Papa: «Orgogliosi dello Stato laico»

Faccia a faccia al Quirinale. Ma Ratzinger presenta la lista: «Famiglia, scuola, valori cristiani»



Il saluto tra il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il Santo Padre Benedetto XVI. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

SU FINO AL PALAZZO che fu dei papi per rinnovare il sempre problematico rito di convenevoli con lo Stato italiano. La cerimonia è ancora più ardua del solito, dopo il trauma del referendum. Ne viene fuori a sorpresa un eloquente faccia a faccia tra la fiera ri-

vendicazione di laicità fatta da Ciampi («Con orgoglio ricordo la laicità della Repubblica»), e un'agenda di priorità tanto minuta e intimativa da apparire un'ingerenza di Benedetto XVI. Il capo della Chiesa cattolica nel salone dei Corazzieri zeppo di autorità istituzionali, parlamentari e di governo in sostanza reclama, infatti, altri fondi per la scuola privata, e ancora - la tutela dei diritti dei «nascituri», e per di più una legislazione sulle famiglie, intese - attenti! - come quelle «fondate sul matrimonio», escludendo dunque unioni di fatto e convivenze tra omosessuali. Per paradosso, il profilo più alto ed ecumenico, con un forte taglio europeo e uno sguardo ai temi del mondo, è quello del discorso del capo dello Stato: la laicità non poggia - è il concetto di Ciampi - su una forma di relativismo morale, e al contrario sul piano dei valori comuni della pace e della solidarietà si possono abbattere molti storici steccati. Mentre ben più rasoterra e contingente è la portata che il papa ha voluto dare, invece, all'evento. Il tono d'ingiunzione alla politica italiana è solo in parte attenuato da una richiesta di «dialogo e mutua fiducia» e dalla con-

Paradossi: il profilo più «ecumenico» è stato quello del capo dello Stato, con un forte taglio europeo

religione, dal Torrione del Quirinale, belvedere al centro di Roma, il panorama della città, sul quale sventa la cupola di San Pietro. Sono orgoglioso di poter dire loro: là vi è un altro Stato, lo Stato della Città del Vaticano; ecco un esempio tangibile di come si possono comporre, in spirito di pace, le controversie fra gli Stati. La «delimitazione dei rispettivi ambiti» rafforza, insomma, «le capacità» sia delle «autorità della Repubblica», sia delle «autorità religiose» di svolgere «le rispettive missioni» e «collaborare» per il bene dei cittadini. Nel suo viaggio per l'Italia, del resto, Ciampi ha registrato collaborazione e valori condivisi, un «patrimonio comune di laici e cattolici» specie sulla «formazione dei giovani e l'assistenza ai bisognosi», e sul «volontariato». Così la costruzione dell'Europa con le sue radici cristiane, e l'impegno per un ordine internazionale, ancorato al rispetto della persona umana e al primato del diritto», richiedono «un dialogo intenso fra culture e religioni, per il superamento di disuguaglianze e conflitti». Di Ratzinger colpisce, invece, l'arcigna sottolineatura delle «non poche preoccupazioni che accompagnano questo inizio» di pontificato. E inquina l'elenco di queste «preoccupazioni», una cosa a metà tra un'agenda politica e una lista della spesa: la tutela della famiglia fondata sul matrimonio «da ogni attacco mirante a minarne la solidità e metterne in questione la stessa esistenza», la difesa della vi-

Si intuisce che al Colle vi è qualche irritazione specie per il capitolo del discorso del Papa relativo all'istruzione

tradditoria promessa: la Chiesa non ha «mire di potere», non «chiede privilegi». Sarà. Ma il taglio d'insieme dell'intervento di Ratzinger è tale da far intuire che al Quirinale sia rimasto lo strascico di qualche irritazione e imbarazzo. Specie per il capitolo del discorso del papa relativo all'istruzione, tema particolarmente caro a Ciampi, che s'è sempre molto spesso proprio riguardo alla priorità delle strutture pubbliche e statali di formazione. Sulle altre materie, più attinenti alla coscienza e alla vita, qualche asprezza era, invece, nel conto. L'incontro che certifica la fibrillazione dei rapporti Stato-Chiesa è una «vita ufficiale» in restituzione dell'incontro oltre Tevere che il mese scorso vide Ciampi varcare i confini dello staterello vaticano, primo capo di Stato straniero a recarsi dal neoelto pontefice. Ciampi introduce il tema dell'autonomia reciproca con un'immagine: «Io stesso sono solito mostrare ai miei ospiti stranieri di qualunque

ta umana «dal suo concepimento fino al suo termine naturale». E sulla scuola quel «non posso non esprimere l'auspicio che venga rispettato concretamente il diritto dei genitori a una libera scelta educativa senza dover sopportare per questo l'onere aggiuntivo di ulteriori gravami». E, infine, quel «confido che i legislatori italiani nella loro saggezza sappiano dare ai problemi ricordati soluzioni umane, rispettose dei valori inviolabili», se non è un'interferenza... In questo clima non stupisce qualche palpito d'ironia alla richiesta d'informazioni del pontefice sulla data di acquisizione al patrimonio quiriniano di certi preziosi arredi, che gli vengono mostrati prima dell'incontro privato di mezz'ora con Ciampi nello Studio della Vetra. Il consigliere culturale del Quirinale, Louis Godart, si premura di chiarire: «Dopo il 1870, Santità...». Vale a dire, sia fatto rispettosamente notare, che quei mobili non sono mai stati di proprietà dei papi...

Donna Franca e il fascino di padre Georg

◆ All'ospite di riguardo in visita al Quirinale non poteva mancare l'accoglienza cordiale della padrona di casa. Le ingessate regole del cerimoniale non sono mai riuscite a tenere a freno la spontaneità di Franca Ciampi. L'affettuoso «Santità si riguardi» rivolto a Papa Wojtyła, valga per tutte. Così appena il marito e Benedetto XVI si sono ricongiunti alle rispettive delegazioni, dopo il colloquio privato, la signora si è avvicinata al Pontefice e ne ha stretto a lungo le mani. «Santità molti, molti auguri e grazie di essere qui» ha detto, non mancando di sottolineare come il Santo Padre abbia già conquistato «il cuore di tantissimi italiani». Cosa non facile, «compito difficilissimo», dovendo succedere ad un papa amato come Giovanni Paolo II. «Ma lei ci è riuscito» ha detto al successore tedesco del Papa polacco che ha ringraziato sorridendo. Ed ha sorriso ancor di più

quando donna Franca gli ha chiesto notizie del suo aiutante segretario. «È giovanissimo, è davvero giovanissimo» ha commentato a proposito di padre Georg Gaenswein la cui figura sveltava anche ieri ad un passo dal Papa. «È tedesco ma parla benissimo l'italiano» ha aggiunto la signora chiedendo «come si chiama?». «Ha un nome difficile» ha risposto il Papa davanti all'evidente interesse che suscita la sua «ombra» che è un raffinato teologo ma anche un bell'uomo di 48 anni. Lei ha subito tradotto «Giorgio» e si è informata da quanto collaborasse con lui. «Molto tempo». «Noi stiamo insieme da 51 anni...» è intervenuto il presidente Ciampi per cambiare argomento. «Fa sempre questa contabilità» ha ironizzato donna Franca che ha mostrato ancora una volta di essere in perfetta sintonia con gli italiani. Certamente con le italiane.

Benedetto XVI l'interventista: la morale siamo noi

L'esordio politico del Pontefice sulla «linea Ruini»: la Chiesa fa bene a intervenire

di Roberto Monteforte / Segue dalla prima

LO HA CHIARITO lui stesso, ieri, nel discorso tenuto nella Salone delle Feste del Quirinale, di fronte alle maggiori autorità dello Stato e delle istituzioni in risposta al saluto del presidente della Repubblica, Carlo

Azeglio Ciampi. Un segno che è parso indicare soprattutto la preoccupazione della Santa Sede per il futuro della «cattolica» Italia. Ieri, poco prima delle ore 11 scortata dal plotone dei corazzieri a cavallo in alta uniforme, la «Mercedes nera» targata «Scv 1» ha varcato il portone principale della residenza del presidente della Repubblica. Sul Torrione del Quirinale è stata issata la bandiera bianca e gialla con lo stemma papale. È iniziata così la visita del successore di Giovanni Paolo II. Una visita annunciata. Un impegno preso già da papa Wojtyła che ha avuto rapporti di fortissima vicinanza e simpatia anche personali con il presidente Ciampi e la sua consorte, donna Franca. Ora c'è da riannodare i rappor-

ti tra le due sponde del Tevere che restano segnati da cordialità e cortesia, ma anche dall'esigenza della reciproca chiarezza. Lo si è visto ieri. Il tema caldo è quello della «laicità» dello Stato. Ciascuno ha posto i «suoi pallelli». Al presidente Ciampi che con un discorso dal respiro «wojtyliano» difende con «orgoglio» la laicità dello Stato citando l'articolo 7 della Costituzione e il rinnovato Concordato del 1994, Benedetto XVI risponde facendo sua la linea «interventista» della Cei. Il «vescovo di Roma» richiama i principi fissati dal concilio Vaticano II, che sancisce l'indipendenza e l'autonomia nei loro campi di comunità politica e Chiesa. Principio, rassicura, già presente nei Patti Lateranensi e negli Accordi di modifica del Concordato del 1994. Ma poi chiosa: «Legittima è dunque una sana laicità dello Stato in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione». «L'autonomia della sfera temporale - aggiunge - non esclude un'intima armonia con le esigenze superiori e complesse derivanti da una visione integra-

le dell'uomo e del suo eterno destino». È l'affermazione del diritto della Chiesa a dire la sua sui temi della morale. Spiega che è nell'interesse della società, perché quando il messaggio di Cristo viene accolto «la comunità civile si fa anche più responsabile, più attenta alle esigenze del bene comune e più solidale con le persone povere, abbandonate ed emarginate». Richiama l'impegno di carità della Chiesa. Una via, rassicura Ratzinger, che la Chiesa continuerà a seguire «senza mire di potere e senza chiedere privilegi o posizioni di vantaggio sociale o economico». Quindi il Papa mette in guardia. «Sarebbe gravemente dannoso non solo per la Chiesa, ma anche per l'Italia tentare di indebolire e spezzare» quei «vincoli particolarissimi» che legano la Chiesa al popolo italiano. Ricorda come e quanto la cultura del nostro paese sia «permeata di valori cristiani». Un patrimonio e un'eredità che non vanno rinnegati. Anzi, sono quelle «radici cristiane» che vanno «custoditi gelosamente» e che l'Italia deve proporre all'Europa per «favorire la sua unità profonda». Ma non è stato solo un discorso di principi quello del Papa. Alle massime autorità dello Stato ha esternato le sue preoccupazioni su te-

mi che per «il loro carattere universalmente umano non possono non interessare anche chi ha la responsabilità della cosa pubblica». Sono la difesa della famiglia fondata sul matrimonio. L'ha definita «un valore importantissimo che deve essere difeso da ogni attacco mirante a minarne la solidità e metterne in questione la stessa esistenza». Ratzinger teme l'«effetto Zapatero» e implicitamente chiede di sbarrare il passo alle coppie di fatto. A rischio è anche «la difesa della vita umana dal concepimento fino al suo termine naturale», come il diritto dei genitori ad una libera scelta educativa per i loro figli, senza dover sopportare ulteriori oneri aggiuntivi. Su questi temi chiede ai legislatori «soluzioni umane», rispettose dei «valori inviolabili che sono in essi implicati». Quella del Papa è una vera e propria «agenda politica», la stessa indicata dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. Nel suo prima uscita «politica» Benedetto XVI sceglie di affermare l'identità della Chiesa e la sua influenza sulla società italiana. A differenza del presidente Ciampi non parla di pace e di giustizia, di dignità della donna e dei grandi mali dell'umanità sui quali costruire impegni comuni. Erano i temi cari a Giovanni Paolo II. Ora è l'«era Ratzinger».

L'Unione: «Bravo Ciampi». La Destra: «Bravo Ratzinger»

I Ds: ha ragione il presidente, il suo è un richiamo forte. Ma Buttiglione mira all'aborto e alle coppie di fatto

di Fabio Amato / Roma

ROMA Prima visita «politica» del Papa in Italia, ricevuto al Colle dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. E prime immediate polemiche, per il discorso che Benedetto XVI ha pronunciato nel salone delle feste a conclusione della visita. Da una parte sostanziale unanimità e apprezzamento di tutte le forze politiche per i contenuti del discorso del presidente della Repubblica e per i suoi richiami alla laicità dello Stato, riassumibili nelle dichiarazioni di Vannino Chiti. «Il forte richiamo del presidente Ciampi alla laicità della Repubblica - ha detto l'esponente Ds - trova la massima condivisione e l'apprezzamento per le parole usate nel suo incontro con Papa Benedetto XVI». Dall'altra però, l'ennesimo conflitto interpretativo fra le forze politiche sul concetto

stesso di laicità, da cui è emerso qualche dissenso, soprattutto nelle file della sinistra e dei radicali, per i richiami alle questioni politiche di interesse nazionale contenuti nelle parole del Pontefice. Molto critico all'indirizzo di Joseph Ratzinger è stato Daniele Capozzone. «Le cose dette da Benedetto XVI - ha dichiarato il segretario dei Radicali - ci danno una sola certezza: che lui, Papa Ratzinger, dopo la campagna referendaria, è già pronto (con la Cei) alla prossima campagna elettorale e rivendica di esserne attore. Occorre saperlo prima e rendersi conto di come ciò rischi di rappresentare un vulnus in primo luogo per la libertà di scienza e coscienza dei cittadini italiani che siano anche credenti cattolici». Più morbidi, ma in sostanziale accordo gli interventi di Maura Cossutta dei Comunisti italiani, e Fabio Mussi, Ds: «Papa Benedetto

XVI - ha dichiarato quest'ultimo - ha parlato al Quirinale di «sana laicità» dello Stato. Mi permetto di obiettare che la laicità è un concetto nitido, che non ha bisogno di aggettivi». «Non si può accettare - ha concluso Mussi - che la sana laicità sia riconosciuta a quello Stato che si sia dato «riferimenti etici che trovano il loro fondamento nella religione»». La tesi di Mussi, tuttavia, mal si sposa con i commenti arrivati dal centrodestra, in massima parte entusiastici e diametralmente opposti nell'interpretazione del senso del discorso del Pontefice. «Il Papa - ha commentato Luca Volontè, capogruppo dell'Udc alla Camera - ha evidenziato l'alto senso dello Stato, la sua laicità, coniugandola con i valori base che ogni società dovrebbe avere come primario riferimento». Più in là si è spinto il ministro Buttiglione: «Si vedono in filigrana

i grandi problemi dell'aborto, della manipolazione della vita e dell'eutanasia, della famiglia». E la famiglia, nella concezione del ministro per i Beni culturali, «ha la funzione di fare nascere i bambini ed educarli. Altre forme di convivenza non hanno questa funzione e non possono essere quindi equiparate». Concezione che il diessino Grillini respinge, e anzi stigmatizza come «una forzatura» da cui si esclude «chiunque non sia in linea con il familismo tradizionalista». Fuori dalla polemica, invece, Romano Prodi. Intervistato da Radio Vaticana sui temi scottanti dell'eutanasia e dell'aborto, l'ex presidente della Commissione europea ha evitato lo scontro: «Su questo tema, dal punto di vista del nostro schieramento ci sono state varie posizioni. Io ritengo che il valore della vita sia fondamentale, proprio come punto di vita profondo».

HANNO DETTO

CIAMPI

«Orgoglio di presidente e di cittadino per la laicità della Repubblica»

«La distinzione fra credo religioso e comunità ha consolidato la concordia»

RATZINGER

«È legittima la laicità dello Stato senza escludere il fondamento nella religione»

«La libera scelta educativa non comporti ai genitori ulteriori gravami»

I precedenti: quando Pio XII andò dal re...

CI SONO DIVERSI precedenti di incontri tra Papi e capi di Stato nella storia dell'Italia unita. Il primo risale al 1939, quando Pio XII incontrò l'allora re d'Italia Vittorio Emanuele III al fine di convincerlo ad opporsi all'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale. Di lì, dovettero passare 23 anni perché avvenisse il successivo incontro - il primo della storia della Repubblica italiana - tra Papa Giovanni XXIII e l'allora presidente della Repubblica Antonio Segni. Lo stesso Segni avrebbe poi ricevuto anche Papa Paolo VI, nel 1964, in quella che fu la prima delle due visite del Pontefice. Paolo VI, infatti incontrò anche il presidente Saragat, nel 1966. Tre invece le visite ufficiali al Quirinale del lungo pontificato di Giovanni Paolo II. La prima avvenne nel 1984, quando presidente della Repubblica era Sandro Pertini. Nel 1986, invece, Karol Wojtyła incontrò invece Francesco Cossiga, da poco insediato al Quirinale. Nel 1998, l'ultima visita ufficiale di un Papa prima di quella di ieri tra Ciampi e Ratzinger. Allora Giovanni Paolo II incontrò il presidente Oscar Luigi Scalfaro.

Bossi torna all'attacco degli alleati

I «bastoni» di Borghezio infastidiscono perfino An. E ora partono siluri anche contro Pisanu

di Carlo Brambilla / Milano

I NEMICI Da Pontida, domenica scorsa, Umberto Bossi aveva annunciato l'arrivo dei «bei tempi»; tre giorni dopo ha aggiunto: «Ora cominciamo a fare politica pesante». Stop, altro non ha precisato. Una cosa l'ha tuttavia lasciata intendere: la Lega è già in campagna elettorale e punta a incassare voti copiosi

dal malcontento diffuso nel profondo Nord. «Chi ci vede in calo, si sbaglia, perché continueremo ad avanzare», ha pronosticato spavaldo dal prato del «giuramento». «Politica pesante» e «bei tempi» nel linguaggio bossiano potrebbero prefigurare una posizione di smarcamento e di battaglia. Smarcamento della Lega dai governi e battaglia sui temi più disparati, attinti dagli umori popolari del momento. Insomma l'idea è quella di ridare la massima visibilità alla Lega e in questo senso tutto può far brodo: dalle sparate di Roberto Castelli sulla giustizia e il Quirinale, alla crociata contro l'Europa canaglia e l'euro, anzi il «Neuro». E può far brodo la posizione ultrareazionaria sugli immigrati clandestini, con l'eurodeputato Mario Borghezio che scorrazza per Bologna promettendo che la prossima volta alle manifestazioni leghiste «ci saranno i bastoni», una sparata perfettamente registrata con le affermazioni sulla «castrazione chimica per gli stupratori» caldeggiata dal ministro Calderoli. Così fra «bastoni e castrazioni» si è indignata perfino Alleanza nazionale.

Guarda caso, ieri più che contro la sinistra, l'ira leghista, sia pure circoscritta al movimento emiliano, si è riversata contro gli alleati di destra: «Sentire e leggere che qualcuno definisce la manifestazione della Lega razzista è quanto di più falso e strumentale si possa affermare e molto più ipocrita se queste affermazioni provengono da chi appartiene a quel partito che assieme a Bossi ha dato il nome alla legge per il con-

trollo dell'immigrazione». Parole del segretario emiliano, Angelo Alessandri. Ecco il punto. Nella pratica bossiana il «tutto fa brodo» non è mai stato concepito fine a se stesso. Insomma sparare frasacce razziste e intolleranti non basta, bisogna anche individuare i bersagli contro cui indirizzare il fuoco violento. E gli obiettivi preferiti sono sempre stati interni al sistema delle alleanze. E qui si può fare qualche previsione. Di certo Bossi immagina che sia vantaggioso tirare ad alzo zero contro la concorrenza politicamente ed elettoralmente più pericolosa: vale a dire contro i soliti centristi moderati e contro gli ambienti di Alleanza nazionale di marca finiana. E ieri è spuntato il primo bersaglio grosso: Giuseppe Pisanu. Il ministro degli Interni è stato preso di mira dal giornale la Padania così: «Il solito democristiano». Ciò a sostegno delle tesi di Calderoli a proposito dell'equazione «clandestini uguale criminali».

Così, piano piano, si configura lo scenario di guerra. Da una parte la Lega e dall'altra i soliti «democristianoni» di Follini con seguito dei vari Fini e La Russa. Ma un problema c'è: cercare di non colpire col fuoco amico anche Berlusconi. Sforarlo magari, ma non colpirlo. Sforarlo perché si tolga dalla testa quell'«idea balzana del partito unico» (già bocciatissima a Pontida) e non ceda alle sirene centriste. L'antipasto è servito.

Il ministro degli Interni preso di mira dalla Padania a sostegno dell'equazione «clandestini, criminali»



Domenica scorsa a Pontida. Foto di Daniele La Monaca/Reuters

Alemanno lancia la sfida a Fini: «Ripartiamo da Fiuggi, ridiamo identità a An»

ROMA «Mi auguro che non ci sia un'opposizione interna ad Alleanza Nazionale. Ma se non fosse possibile rilanciare il partito sui valori di Fiuggi, rispetto ad un unanimità di facciata meglio ci sia una maggioranza e una minoranza». Parola del ministro Gianni Alemanno, che dopo il referendum si è dimesso da vicepresidente di An. Sarà il portabandiera dell'opposizione? «Se opposizione ci sarà - risponde - non avrà solo il mio volto, ma quello di più persone». Infatti. Ecco un documento, quattro cartelle, titolo «La destra ritrovata». Cinque punti per rilanciare l'identità di An e sei firme: oltre Alemanno, Alfredo Mantovano, Teodoro Buontempo, Publio Fiori, Riccardo Pedrizzini e Gustavo Selva. I sei dirigenti di

An chiedono all'Assemblea nazionale di An del 2 e 3 luglio di convocare «una nuova grande "Conferenza programmatica" per il rilancio dell'identità e dei progetti» del partito: «Un evento che sia di richiamo e di riaffermazione non retorica del nostro patrimonio ideale e, al tempo stesso, di seria e concreta organizzazione per contribuire alla vittoria del centrodestra nelle politiche. Oggi, dopo una serie di episodi di cui la libertà di coscienza sul referendum per la fecondazione è il più grave, la Destra è percepita come un soggetto che ha conquistato un profilo di elevata presentabilità istituzionale, ma ha indebolito identità, forza aggregativa e capacità di sostenere idee e obiettivi conformi alla propria tradizione e ai valori fondanti».

Il credo del leghista doc: stupro uguale Islam

«Castrazione», ma anche «pallottole alla nuca», nel Veneto gli iscritti al Carroccio non usano mezzi termini e se la prendono con i giudici: colpa loro, non applicano veramente le leggi

Michele Sartori / inviato a Venezia

PALLOTTOLE «La castrazione? Ma sì, sarei anche d'accordo...». Però non ha l'aria troppo convinta Gianfranco Marcon, costruttore di telescopi ed ex sindaco leghista di San Donà di Piave.

Dubbi? «Beh: diciamo castrazione se proprio non si vuole arrivare alla pallottola alla nuca». Ah. E gliela sparerebbe lei? «Volentieri. Volentieri potrei anche castrarli personalmente, gli stupratori: è un'operazione facile, da ragazzino l'ho fatta su tanti animali, vitelli, maiali, capretti... E questi cosa

sano?». Animali? «Certo. Bestie. Castriamoli, mandiamoli in giro con le vocine bianche. Ma ci rendiamo conto che stiamo regalando il nostro paese in maniera imbecille a questa gentaglia?». La «gentaglia» è una categoria particolare. Chi stupra è un islamico, per i leghisti veneti. Lo fanno gli italiani? Certo. Lo fanno altri immigrati? Ovvio. Ma l'identificazione è una sola: stupro-islam. «L'Italia è terra di conquista. «Quelli» entrano e la nostra razza deve sparire. È una cosa organizzata, da lungo tempo», dice deciso «Nazy Brontolo», nickname di Nazzareno Bortolozzo, segretario leghista di Campolongo: «È gente con tutta un'altra mentalità, sono abituati a trattare la donna come una schiava, come un oggetto, se la pas-

sano di mano, il marito la dà al cognato, il cognato all'amico... Insomma: prima di tutto, dobbiamo limitare gli ingressi in Italia: solo regolari con un mestiere in mano, che lavorino e non abbiano tempo per pensare ad altro...». E poi? «La castrazione, certo. Castrati dieci, gli altri staranno più attenti». Sì, Brontolo, ma questo dovrebbe valere per tutti. Però gli italiani che stuprano quanti sono? «Eh, no! Pochi, sono. Pochi». «Pochi», ripete Daniele Stival, il consigliere regionale che ha esordito bandendo dalle feste padane la pizza: «Basta leggere le percentuali. Gli extracomunitari sono il 5% della popolazione ma la metà degli incarcerati». Quindi? «Bisogna applicargli usi e costumi islamici».

Cioè? «La castrazione chimica è proprio il minimo». E il massimo? «Un bel taglio netto. Come loro tagliano le mani a chi ruba». La legge del taglione? «Certo. Quando la società si imbarbarisce, bisogna usare metodi barbari». Invece no, sospira il buonista Alberto Mazzonetto, consigliere comunale leghista a Venezia, docente di «lingue estere» (ovviamente: l'italiano): «La ca-

«È un rituale islamico contro noi occidentali»
«È qualcosa di organizzato eppure sembra che nessuno se ne accorga»

veramente le leggi... se non ci fossero sconti... se la pena fosse certa...». Cosa succederebbe? «Allora le norme esistenti probabilmente basterebbero. Ma così non succede. E quindi la proposta di Calderoli è necessaria. Il problema sta dilagando, una risposta va data». La castrazione. «Guardi: è una soluzione che tutela sia la vittima che l'aggressore. Inibire la libido con sostanze chimiche, in casi di recidiva, su decisione e sotto controllo del giudice, non è un metodo barbaro».

In ogni caso: «Bisogna avere la mano dura», dice Ettore Ruzza, giovane leghista del nord padovano, «succedono cose che lasciano la rabbia in corpo, e io non capisco come mai la sinistra porti avanti tutta questa solidarietà verso gli immigrati». Scusa, ma si può confondere dei delinquenti con una etnia? «Guardi: in realtà quello che sta capitando mi pare quasi un rituale islamico contro noi occidentali». Cioè, quelli che stuprano lo fanno apposta? «C'è una mente perversa dietro queste cose. Già in partenza, per gli islamici la donna non vale un fico secco. E adesso non hanno più ritegno...». La tesi del Glan-de Vecchio? «Sta succedendo qualcosa. Qualcosa di organizzato, di anti-occidentale. Possibile che nessuno se ne accorga? Che nessuno reagisca? Che i giudici siano inerti?». I giudici? «Intanto non applicano la Bossi-Fini. Ma sa cos'è successo, proprio qua a Grantorto? Un marocchino voleva imporre il marito a sua figlia di 15 anni. Lei si è rifiutata. Lui l'ha picchiata a sangue, l'ha pestata e schiacciata saltandole in testa, l'ha ammazzata. Il giudice lo ha appena condannato, e a quanto? Quindici anni. E quanti ne farà: sette? Otto? Perché una mano così leggera di un certo tipo di magistratura? Cosa imparano, quelli? E perché per i Serenissimi si parlava di ergastolo? Ma dove stiamo andando?».

E nel Polo cresce l'imbarazzo per gli «amici» leghisti

di Mara Anastasia / Roma

L'equiparazione clandestini-criminalità, l'introduzione della castrazione chimica per punire i reati sessuali, le accuse all'esecutivo di mancata applicazione della Bossi-Fini e quelle a Pisanu di essere un «equilibrato» che mente sui dati degli ingressi irregolari, fino agli inviti più eversivi ai cittadini a farsi giustizia da soli («a legnate», suggerisce Borghezio). È solo un florilegio dell'ampio repertorio sfoderato negli ultimi giorni dagli esponenti della Lega Nord, pronti a cavalcare i fatti drammatici di Bologna e di Milano per iniziare la lunga corsa verso le politiche del 2006.

Con affermazioni al limite della legalità, tanto più gravi se pronunciate da una forza politica da quattro anni al governo del Paese. Che quindi, più che puntare il dito, dovrebbe rispondere dei problemi in questione e da cui ci si aspetterebbe il mantenimento di un pur minimo profilo istituzionale.

Ma che ne pensano di queste continue intemperanze, non solo verbali, gli alleati del Carroccio, indirettamente chiamati in causa da Calderoli & C. perché ritenuti non abbastanza «duri» nel garantire l'ordine pubblico?

Il giudizio è unanime: nessuno approva i toni della Lega, né tantomeno la messa in discussione dell'operato del ministro dell'Interno, per non parlare della proposta di castrazione chimica.

«I leghisti reagiscono nel modo che ormai tutti conosciamo - è il parere di Francesco Giro, responsabile di Forza Italia per i rapporti con il mondo cattolico - È una forza radicata al nord, dove l'immigrazione è massiccia e crea molti problemi di convivenza, che possono essere sfruttati per fare del proselitismo. Gli uomini di Bossi, insomma, semplificano tematiche complesse per raccogliere un po' di voti. Vorrei però far notare come, al di là delle parole forti, la Lega sia impegnata nell'amministrazione di molte città e come in quell'ambito gestisca la presenza degli immigrati, garantendo loro case e servizi e collaborando con gli altri partiti del Polo nel favorire la loro integrazione».

«Come ha detto il nostro segretario Follini - ha commentato Giampiero d'Alia dell'Udc - noi non ci stiamo al torneo di chi le spare più grosse. Il principio di farsi giustizia da sé è inaccettabile, ma questo vale sia per i leghisti, sia per coloro che a sinistra minacciano l'occupazione dei centri temporanei di accoglienza». Piena consonanza, dunque, tra l'Udc e le posizioni di Pisanu. «Il resto - conclude D'Alia - sono solo parole in libertà». Che «non meritano neppure commenti», sottolinea a sua volta l'onorevole Bruno Tabacchi.

Non condivide le posizioni estreme del Carroccio neppure la parlamentare di Alleanza nazionale Roberta Angelilli, che è però convinta che l'allarme clandestinità non sia un'invenzione padana: «Non sono del partito di coloro che pensano che si possa fare giustizia da sé, ma mi rendo conto di come i cittadini siano molto preoccupati di fronte ai ripetuti episodi così gravi e odiosi. La persona si sentono insicure e hanno comprensibili reazioni di rabbia. L'emergenza esiste in tutta Europa, dove sono presenti reti criminali dedite ad attività illegali che vanno dalla prostituzione allo sfruttamento dei minori. Questo ovviamente non coinvolge tutti gli immigrati, verso i quali io ritengo si debba attuare una politica di solidarietà e di integrazione. A patto però che da parte loro ci sia il rispetto delle regole».

Quanto alla proposta di castrazione chimica per i colpevoli di abusi sessuali, la Angelilli si dice «interdetta», anche se convinta della necessità di «punizioni esemplari».

Moderazione, ma pugno di ferro nel reprimere la criminalità sono indispensabili anche per il deputato forzista Osvaldo Napoli, che ammette però come il tono della Lega sia «un po' troppo alto». «Ci va il buon senso in queste cose. Il problema c'è, ma credo vada affrontato in maniera diversa da come fanno gli uomini di Bossi. In questo senso, l'approccio di Pisanu mi sembra assolutamente adeguato».

Rafforzare l'Unione Unire la sinistra

Sabato 25 giugno dalle ore 9.30 alle 17.00 presso la Cooperativa "Agricoltura Nuova" Via Valle di Pema, 35 - Roma

Giornata di discussione dei delegati al congresso regionale e ai congressi delle federazioni della mozione Mussi.

Introduce l'On. **Carlo Leoni** Coordinatore Regionale Mozione Mussi

Democratici di Sinistra Mozione Mussi



La Finlandia boicotta vini e oli italiani

Un colpo ai prodotti doc dopo la gaffe di Berlusconi
Lui dice: «Vorrei chiudere in gloria i miei 12 anni di politica»

di Marcella Ciarnelli / Roma

«L'ITALIA non è mai stata tanto rispettata all'estero come da quando io sono alla guida del governo». Uno degli spot preferiti del presidente del Consiglio si è andato a scontrare con la sensibilità dei finlandesi che non hanno proprio apprezzato le uscite

berlusconiane sulle sue arti di playboy d'annata esibite Tarja Halonen, primo presidente donna della Finlandia, per farla rinunciare alla candidatura del suo paese a ospitare l'agenzia alimentare e sulla convinzione che il gusto del culatello è decisamente superiore a quello della renna affumicata.

Non sono bastate le spiegazioni fornite dal nostro ambasciatore ad Helsinki convocato di gran carriera dal governo di quel paese «stupefatto» per le inopportune battute. I finlandesi sono arrabbiati davvero. Ed hanno deciso la rappresaglia nei confronti dei nostri prodotti tipici. Il portabandiera del boicottaggio ad olio d'oliva, vino e quant'altro è la Mtk, una confederazione che rappresenta circa 170mila produttori

agricoli e forestali finlandesi. «Quando comprenderò il vino frizzante per il Ferragosto, scarterò le bottiglie italiane», ha dichiarato il capo del Mtk Esa Harmala. Non c'è che dire, davvero un successo diplomatico quello ottenuto dal premier con le sue battute fuori luogo. Lui non sembra preoccuparsene più di tanto. Anzi ieri ha deplorato «la generale mancanza di umorismo». Tra i finlandesi in particolare. «Qualcuno ha raccontato a questi signori che io avrei offeso la loro presidente. Poi ho fatto sapere cosa avevo in realtà detto...» ed ha allargato le braccia senza terminare la frase. Nel tentativo di sdrammatiz-

Tenetevi il culatello mandano a dire i produttori finnici Berlusconi: sono poco spiritosi

zare, dato che al suo fianco c'era il ministro Moratti, ha proseguito sulla strada della battuta. Costi quel che costi. «Si accomodi pure signora Letizia» porgendo la sedia ed aggiungendo «adesso diranno che faccio la corte anche a lei». I finlandesi saranno poco spiritosi, come dice il premier, ma quello che è certo è che Berlusconi ha ancora una volta mo-

strato un'inadeguatezza strutturale alla guida del Paese. La scenetta è andata in onda alla conclusione del Consiglio dei ministri. Se ne immagina uno itinerante il premier, da portare innanzitutto al Sud, per mostrare interesse verso la parte più in crisi del Paese. Che, dopo quattro anni di governo, non è una grande idea. In cantiere ce ne



Silvio Berlusconi Foto Reuters

Suppletive, l'esordio dell'Unione

Domani voto in Lazio e Calabria per due collegi della Camera

di Virginia Lori / Roma

LA PRIMA VOLTA elettorale dell'Unione ha i volti del diessino Michele Meta e dell'esponente della Margherita Nicodemo Oliverio. Domani e lunedì infatti 192mila

elettori di due collegi del Lazio e della Calabria saranno chiamati a eleggere i propri nuovi deputati. Per l'arcobaleno prodiano sarà insomma l'esordio e anche la prova generale in vista delle politiche del 2006.

Michele Meta, segretario regionale e capogruppo in Regione dei Ds, punta a riconfermare al centrosinistra il seggio di Augusto Battaglia che da deputato è diventato assessore alla sanità della giunta Marrazzo. Contro di lui il centrodestra ha schierato Pietro Tilia di Forza Italia. I precedenti però sono favorevoli a Meta non solo perché il Tuscolano è un collegio che di solito vota a sinistra, ma anche perché da quando è stato eletto segretario della Quercia Meta non ha più perso una battaglia elettorale contro il Polo; dal Comune di Frosinone, dove An aveva Storace come capolista, alle province di Roma, Rieti, Frosinone e Viterbo, fino, ovviamente, alle

ultime regionali. E che attorno al candidato dell'Unione si respiri un clima di fiducia si è visto anche ieri sera per la conclusione della sua campagna elettorale. In piazza Don Bosco Meta dapprima ha avuto il sostegno politico del sindaco di Roma Walter Veltroni e poi quello canonico di Ron.

Anche in Calabria, nel collegio di Isola Capo Rizzuto-Taverna (che raccoglie 36 comuni), si torna a votare perché il deputato che alle ultime regionali è diventato per l'Unione il nuovo presidente della Calabria. Al suo posto il centrosinistra ha candidato Nicodemo Oliverio della Margherita, uno dei più stretti collaboratori di Marini fin dai primi anni 90. A contrastarlo ci sono ben altri tre candidati. Giuseppe Calzone per il centrodestra, Saverio Zavattieri per il nuovo Psi e Natale Giamo per la Fiamma di Rauti. Una frammentazione che alla fine dovrebbe aiutare Oliverio. Anche se il centrosinistra è convinto che per riconfermare il seggio di Loiero non serviranno aiuti "indiretti" da parte degli avversari. Del resto la Calabria anche alle ultime regionali ha dimostrato che la propaganda berlusconiana è sempre meno attraente.

TGRAI

di PAOLO QUETI

Tg1 Salamelecchi

Inutile fare tanti salamelecchi, questo pontefice è un duro e ripete a Ciampi che la chiesa cattolica non mollerà mai sulla famiglia classica, la difesa della vita dal momento del concepimento, la scuola cattolica. Il Tevere si allarga. Arrivano poi i rilievi della Corte dei Conti, seguiti da un pastone di Angelo Polimero che diffonde due barzellette berlusconiane: la colpa del dissesto è del centrosinistra, sono le Regioni in mano ai comunisti che aumentano le imposte tagliate dal governo.

Tg2 L'esodo

Dopo papa Ratzinger e la Corte dei Conti, anche il Tg2 sparge una buona dose di terrorismo meteorologico sul Grande Caldo e la Grande Siccità in agguato. Non se ne può più: se piove, c'è

l'allarme esondazioni; se fa freddo, attenzione all'influenza, se c'è il sole occhio ai tumori della pelle; se è sabato, non partite che c'è l'esodo; se è domenica, non tornate a casa, c'è il Grande Rientro. Ma ci fate vivere qualche giornata normale?

Tg3 Magistrati sovversivi

Solo perché il papa è andato al Quirinale, altrimenti l'apertura sarebbe di certo toccata alla Corte dei Conti. Quell'accoglienza di sovversivi dei magistrati contabili ha sparato una spietata analisi della situazione economica e finanziaria del Paese. In primo piano anche l'attacco di Montezemolo al misterioso Ricucci, il miliardario venuto dal nulla. La domanda è: chi c'era una volta e chi c'è adesso dietro il ruspante immobilista inventato da Geronzi?

NUOVA **Vespa** GTS 250 i.e.
STUZZICATELA



Tutta la potenza di un nuovo motore 250 cc. 4 tempi. 4 valvole. primo in Europa con omologazione Euro 3. Tutta la sicurezza di freni a disco da 220 mm e ABS di ultima generazione a frenata combinata. Tutta la praticità, la comodità e la maneggevolezza di cui si può aver bisogno. È tutto nella nuova Vespa GTS 250 i.e. Stuzzicatela e vedrete.

La Rai resta nel marasma

Berlusconi: presidente e Dg tra una settimana? Non sperateci

■ **Natalia Lombardo** inviata a Cannes

DAL «PACCO» lasciato da Bonolis potrebbe non uscire fuori Fabio Fazio. Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno, sembra che non sia intenzionato a consegnare al garbato e ironico anchorman la conduzione di «Affari tuoi», programma che, con il «nazionalpopolare»

Bonolis è riuscito a battere la «Striscia». E a nulla sembra valgono le pressioni che stanno facendo, all'unisono, il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo e Sandro Curzi, consigliere anziano facente funzioni da presidente Rai, in attesa che Berlusconi (come ha detto Casini), si decida. Berlusconi, da Roma, manda a dire: inutile sperare, quella nomina non sarà fatta la prossima settimana. E poi non spetta decidere né al presidente del Consiglio né all'opposizione, ma al ministro dell'Economia. Su Fazio, che ha firmato il contratto di tre anni sulle tre reti Rai, concorda quasi tutto il Cda, anche se c'è chi propone altri nomi, tipo Pieraccioni. Ma le resistenze di Del Noce hanno la meglio. Lui stesso aveva prima ammesso delle obiezioni politiche su Fazio, poi smentite come valutazioni editoriali. Insomma, Cattaneo potrà spingere quanto vuole ma non si può rischiare di disturbare il Cavaliere... Così oggi, alla presentazione dei palinsesti Rai agli investitori pubblicitari, appuntamento annuale della Sipra nel '52

Festival internazionale della pubblicità, il direttore di RaiUno probabilmente non dirà alcun nome per «Affari tuoi», abbinato alla Lotteria. Persa l'occasione di Bisio, Del Noce si è dato dieci giorni per cercare conduttori a «tutto campo» anche esterni alla Rai; certo le sue proposte, dalla Carrà a Teocoli, devono piacere anche alla produzione Endemol. A Cannes 2005 a rappresentare la Rai sono in pochi: il presidente non esiste, Curzi non è venuto perché i palinsesti sono firmati dal Cda precedente; Cattaneo è bloccato a Roma da un'ernia del disco; dei consiglieri ci sono Carlo Rognoni, ds, e Giovanna Bianchi Clerici, leghista. Non ci sono neppure novità eclatanti sui programmi, a parte «Rockpolitik» di Celentano che partirà a ottobre «senza rete» preventiva, dicono da RaiUno. Panariello condurrà Sanremo 2006, resta il sabato sera Milly Carlucci con «Ballando sotto le stelle»; nelle altre reti Simona Ventura, Gene Gnocchi, Monica Leoffreddi, Carlo Conti e Fabio Fazio. Il Cda discuterà martedì dei programmi di informazione: i consiglieri di opposizione ambirebbero a contenere Bruno Vespa in tre serate (sfidando Mentana con «Matrix» su Canale5) e affidare una a Michele Santoro, reintrodotto al suo posto su RaiDue. Battaglia difficile, il pluralismo lo garantisce Giovanni Floris

con Ballarò su RaiTre. Una Rai quasi invisibile e malconca. Rognoni ha posto il problema: «Perché dare 80 milioni di euro al Tesoro, invece di investirli per migliorare strutture e tecnologie dei centri di produzione? La direttrice delle Testate Regionali, Angela Buttiglione, ha denunciato uno stato disastroso: dalle troupes bloccate dalla mancanza di auto alle carenze tecniche, fino alla riduzione di 10 minuti dei Tg regionali. E la promessa di Curzi perché i Tg a tempo pieno continuino in Piemonte, Lombardia, Lazio e Campania (accolta con esultanza dalla Lega), è tutta da

valutare nel prossimo Cda. Alle preoccupazioni per il traino del Tg3, si creerebbero intervalli da colmare con stacchi tipo le «pecore» della Rai anni 60, perdendo spazi pubblicitari, quindi soldi. A proposito di Rai d'altri tempi, quelli della Dc di Bernabei, il digitale terrestre ha preso l'ondata «teo-con»: non solo uno dei canali affidati all'esterno è di Sat2000, la rete dei vescovi, ma il direttore dei Nuovi Media Rai, Roberto Sergio (Udc), annuncia per ottobre la nascita di RaiFamiglia, che dovrebbe dirottare teenagers, mamme e papà dalle tele-tentazioni di Rai e Media-

set: «RaiUno non è più la rete delle famiglie», ma è «commerciale». In compenso nel Multiplex finanziario dalla pubblicità (un altro è di servizio pubblico, con il generalista RaiDoc, imposto dall'Authority) si partirà con la pay per view per film e sport: non la Serie A, ma la Champions League, sui cui diritti, in chiaro, è in corso la trattativa con la Uefa: lunedì mattina il Cda decide. Sergio auspica una nuova ondata di incentivi per i decoder (3.200.000 venduti da gennaio, assicura) ma più interattivi: dalla tv ai certificati in casa. I decoder comprati con i vecchi contributi sono già «obsoleti»?



Foto di Corrado Giambalvo/Agf



Francesco Rutelli e Romano Prodi. Foto di Vittorio Arclieri/Agf

«Con i Ds nessuna competizione»

Rutelli: sarebbe un grave errore lavoriamo per sostenere Prodi

■ **di Giuseppe Vittori** / Roma

DALL'UNITÀ che va da Bertinotti a Mastella non si torna indietro. Rutelli risponde a Prodi che nel faccia a faccia con Epifani aveva chiesto «unità, unità, unità».

«Credo - spiega Rutelli - che il centrosinistra sia assolutamente unito, che ci siano tutte le condizioni per vincere le prossime elezioni contro Berlusconi».

Anche sulle primarie, che pure definisce un appuntamento «aperto», il presidente dielle risponde alle «sorpresa» ipotizzate da Prodi in toni tranquillizzanti: «La Federazione si troverà unita sulla sua candidatura». Saranno poi «non solo un passaggio politicamente importante ma anche programmaticamente decisivo». Rutelli apprezza la partecipazione della Cgil, il cui segretario generale Guglielmo Epifani ha dialogato a Serravalle Pistoiese con Prodi, alla creazione del programma elettorale dell'Unione. E sulla competizione Ds-Di che si è aperta nell'Ulivo dopo il tramonto della lista unitaria, Rutelli dichiara: «È una cosa che non esiste, dobbiamo crescere entrambi. In particolare con i Ds - continua Rutelli - siamo impegnati nella costruzione della federazione dell'Ulivo che per noi resta punto di riferimento fondamentale per dare all'Italia un asse riformista. Quando si terranno le primarie la sostanza della federazione emergerà perché saranno i nostri partiti a sostenere la candidatura di Prodi». Ma Massimo D'Alema: «Mi sono stufato di fare la parte del cattivo. È ovvio che ci sarà una competizione Ds-Di nel proporzionale, ma per volere della Margherita». E va bene non ricriminare, ma «non mi si dica che la lista unitaria era una stravaganza». Dice in un'intervista: «Non sono io che voglio la competizione, ma se le maggiori forze del centrosinistra si presentano da sole, è ovvio che i Ds chiederanno il voto per il loro simbolo. Ma non ci sarà vera competizione tra di noi, quella vera è contro Berlusconi».

Quanto alla scelta Ds di non presentare un candidato alle primarie: «La candidatura di Prodi è quella

che meglio rappresenta il Paese». E i voti per Veltroni nei sondaggi? «È naturale che le persone propongano anche persone fuori dalla lista. Ma quando si faranno le primarie si voterà solo per gli iscritti nelle liste». D'Alema premette: «Le elezioni che mi interessano sono le politiche, le "secondarie", non le primarie, mi interessa vincere quelle».

E ancora pendenti le due settimane chieste da Arturo Parisi, la Margherita comincia a nuotare in acque meno agitate. Si dichiara ottimista il «pontiere» Enrico Letta: «Ci saranno incontri. Mi sembra ci siano le condizioni per chiarirsi su tutti i punti e sono fiducioso che ognuno farà del suo meglio». E Ciriaco De Mita rilancia il dialogo con gli ulivisti: «La Margherita resti unita, non può permettersi il lusso di rompersi: è ancora fragile, ha bisogno invece di fortificarsi. Se si rompe, diventa molto più complicato organizzare il resto».

Primarie online alluvione è sospetta

«CHE FINE ha fatto il sondaggio dell'Unità on-line sulle primarie?». Lo chiede Mastella, segretario dell'Udcour: «Non siamo mai stati sostenitori delle primarie, anzi. Però, prendiamo atto di essere minoranza e ci adeguiamo. Così come concordiamo con chi le chiede vere, serie e popolari. Ma veri, seri e popolari dovranno essere tutti gli atti che alle primarie si collegano. Non vorremmo che i sondaggi siano buoni, e quindi pubblicizzabili, quando rispondono alle attese di chi li promuove, e vengano invece "nascosti" se danno indicazioni diverse da quelle sperate».

Ringraziamo per l'attenzione l'onorevole Mastella ma il sondaggio è stato sospeso quando l'Unità online è stata improvvisamente investita da un'alluvione sospetta di consensi - fotocopia (ovvero utenti che votano per decine e decine di volte la stessa persona) a favore di un candidato premier di cui non faremo il nome. Ci dicono che altri siti hanno avuto lo stesso problema.

L'INTERVISTA CIRO RIVIEZZO Il presidente dell'Anm: «Sarebbe la quarta volta. L'Italia non merita lacerazioni sulla giustizia»

«Giudici in sciopero? Oggi si decide»

■ **di Susanna Ripamonti** / Milano

Alla vigilia della maxi-assemblea delle toghe italiane, che con ogni probabilità decideranno un nuovo sciopero contro la riforma dell'ordinamento giudiziario, parla il presidente dell'Anm, neo-presidente dell'Anm.

Presidente, le assemblee delle sezioni locali dell'Anm, che si sono tenute in questi giorni sembrano unanimi sulla volontà di indire il quarto sciopero della magistratura contro le leggi di questo governo. È una decisione già presa?

«È una delle ipotesi avanzate, ma ovviamente non posso anticipare una decisione che spetta all'assemblea di domani (oggi per chi legge, ndr). Ed è anche un'ipotesi sulla quale c'è il consenso di tutte le correnti della magistratura: mai come adesso si è riscontrata una assoluta unità al nostro interno. Ma soprattutto faremo emergere il nostro dissenso su merito e il metodo di questa controriforma».

Negli ultimi due anni avete scioperato

quattro volte contro le leggi-vergogna varate o progettate da questo governo. Si aspetta che adesso qualcosa possa cambiare?

«Io continuo a sperare che prevalga la ragionevolezza e che venga preso in considerazione l'allarme che abbiamo lanciato: questa riforma è ingestibile e creerà forti scompensi nel funzionamento della giustizia. Se il governo continua ad essere sordo alle nostre richieste posso solo dire che questo Paese non merita queste lacerazioni. La gente non vuole questa conflittualità esasperata, vuole efficienza, serenità, certezza di una giustizia che funzioni».

Giustizia, Berlusconi e Castelli fanno pressing sui senatori

LA RIFORMA DELL'ORDINAMENTO giudiziario «è assolutamente necessaria», anche se non è «entusiasmante»: parola del Presidente del Consiglio, e se lo dice lui... Il premier ha sollecitato i forzisti a votare in massa. Il ministro Castelli teme infatti che anche martedì prossimo il Senato non riesca ad approvare la riforma: «Il pericolo esiste, è necessario che tutti i senatori facciano uno sforzo e vengano a votare». Per il ministro Guardasigilli non c'è il pericolo dei franchi tiratori «perché non c'è voto segreto ma si può fare il franco tiratore stando a casa e non venire a votare». Quanto alla protesta dei magistrati, il ministro dice: «Se questa riforma sarà approvata tra qualche anno si verificherà che non lede alcun principio e non ha nulla di devastante».

I tempi per l'attuazione di questa riforma sono lunghi e sicuramente non arriverà in porto in questa legislatura. Cosa chiede al governo che verrà?

«Il nostro dovere è quello di parlare a tutte le forze politiche, indipendentemente dalla loro collocazione. E ovviamente di chiedere, a tutti, che le norme sbagliate siano cambiate».

Voi affermate che non sono stati incostituzionali fatti dal presidente Ciampi e che già avevano portato a una prima bocciatura delle leggi, ora tornata in Parlamento?

«Esattamente. Ciampi aveva rilevato che per quanto riguarda i concorsi della magistratura non si poteva emarginare il Csm, ma questa contestazione è stata aggirata e non risolta: il testo attuale consente ancora ad una commissione esterna al Csm di valutare il candidato e di escluderlo. Poi c'è il problema dei rapporti tra ministro e Csm che devono configurarsi come rapporti tra due organi costituzionali, tra due poteri dello Stato. Invece la legge mantiene forti ambiguità. E poi la relazione del ministro al parlamento...».

Ovvero?

«La prima versione della legge di riforma prevedeva che il ministro facesse una relazione annuale al parlamento sul funzionamento della giustizia».

Che inevitabilmente, attraverso la valutazione, avrebbe avuto un carattere censorio e di ingerenza nell'attività della magistratura.

«Questo è stata appunto l'obiezione di Ciampi. Allora si è aggirato l'ostacolo trasformando questo intervento del ministro in una relazione sul funzionamento dei servizi, che rischia però di essere ugualmente un'invasione di campo. Anche quest del resto è un'esperienza già vista».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Taglio alla padana

Da un paio di giorni non si hanno più notizie del ministro cariato Roberto Calderoli. Pare che gli sforzi sovrumani compiuti per partorire l'idea di castrare stupratori e molestatore gli abbiano procurato un ricovero per sospetta ernia al cervello. Niente di grave, comunque, non trattandosi per lui di un organo vitale. È un peccato però che la lieve indisposizione lo tenga lontano dalla pugna proprio mentre la cronaca continua a sfornare notizie che sembrano fatte apposta per dargli ragione. C'è per esempio la storia, rivelata da «Diario», delle telefonate hard fatte col cellulare di servizio dall'ambasciatore italiano a Bruxelles Umberto Vattani ad alcune sue collaboratrici. Una bolletta da 25 mi-

la euro a spese dei contribuenti, per un totale di 264 chiamate (52 ore e 26 minuti) diurne e notturne «per motivi libidinosi e quindi biasimevoli». Ora i pm romani Racanelli e De Falco chiedono il rinvio a giudizio del focoloso diplomatico, già segretario generale della Farnesina, per peculato, molestie e disturbo. È una fortuna che il presunto molestatore sessuale non sia un extracomunitario, altrimenti il Calderoli si sarebbe già presentato in casa sua con le cesoie da giardiniere per risolvere la faccenda con un taglio preventivo. «Galanterie», le definirebbe il nostro premier reduce dai trionfi finlandesi. Intanto, rivela il Corriere, i giudici di Milano hanno spiccato 13 mandati di cattura per altrettanti agenti della Cia convinti

che l'Italia sia ormai territorio americano e accusati di aver sequestrato l'imam della moschea di Milano, Abu Omar, per traghettarlo in Egitto e lì torturarlo a dovere. Un caso da manuale, per il Calderoli: 13 extracomunitari clandestini senza permesso di soggiorno che s'introducono segretamente nel nostro Paese per sequestrare e sevizare un uomo nella capitale della Padania, sottraendo un sospetto di terrorismo alla giustizia italiana. Da leccarsi i baffi, da farci una Pontida straordinaria. Invece niente: il ministro odontoiatra tace. Nemmeno una parola, un paio di forbici per tagliare almeno le mani ai manigoldi. Eppure è la prova regina del fatto che gli extracomunitari hanno una particolare tendenza a delinquere. Forse l'affilato

ministro non sa che l'America non è in Europa, dunque anche gli americani sono extracomunitari. Urge cartina geografica. Il sagace Calderoli non è nuovo a queste distrazioni. Non risultano suoi strilli, né tantomeno sue forbici, a proposito del processo a Pordenone contro Robert Scott Gardner, il militare Usa, dunque extracomunitario, che nel 2002, insieme a tre suoi amici albanesi, extracomunitari pure loro, avrebbe stuprato una ragazza di 14 anni. Uno dei tre albanesi, grazie alla legge Bossi-Fini, fu astutamente espulso e dunque sottratto alla giustizia italiana. Anche il cosiddetto ministro Castelli s'era distratto un attimo e aveva accolto la richiesta del comando Usa di sfilare il caso alla giustizia italiana per affi-

darlo alla Corte marziale, già nota per aver salvato gli stragisti del Cermis e gran parte dei torturatori di Abu Ghraib. Cambiò idea proprio il giorno della decisione del gip di Pordenone di processare Gardner in Italia. L'altro ieri una perizia della Corte d'assise di Roma ha stabilito che a uccidere l'ispettore dei Nocs Samuele Donatoni nella sparatoria del '97 con i sequestratori di Giuseppe Soffiantini non fu uno di loro, ma un altro agente. Nessun commento dal solitamente loquace ministro delle Riforme. A Roma, frattanto, un giovane di Roma caricava una prostituta rumena di 16 anni e, nella sua auto, la minacciava con una pistola e abusava di lei, poi la picchiava finché lei riusciva a fuggire; a quel punto tentava di investir-

la con la sua Bmw. Silenzio assoluto dal ciarliero ministro delle Riforme. Nemmeno una piega, da Calderoli Mamidiforbice, nemmeno quando due settimane fa l'italianissimo Salvatore Salvaggio, operaio edile di Pietraperzia (Enna), impugnò un coltello, raggiunse in piazza l'ex fidanzato della figlia, lo sgozzò davanti a un centinaio di persone, infierì sul corpo, poi esclamò: «Ho salvato l'onore di mia figlia». Chissà, forse la distrazione del Calderoli è maturata quando ha saputo il nome della vittima, Abdullah Kayja, e la sua nazionalità, albanese. Morale della favola. Se volete molestare, violentare, sequestrare ammazzare qualcuno, assicuratevi che sia un extracomunitario. E, soprattutto, sinceratevi di essere italiani. O, al massimo, americani.



Osama Nasser Mustafa, l'ex imam della moschea di viale Jenner a Milano. Foto Ansa

«Arrestate quegli agenti Cia per il rapimento dell'Imam»

Inchiesta a Milano. Il gip: «Violata la sovranità nazionale»

QUATTORDICI ordini di custodia cautelare: destinatari 13 agenti della Cia e l'ex imam della moschea milanese di via Quaranta. E la procura ha confermato ieri i 13 ordini di arresto. Gli uomini della Cia sono accusati di aver organizzato ed eseguito il rapimento dell'imam egiziano Abu Omar, l'imam egiziano il 17 febbraio 2003. Secondo gli inquirenti, appunto fu «rapito da soggetti appartenenti a strutture di intelligence straniere per consegnarlo poi alle autorità egiziane». Dalle ricostruzioni pare che Omar fu portato alla base americana di Aviano, interrogato e percosso e il giorno successivo caricato su un aereo militare statu-

nitense diretto in Egitto, dove pare sia tuttora. Anche per lo stesso imam il Gip di Milano Guido Salvini ha emesso un'ordinanza di arresto per terrorismo internazionale. Non solo per la gravità degli indizi a suo carico in relazione alla sua appartenenza a gruppi eversivi vicini ad Ansar Al Islam, ma anche per una forma di «tutela» dell'ex imam e metterlo al riparo da «possibili intenzioni di provocare una definitiva "scomparsa" dell'indagato di carattere extralegale», come già avvenuto una volta. Mentre il Dipartimento di Stato americano dice di aver «cassai poche» informazioni sul ruolo della Cia nella vicenda, il gip Salvini condanna il comportamento dell'intelligence statunitense, perché il sequestro di Abu Omar «non solo è stato illegale, avendo violato gravemente la sovranità italiana, ma è stato anche un atto nefasto e inquinante ai fini dell'efficacia della complessiva lotta al terrorismo».

Sicurezza, ora a Milano va la psicosi del romeno

Un arresto per lo stupro della studentessa Albertini e De Corato: proprio i romeni sono nel mirino

di Luigina Venturelli / Milano

ATTENTI AL ROMENO Dopo gli ultimi due casi di violenza sessuale nella periferia di Milano, resta alto l'allarme sociale per la sicurezza. Ma accanto alla repressione dei reati perseguita dalle forze dell'ordine, rischia di generarsi in città un pericoloso clima da

caccia allo zingaro. Ieri è stato ufficializzato l'arresto di un cittadino romeno, il ventenne Raduliuu Mur, accusato dello stupro della studentessa di 19 anni aggredita con due complici nella notte tra venerdì e sabato scorso a Molino Dorino, nei pressi di un campo nomadi. Il giovane sarebbe stato arrestato il giorno dopo lo stupro per un furto d'auto e si troverebbe quindi nel carcere di San Vittore, dove sarebbe stato riconosciuto dalle vittime. Ma il successo degli inquirenti è stato accompagnato dalle parole del sindaco Gabriele Albertini, pronto a gettare ulteriore benzina su un fuoco già vivo dopo i fatti di Varese. «Il potenziale criminogeno dell'immigrazione è un dato innegabile - ha sottolineato nel

corso del vertice del Comitato per la sicurezza tenutosi ieri in prefettura - meno del 10% della popolazione compie il 60% dei reati e delle 104 nazionalità presenti a Milano un paio compiono il 99% di questi reati». Immane la precisazione: «Si tratta soprattutto di romeni, che nella provincia di Milano hanno caratteristiche particolari in particolare dopo l'apertura dei confini che ha favorito la trasfuga di persone non tutte desiderabili», ma anche «di albanesi e nordafricani». Per questo «la repressione e l'investigazione si devono configurare con queste priorità, queste etnie vanno monitorate e va profilato un

Il prefetto Ferrante ricorda che in realtà a Milano e provincia i reati sono diminuiti

intervento intenso delle forze dell'ordine». Ma sulla questione è tornato anche il vice-sindaco, non senza alzare il tiro: «Ancora una volta il presunto aggressore è un immigrato romeno. E questo ci fa nuovamente riflettere sul fatto che è necessario incrementare la lotta alla clandestinità». Anche il presidente della provincia Filippo Penati, tuttavia, ha parlato di «questione che riguarda l'etnia romena», invocando una revisione dell'impianto legislativo che regola i rapporti con il governo di Bucarest e sottolineando la necessità di interventi ad ampio spettro che non si limitino all'ordine pubblico. Sugli stessi toni il prefetto Bruno Ferrante: «Mi auguro che ci sia anche una risposta della giustizia adeguata alla gravità dei fatti accaduti, che potrà rincuorare i cittadini. Ma oltre a risposte sul piano investigativo e giudiziario, ci vogliono anche risposte sul piano della solidarietà». Ferrante ha sottolineato anche l'assenza di un vero e proprio allarme sicurezza in città: «A Milano in particolare e anche in provincia - ha precisato - negli ultimi anni il numero dei reati è in diminuzione. Ad esempio nei primi cinque mesi di quest'anno ci sono stati dieci omicidi, di cui due a Milano, contro i 17 dello scorso anno e anche le violenze sessuali sono passate dalle 155 dei primi sei mesi del 2004 alle 135, di cui 74 in città, di quest'anno».

MALTA
Barca di immigrati scompare dopo l'os

MISTERO AL LARGO delle coste di Malta. All'alba di ieri un barcone di immigrati ha lanciato una richiesta di soccorso alla Capitaneria attraverso un telefono satellitare. Secondo la Marina maltese, l'interlocutore avrebbe parlato di «problemi e difficoltà». I clandestini hanno detto di essere in 27 ma non hanno saputo riferire l'esatta posizione del loro natante. Dopo alcuni minuti la conversazione è stata interrotta ed il telefono è diventato irraggiungibile. In seguito a una serie di controlli effettuati presso il provider di servizio del satellitare, i soccorritori hanno individuato la zona di mare da dove proveniva la chiamata, ma la ricerca delle motovedette maltesi sono concluse dopo alcune ore senza alcun esito. Nel pomeriggio le ricerche sono state sospese. Si teme che il barcone con a bordo gli immigrati possa essere naufragato a circa 30 miglia a sud dell'isola.

L'ambasciatore e le telefonate moleste

Richiesta di rinvio a giudizio per Vattani

ROMA Tutto cominciò a Potenza, quando il pubblico ministero Henry John Woodcock volle imbastire una grande indagine. Voleva scoprire cosa c'era sotto un grosso giro di corruzione e appalti pilotati per le commesse di gas dalla Tunisia. Tra i nomi eccellenti sui quali indagare c'era quello di un diplomatico di primo piano, l'ex ambasciatore a Bruxelles Umberto Vattani e Woodcock aveva alzato le antenne. Il Gico, cioè la Finanza, fece il resto. Telefoni sotto controllo per mesi, ore di dialoghi intercettati, l'ambasciatore più prestigioso d'Italia controllato come un qualsiasi criminale. Un crimine c'era in effetti, ma non quello che i due magistrati romani Angelo Antonio Racanelli e Giuseppe De Falco si aspettavano. E non se lo aspettavano certamente Woodcock. Ore e ore di conversazioni hard con il cellulare d'ufficio, ore e ore di molestie sessuali telefoniche a spese dell'ufficio e una bolletta di oltre 25 mila euro che gli è costata una denuncia di peculato. Così è scattata la richiesta di rinvio a giudizio dell'alto dirigente del ministero degli Esteri.

Sembra che Fini lo sapesse già da aprile. Tre mesi fa. Quando c'è una richiesta di giudizio per un funzionario della pubblica amministrazione, il codice penale impone che sia avvertito il capo dell'amministrazione di appartenenza, perché prenda i provvedimenti del caso. Ma il capo del ministero degli Esteri è Umberto Vattani. E l'indagato è lo stesso Umberto Vattani. Dunque i due magistrati si sono rivolti direttamente al ministro Fini che - per togliersi d'imbarazzo - ha spostato Umberto Vattani dai vertici della Farnesina ai vertici dell'Ice, l'istituto per il commercio estero. Poi, nei giorni scorsi, la notizia è finita sui giornali. Vattani ora si difende sostenendo che

Ore e ore di conversazioni «imbarazzanti» con il cellulare d'ufficio. Lui si difende: «Erano telefonate scherzose»

quelle telefonate erano uno scherzo e che il costo di quelle telefonate è stato interamente rimborsato all'amministrazione. Ma ai magistrati non basta. Pensano che questo pagamento sia stato deciso in fretta e furia per mettere una pezza sull'inchiesta, tanto è vero che il capo contabile della sede diplomatica di Bruxelles, Bernardo Salaparuta, è stato incriminato per falso e favoreggiamento nei confronti di Vattani. I tempi dei pagamenti, comunque, non tornano: secondo la procura sono stati fatti troppo tardi, quando già le indagini erano partite, solo per cercare di azzerare le accuse.

Restano le molestie. La molestata, un'impiegata di Bruxelles che sarebbe stata costretta a subire le telefonate dall'ambasciatore troppo potente è stata già interrogata dai magistrati e ha confermato tutto. Sono state 264 le telefonate dal contenuto pare irripetibile. Per 52 ore e 26 minuti. Per i pm romani Vattani avrebbe abusato della relazione d'ufficio per compiere telefonate a spese dello Stato «per motivi libidinosi e quindi biasimevoli». Ora la parola al gip.

BREVI

Scuola
Il ministero promette 40mila assunzioni a partire da settembre

Precari, da settembre prossimo 40.000 assunzioni tra docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Si tratta di un riconoscimento - ha spiegato il ministro Letizia Moratti - a chi nella scuola lavora da anni». Le parlamentari dei Ds Alba Sasso e Chiara Acciarini commentano così: «Una tardiva riparazione, forse in chiave elettorale da qui al 2006: 20mila assunzioni all'anno. Entrano molte meno persone dei posti disponibili. Una parte minima rispetto a quella che sarebbe entrata se ci fossero state regolari e annuali immissioni in ruolo, come peraltro previsto da una legge del centrosinistra».

Gioia Tauro
Trovato l'arsenale della 'ndrangheta per attentato al magistrato Gratteri

Scoprono un vero e proprio arsenale nelle mani della 'ndrangheta. L'hanno trovato gli uomini del Sismi e del Ros dei carabinieri nella piana di Gioia Tauro coordinati dalla Dda di Reggio Calabria. Lanciarazzi, kalashnikov e bombe a mano che potrebbero essere collegate al progetto di attentato nei confronti del sostituto procuratore di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, sventato dal Ros il 21 giugno scorso.

Forleo
Cassazione conferma legittimità arresto del tunisino

Nourredine Drissi, il tunisino accusato di terrorismo inter-

nazionale, resta in carcere. Lo ha deciso la Sesta sezione penale della Cassazione che ha respinto il ricorso presentato dalla difesa del tunisino che da due anni sta subendo la carcerazione preventiva al San Vittore di Milano con l'accusa di presunto terrorismo. Il tunisino era stato scarcerato dal Gup di Milano Clementina Forleo, ma il Gip di Brescia Roberto Spanò, firmò una ordinanza di custodia cautelare in carcere. Ora la Cassazione ha confermato la legittimità della carcerazione.

Precisazioni
Telefono Azzurro riassume 12 dipendenti dopo la decisione del Tribunale

In merito all'articolo apparso ieri su l'Unità intitolato «Telefono azzurro dovrà riassumere le dipendenti licenziate», l'associazione intende precisare: «Prendiamo atto della decisione del Tribunale del Lavoro di Milano. Telefono Azzurro ha accettato, su richiesta del sindacato, di prorogare la convenzione di ulteriori sei mesi, per dare tempo alle dipendenti della Cooperativa impegnate nella risposta telefonica di cercare una soddisfacente sistemazione alternativa».

Matera
Coetani danno fuoco al figlio diciassettenne del senatore Danzi (Udc)

Danno fuoco al figlio del senatore Udc Riccardo Danzi. Sono stati due coetanei a versare benzina sul diciassettenne. La squadra mobile di Matera ha già identificato i due responsabili. Il movente non è stato reso noto però si esclude che abbia a che fare con l'attività politica del padre. Il ragazzo è stato trasportato al Centro grandi ustionati dell'ospedale di Brindisi.

Per la pubblicità su **L'Unità**

publikompaas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

LIDIA DE GRADA

Donna della sinistra italiana, antifascista, protagonista delle istituzioni come consigliera comunale di Milano, consigliere provinciale e assessore all'educazione del Comune di Rozzano, animatrice culturale insieme a Ada Gobetti e Gianni Rodari, per tutta la vita impegnata nelle battaglie per i diritti e la libertà delle donne, in un'idea di politica come servizio. A Ernesto Treccani, Raffaele De Grada e alla famiglia tutta va la vicinanza e il profondo cordoglio per la sua scomparsa.

LIDIA DE GRADA

Ricordano con commozione la sua figura di donna antifascista, della Sinistra, delle Istituzioni e della cultura.

LIDIA DE GRADA

Le compagne e i compagni della Federazione Metropolitana Milanese dei Democratici di Sinistra esprimono il più profondo cordoglio a Ernesto Treccani, a Raffaele De Grada e alla famiglia per la scomparsa di

LIDIA DE GRADA e la ricordano con stima e rimpianto.

LIDIA DE GRADA TRECCANI

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18.00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le Democratiche di Sinistra della Lombardia e l'Unione Regionale lombarda ricordano con tanto affetto

Cara **LIDIA**

non dimenticherò la tua amicizia e il tempo bello passato insieme. Un grande abbraccio a Ernesto. Emilia De Blasi.

Barbara Pollastrini e il Coordinamento Nazionale delle Democratiche di Sinistra partecipano con affetto al lutto di Ernesto Treccani, Raffaele De Grada e della famiglia tutta per la scomparsa della cara

LIDIA DE GRADA

Ricordano con commozione la sua figura di donna antifascista, della Sinistra, delle Istituzioni e della cultura.

Il Presidente Gianni Cervetti, il consiglio d'Amministrazione, il comitato scientifico della Fondazione Corrente annunciano la scomparsa di

LIDIA DE GRADA
Vice Presidente della Fondazione, carissima amica e animatrice fin dagli anni giovanili di attività culturali e politiche nella vita di Milano e dell'Italia, abbracciano affettuosamente il marito Ernesto Treccani, i figli Giulio e Maddalena e tutti i famigliari.

Le compagne e i compagni della Federazione Metropolitana Milanese dei Democratici di Sinistra esprimono il più profondo cordoglio a Ernesto Treccani, a Raffaele De Grada e alla famiglia per la scomparsa di

LIDIA DE GRADA e la ricordano con stima e rimpianto.

Caro Ernesto sono fraternamente vicino a te in questi tristi momenti per la perdita della tua compagna

LIDIA

È con immenso dolore che porgo le mie condoglianze a te, ai figli, ai nipoti e a tuo cognato Raffaello e Maria Simone.

La Segreteria dell'Unione Regionale e il gruppo consiliare Ds - Uniti nell'Ulivo della Liguria sono vicini al compagno Giulio per la scomparsa della madre

LIDIA DE GRADA TRECCANI

Era un mito per i suoi uomini, ma anche per i poveri, che si precipitarono a migliaia ai suoi funerali

IL CAPO DELLA MOBILE Boris Giuliano era l'ultimo poliziotto della stagione dei «confidenti» che popolavano vicoli e tuguri del centro. Fu il primo a capire che Palermo era diventata pedina nevralgica nel traffico internazionale degli stupefacenti. Un uomo di giustizia. Finché, il 21 luglio 1979, arrivò un killer solitario della mafia...

di Saverio Lodato / Palermo

S

c'è una data che per la Polizia italiana segna uno spartiacque fra il passato di un volenteroso artigianato investigativo, sia pur glorioso, e il presente delle sofisticate tecniche di indagine, questa è certamente rappresentata dal 21 luglio 1979, quando Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo, venne assassinato da un solitario killer della mafia. Un autentico mito per gli uomini che ebbero la ventura di lavorargli accanto. Un autentico mito per i poveri, i derelitti della città, che si precipitarono a migliaia ai suoi funerali. Un mito: perché non si era mai visto un poliziotto forte e impavido davanti ai potenti, tanto quanto sapeva essere umano e attento alle ragioni di chi spesso si era fatto piccolo delinquente in mancanza d'altro. Semmai, in quegli anni, il cliché del poliziotto era all'opposto: voce grossa con i poveri cristi e tanta precauzione in più per i «don», i «blasonati», i «benestanti» della città.

Boris Giuliano fu l'ultimo grande poliziotto della stagione dei «confidenti» che popolavano vicoli e tuguri di un centro storico mai restaurato - unico in Europa - dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale. L'ultimo grande poliziotto di quella terribile stagione della «Giulietta» iniziata nel 1963 con la strage di Ciaculli e con la conseguente istituzione della prima commissione di inchiesta sul fenomeno mafioso (con gli anni siamo arrivati alla settima commissione). L'ultimo grande poliziotto all'antica, prima cioè che venissero alla ribalta i pentiti e i pool antimafia della magistratura, che prendessero il via i maxi processi, quando ancora si sudava sui rapporti scritti a mano, sui fogli di carta carbone, e che poi venivano strimpellati, fra nuvole di fumo e bicchieri di pessimo bourbon, su vecchie macchine da scrivere con nastri che prima di essere cambiati dovevano rendere l'anima a Dio. L'economato della Squadra mobile non nuotava mai nell'oro.

A riguardare oggi le foto in bianco e nero di Boris, che oltre al nome aveva anche il volto e i capelli e i baffoni neri di un kirghiso, in mezzo a gruppi di

Solo anni dopo si seppe che il killer solitario era Bagarella... ed era suo l'arsenale trovato proprio da Boris Giuliano

colleghi dell'epoca, si percepisce subito l'«alterità» della sua figura, del suo personaggio. All'antica sì, ma modernissimo. Si trovò infatti sul crinale che divideva due epoche, anche se questo si sarebbe capito più tardi. Se infatti fosse appartenuto solo al passato, forse sarebbe rimasto in vita.

La sua storia è stata raccontata tante volte. È stato raccontato, a esempio, che fu il primo a intuire che fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, Palermo stava diventando pedina nevralgica nello scacchiere internazionale del traffico dell'eroina. Che a Palermo si raffinava l'oppio che arrivava ormai a sacchi interi dal triangolo d'oro della Thailandia del Laos e della Birmania. E che l'eroina, una volta prodotta, doveva pur finire da qualche parte. È stato così raccontato - ed è risaputo - che grazie al fiuto di questo kirghiso che d'estate portava rigorosamente giacche di lino bianco, vennero scoperti, in due valigie abbandonate sul nastro bagagli dell'aeroporto di



Il luogo dell'agguato a Boris Giuliano nel luglio 1979 a Palermo Foto Ansa

Punta Raisi, i dollari (cinquecentomila), spediti come compenso dei «cugini americani» ai palermitani. Successivamente, in una casupola sul lungomare di Romagnolo, fra motoscafi pronti a prendere il largo, furono trovati quattro chili di eroina purissima per un valore, all'epoca, di tre miliardi.

Era la prova del «teorema Giuliano». Teorema che sarebbe rimasto tale se all'appello fossero mancati i soldi o la droga. Invece il teorema trovò nuova conferma quando all'aeroporto Kennedy, quelli dell'antinarcotici di New York furono altrettanto fortunati riuscendo a mettere le mani sull'eroina (a valore dieci miliardi) appena sbarcata da Palermo.

Era la fine di un'epoca criminale, sotto un certo profilo persino leggendaria: l'epoca del clan dei marsigliesi. Quando a fabbricare clandestinamente la migliore eroina del mondo era Joseph Cesari, un chimico autodidatta, al quale si rivolgevano tutte le famiglie della mala marsigliese, corsa e siciliana.

Cesari, miliardario e collezionista d'opere d'arte, nella sua hollywoodiana villa di Aubagne, piccolo centro alla periferia di Marsiglia, raffinava solo un paio di giorni alla settimana per non intossicarsi, sin quando l'8 ottobre 1964, la squadra antinarcotici francese lo arrestò in flagranza di reato. Boris Giuliano, che l'epilogo di quella storia lo conosceva, intuiva che ormai i marsigliesi avevano fatto un passo indietro. E che con ogni probabilità Palermo era diventata il nuovo Eden della raffinazione.

Qualche poliziotto, ormai in pensione, lo ricorda ancora nel suo ufficio alla Squadra mobile di Piazza Vittoria, alle prese con foto aeree della città e planimetrie, pronto a far decollare l'elicottero se solo si palesava il sospetto che in qualche anonima catapecchia i fornelli della raffinazione fossero accesi. Le intuizioni, la tenacia, l'intelligenza, certo. Ma anche gli ottimi studi, l'ottima conoscenza dell'inglese, che lo aveva portato a frequentare nel 1975 (il suo ingresso in polizia risaliva al 1962), il corso dell'Fbi in Virginia, unico poliziotto italiano allora prescelto. Non fu un caso che durante la sua «regenza» della Mobile, agenti e funzio-

nari Fbi o della Dea, furono di casa. Una sinergia tanto preziosa per le indagini, quanto devastante - come abbiamo visto - per i narco trafficanti.

Il risultato fu che l'Alta Mafia, quella che in quel periodo stava scoprendo quanto fosse lucroso il traffico degli stupefacenti, cominciò ad avvertire un profondo senso di fastidio. Ancora ancora si potevano sopportare gli «sbriri» all'antica. Quelli che strappavano qualche informazione al poveraccio di quartiere. Quelli che entravano nel futuro con la testa rivolta al passato. Quelli che - in polizia c'era di tutto - dietro l'elargizione di una bustarella o la spesa gratis nelle macellerie e nelle peschierie di mafia chiudevano un occhio facendo magicamente scomparire all'ultimo momento un nome dal rapporto che stava per essere presentato al magistrato. Quelli che erano autentici doppiogiochisti. Ma adesso era troppo.

È stato raccontato più volte che dopo il

Era la fine di un'epoca criminale persino leggendaria: quella del clan dei Marsigliesi

blitz di Romagnolo giunse al 113 la faticosa telefonata anonima: «Giuliano morirà». Ma quanto tempo ci sarebbe voluto per capire che il «dottor Giuliano», come tutti lo chiamavano rispettosamente, aveva urtato la suscettibilità di uno che di strada, dentro Cosa Nostra, ne avrebbe fatta parecchia. Quella droga sequestrata nella casupola di Romagnolo apparteneva a Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina. Come apparteneva a Bagarella quell'autentico arsenale trovato a seguito della stessa irruzione guidata personalmente da Giuliano: pistole calibro 357 Magnum, fucili a canne mozzate, chili e chili di munizioni.

Alle 8 del mattino, 21 luglio 1979, Boris Giuliano uscì di casa, in via Di Blasi. La macchina, una Giulietta, per l'appunto, con il fedele brigadiere che ogni mattina veniva a prenderlo per accompagnarlo in Questura, non era ancora arrivata. Giuliano pagò la pigione al portiere, lo salutò, raggiunse il bar Lux a due passi. Ordinò il suo primo

caffè della giornata, l'ultimo caffè della sua vita. Era nervoso ma non lo dava a vedere. Tre giorni prima, dopo la telefonata al 113, aveva accompagnato la moglie Ines Leotta, e i figli Alessandro, Selima ed Emanuela, tutti allora molto piccoli, a Piedimonte Etneo, alle falde dell'Etna, dove avrebbero trascorso le vacanze. Aveva promesso di raggiungerli una settimana dopo, e se ne era tornato a Palermo.

Ottimo tiratore scelto, Giuliano. E in più di un'occasione aveva risolto situazioni delicate senza mai strafare, tranne una volta in cui, anche se non per sua responsabilità, il morto, però, c'era scappato. Quella mattina al bar davanti al bancone, con le spalle rivolte alla porta, chissà cosa pensava. Il killer ebbe tutto il tempo di arrivarci a tiro. Il titolare e i baristi raccontarono dopo che il killer solitario tremava come una foglia. Sarà.

Solo anni dopo si seppe che quel killer solitario era Leoluca Bagarella. Proverbiale per la sua ferocia, per il suo sangue gelido, non per la sua indecisione.

Sin qui vi abbiamo raccontato una delle tante storie possibili di Boris. Ma non fu solo la droga il suo pallino fisso. Ovviamente, nella Palermo di quegli anni, aveva iniziato a farsi le ossa con grandi casi polizieschi e giudiziari: l'uccisione del procuratore capo Pietro Scaglione, il rapimento e l'uccisione del giornalista de *L'Ora*, Mauro De Mauro, l'uccisione del capitano dei carabinieri, Ninni Russo, l'uccisione del giornalista del *Giornale di Sicilia*, Mario Francese, l'uccisione del segretario della DC palermitana, Michele Reina. Aveva avuto a che fare con il finto sequestro Sindona, con l'alta finanza collusa con la mafia. Con i cugini Nino e Ignazio Salvo, i potenti siciliani dell'epoca che di lì a qualche anno sarebbero rotolati giù dai loro piedistalli. Aveva persino indagato sulla strage di viale Lazio.

Il cronista ha un ricordo preciso del giorno dei suoi funerali. Non solo l'omelia del cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo con la citazione di Ezechiele: «il paese è pieno di assassini». Non solo i vicoli alle spalle di Corso Vittorio Emanuele stracolmi di migliaia di cittadini qualunque. Non solo lo striscione degli abitanti di via dei Biscottari - «via dei Biscottari in lutto. Eravamo tutti amici di Boris» - con i quali il capo della Squadra Mobile ogni giorno si fermava a parlare per-

ché da quella strada doveva passare per andare in ufficio. Il ricordo è quello di tre giganteschi poliziotti americani, abbracciati a una colonna, mentre la folla dal basso spingeva, e loro, che volevano guardare dall'alto le dimensioni del corteo, avevano finito con il trovarsi fuori posto e non riuscivano più a scendere.

Ecco. Dicevamo, all'inizio, poliziotto sul crinale fra due epoche. Quei tre americani un po' allampanati erano la rappresentazione vivente che i tempi stavano cambiando. Questa, forse, fu la ragione del conto, un conto molto salato, presentato a Boris Giuliano.

Scrisse Paolo Borsellino nell'ordinan-

Una voce al 113: «Giuliano morirà». Il fatto è la droga sequestrata a Romagnolo Era di Leoluca Bagarella

za di rinvio a giudizio per il primo maxi processo: «senza che ciò voglia suonare come critica ad alcuno, se altri organismi dello Stato avessero assecondato l'intelligente opera investigativa di Boris Giuliano... l'organizzazione criminale mafiosa non si sarebbe sviluppata sino a questo punto, e molti omicidi, compreso quello dello stesso Giuliano non sarebbero stati commessi».

Ines, la moglie, e le due figlie, Selima e Emanuela, di 32 e 34 anni, vivono a Palermo.

Alessandro Giuliano, il figlio di Boris che all'epoca dei fatti aveva 12 anni, oggi ne ha 38. È l'attuale capo della squadra mobile di Venezia, dopo aver diretto quella di Padova, con brillanti operazioni fra le quali la cattura del serial killer Michele Profeta.

Alessandro non ha mai rilasciato interviste, essendo schivo per natura e avendo a giurato, quando entrò in polizia, che non avrebbe mai lavorato in Sicilia. Mi rivolgo a lui per chiedergli un ricordo del padre, qualcosa che davvero non sia mai stata scritta. Mi dice: «Per me, mio padre, prima che essere poliziotto, fu un uomo. Ricordo che quando l'equipaggio di qualche volante di pattuglia nei quartieri diseredati di Palermo si imbatteva in un bambino che si era perduto, mio padre, mentre erano in corso le ricerche, spesso assai difficoltose, dei genitori, anziché tenerlo in un ufficio di polizia, lo portava a casa nostra e lo faceva giocare con noi che eravamo suoi coetanei».

Che Boris, negli ultimi giorni, avesse capito che il barometro volgeva a tempesta, Alessandro lo testimoniò al maxi processo. Il padre, infatti, qualche settimana prima di essere assassinato, gli disse apertamente: «Sto facendo delle indagini sul traffico di droga che sono molto pericolose».

Oggi, quando gli chiedo di tornare sull'argomento, Alessandro si limita a rispondere che quello che aveva da dire sull'argomento lo disse in quella deposizione processuale. E che non c'è motivo per ritormarci su.

saverio.lodato@virgilio.it

Le associazioni di Roma e di Bologna

«EsseRe» - sinistra romana

Federazione «Giustizia e libertà»

«Giovani per la costituzione»

«L'Altrainformazione» - BO

«Reti per la Pace»

invitano cittadini, associazioni e partiti a partecipare al dibattito su:

E' possibile la democrazia senza democrazia nei partiti? analisi dell'art. 49 della costituzione

Partecipano:

Augusto Barbera

Domenico Fisichella

Paolo Prodi

Introduce: **Pierluigi Sorti**

Presiede: **Giglia Tedesco**

Lunedì 27 giugno 2005, ore 16:00

Roma - ex Hotel Bologna, Via di S. Chiara n.4

Caos alle urne, ma l'affluenza si ferma al 47%. Khamenei vieta le manifestazioni

Il sindaco della capitale: se Dio vuole, per noi inizia una nuova era. Solo oggi si saprà chi ha vinto

Iran, in vantaggio Ahmadinejad

Chiusura posticipata dei seggi, spoglio nella notte: secondo i primi dati il candidato sostenuto dagli integralisti batterebbe Rafsanjani con il 60%. Accuse di brogli

di Gabriel Bertinotto

IL BALLOTTAGGIO IN IRAN fra il populista Mahmud Ahmadinejad, candidato della reazione integralista, ed il conservatore pragmatico Hashemi Rafsanjani, esponente della parte più dinamica del blocco di potere tradizionale ma anche dei progressisti (che vedono in lui il minore dei mali), sembra volgere a

favore del primo. Prima ancora che, dopo una serie di rinvii, venissero chiusi definitivamente i seggi, circolava la voce che Ahmadinejad fosse, almeno a Teheran, in lieve vantaggio. Col passare delle ore fonti del governo hanno accreditato il sindaco della capitale in netto vantaggio dopo lo spoglio di otto milioni di voti. L'oppositore di Rafsanjani avrebbe il 60-61% dei consensi. Ma si tratta di dati ancora troppo parziali e in gran parte concentrati a Teheran, dove Ahmadinejad sarebbe stato in ogni caso favorito. Gli osservatori mantengono prudenza perché il dato si riferirebbe a meno del 20% dei voti, anche se l'affluenza non elevatissima, rimasta sotto al 50% (47% secondo fonti del ministero degli interni) sembra essere un segnale sfavorevole per Rafsanjani, visto che è fra i suoi potenziali sostenitori che era notoriamente più forte la tentazione di astenersi.

L'unica cosa certa, dunque, è che il risultato vero si saprà soltanto oggi. Non a caso, l'autorità suprema dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei, ha vietato ai simpatizzanti dell'uno e dell'altro candidato alla presidenza della repubblica di festeggiare la vittoria per le strade. La misura ha lo scopo di evitare violenze.

Sino alla chiusura dei seggi, la giornata è trascorsa in un caotico accavallarsi di notizie di brogli e richieste di sospendere le operazioni in diversi seggi e località del paese. «Abbiamo ricevuto numerosi rapporti su interventi e comportamenti illegali negli uffici elettorali da parte di individui che non hanno niente a che vedere con le votazioni», dichiarava il portavoce del ministero degli interni, Jahanbakhsh Khanjani. Il quale aggiungeva: «Stiamo valutando l'eventuale sospensione delle operazioni in alcuni seggi». Gran parte delle segnalazioni si riferivano all'intrusione di membri della milizia popolare Basij, notoriamente schierata a sostegno di Ahmadinejad. La loro mobilitazione e interferenza nelle operazioni di voto era già stata denunciata in occasione del pri-

mo turno, la settimana scorsa. Successivamente, secondo l'agenzia Irna, il ministro stesso, Abdolvahed Musavi-Lari, si rivolgeva per scritto a tutti i governatori regionali, con le seguenti parole: «È necessario fermare temporaneamente il processo elettorale» nei centri da cui provengono «segnalazioni di irregolarità», e riprendere le attività quando la situazione si sarà chiarita.

Le prese di posizione e le raccomandazioni del ministero degli interni si scontrano comunque con l'atteggiamento ostile del Consiglio dei guardiani della rivoluzione, una sorta di Corte costituzionale, composta di giuristi e autorità religiose, bastione della conservazione teocratica. «Il blocco delle elezioni deve essere approvato» da noi - ammonivano -, «altrimenti esso può essere oggetto di procedimento giudiziario». Come dire, attenti a fermare il voto, perché potreste finire davanti al magistrato.

In mattinata, dopo avere votato in un seggio nella zona settentrionale di Teheran, Hashemi Rafsanjani aveva manifestato fiducia nella propria vittoria. «È una competizione molto serrata, ma credo di essere di poco in testa», aveva detto lo «squalo» che già fu presidente della Repubblica tra il 1989 ed il 1997. Il suo rivale invece, osannato da un centinaio di sostenitori radunatisi davanti al seggio in una moschea nei quartieri orientali della capitale, aveva auspicato che «se Dio vuole, questo giorno segni l'inizio di un'era nuova nella vita politica della nazione iraniana». «Sono fiero -aveva aggiunto Ahmadinejad, da due anni sindaco di Teheran- di essere l'umile servitore della nazione». L'affluenza alle urne si è concentrata nelle ore serali. Il ché ha causato posticipi a catena nell'orario di chiusura dei seggi. Di annuncio in annuncio, si è passati dalla scadenza ufficialmente fissata alle 19, sino alle 23.

Denunciata la presenza illegale di miliziani Basij negli uffici elettorali in diverse località



Un seggio elettorale a Teheran Foto Ap

L'opinione

SIEGMUND GINZBERG

LA SFIDA ELETTORALE

Il Paese lacerato tra due anime

L'Iran appare uscire da queste elezioni profondamente lacerato, spaccato in due. Succede. Anche nelle migliori democrazie. Le presidenziali Usa del 2000 si erano concluse sul filo di pochi voti, e una decisione controversa della Corte suprema. Diventa però un dramma se si tratta di democrazie fragili, con piedi d'argilla, sono insufficienti e viziosi i contrappesi e non ci sono uscite di sicurezza. L'Iran non è l'America, e nemmeno l'Europa. Venerdì scorso il candidato che veniva dato per favorito, un uomo dell'establishment politico post-Khomeini, il già due volte presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, era arrivato primo con poco più del 20%. Seguito da due affermazioni a sorpresa, quella del sindaco di Teheran, il fondamentalista islamico, ex miliziano, puro e duro Mahmud Ahmadinejad, e il riformista «laico» Mehdi Karrubi. Per alcuni commentatori la «sorpresa» era Ahmadinejad. Per altri Karrubi. Era la prima volta che una presidenziale iraniana finiva nel ballottaggio. L'uscente Khatami, riformista convinto era stato eletto per due volte, al primo turno, a valanga, con un pronunciatissimo quasi plebiscitario. E così i suoi predecessori, compreso il primo

presidente Bani-sadr, costretto a scappare per salvarsi la pelle. Al ballottaggio di ieri si era arrivati senza alcuna certezza sull'esito. Gli ultimi sondaggi, per quel che potevano valere, davano Ahmadinejad al 41,9%, Rafsanjani al 41,5. L'unica cosa certa, al momento in cui scriviamo, è che la gente è andata a votare in modo massiccio, oltre due terzi dei 45 milioni di aventi diritto, su 67 milioni di abitanti (in Iran si vota a 15 anni). La spaccatura non passa tra «destra» e «sinistra», islamici e laici, città e campagne, filo-occidentali e anti-occidentali, non solo tra giovani e più anziani, o moderati e conservatori, forse nemmeno solo tra ricchi e poveri. Si è spaccato anche il clero islamico, qualcuno dice «in modo senza precedenti». A Teheran i quartieri poveri del Sud hanno votato in modo massiccio per il sindaco che considerano uno dei «loro», ma il 49enne Ahmadinejad aveva fatto il pieno dei voti anche in altre città, dove nessuno lo conosceva. Aveva l'appoggio dei chierici ultra e quello delle milizie. Ahmadinejad si era presentato come populista, «campione» dei poveracci. «Votiamo per lui perché taglierà le mani a quelli che rubano le ricchezze del paese», dicevano ai reporter i loro elettori. Raf-

sanjani, 70enne, una grande fortuna personale, politico scafato, si era riciclato come campione della resistenza alla prepotenza dei fondamentalisti. «Intendo svolgere un ruolo politico storico, per arrestare l'estremismo», aveva promesso. «Qui non è più questione di preferenze, se non votiamo rischiamo di andare verso un regime talebano in Iran, piombare nell'arretratezza e nel dogmatismo», aveva denunciato Karrubi invitando a votare per il rivale del turno precedente. A questo argomento, Rafsanjani aveva aggiunto la promessa di rendere tutti gli iraniani azionisti (11.000 dollari a testa) delle future privatizzazioni industriali (così come il riformista doc Karrubi aveva promesso al primo turno 60 dollari di sussidio al mese ad ogni minore di 18 anni). Se poteva funzionare, era tutto da vedere. La spaccatura, l'incertezza sul come uscire dalla crisi di insoddisfazione che evidentemente percorre l'Iran, probabilmente resteranno indipendentemente dal risultato. Altri paesi avevano conosciuto periodi prolungati di scontro e marasma (si pensi alla Cina della rivoluzione culturale). La differenza è che in Iran si vota, e in Cina non ancora. Ma potrebbe non bastare ad evitare una catastrofe. Negli ultimi anni autorevoli

esponenti neo-conservatori americani avevano chiamato ad una spinta «rivoluzionaria» in un paese che, secondo loro, non vedeva l'ora di liberarsi dai mulah. Dio non voglia che la «spinta» non sia invece in direzione di un acuirsi della dittatura dei religiosi ultra. Non è detto che un esito elettorale in un senso, anziché nel senso opposto acuisca o faciliti una soluzione del grande interrogativo nucleare. Gli elettori ieri non hanno votato per l'atomica o meno. E ad ogni modo è escluso che abbiano votato, o potessero votare secondo quel che gli veniva detto dall'Occidente. Se proprio si vuole cercare un «suggerimento», l'esempio che gli era venuto dalle ultime elezioni Usa, e anche da qualche recente voto europeo, non era esattamente in direzione della «moderazione» e di una maggiore «laicità». C'è da sperare solo che questo suggerimento l'abbiano ignorato. Il dato di fatto decisivo, nei rapporti col resto del mondo, è che l'amministrazione Bush ha deciso, in questi ultimi anni, di chiudere ogni spirale di dialogo con l'Iran. La cosa non ha favorito i moderati. Dopo, si dovrà trattare col vincitore, piaccia o non piaccia. Sempre che non scoppi tutto, nel qual caso nessuno è in grado di prevedere dove possa parare.

Cheney: Guantanamo è un bel posto

Bush: nessuna data per il ritiro dall'Iraq. Uccise cinque donne marines

di Roberto Rezzo / New York

CRONACHE DA UN ALTRO pianeta. È arrivato Ibrahim al-Jaafari in persona a rassicurare gli americani che le truppe Usa fanno bene a stare in Iraq.

«Questo è il primo presidente iracheno democraticamente eletto da più di mezzo secolo -lo ha introdotto George W. Bush dopo l'incontro di ieri mattina alla Casa Bianca- Un fiero oppositore di Saddam, un prezioso alleato della pace e della libertà». Balbettando in inglese prima del provvidenziale arrivo della traduzione simultanea, al Jaafari ha ringraziato gli americani per il loro coraggio: «Tutto il popolo iracheno vi è grato. Abbiamo ancora bisogno di voi. Sino a quando non sapremo difenderci da soli». Si spinge persino oltre e assicura che l'Iraq resterà amico degli Stati Uniti anche se questi dovessero «fronteggiare» l'Iran sulla questione nucleare. Come se questa fosse la posizione del mondo arabo. I sondaggi indicano che tra l'opinione pubblica americana il consenso per la guerra in Iraq è evaporato. A due anni dall'inizio dell'avventura il 51% degli interpellati è convinto che sia stata uno sbaglio. E che Bush non abbia uno straccio di idea su come

uscire. La Casa Bianca risponde con una propaganda che è il contrario del vero. Fa dire ad al Jaafari che in Iraq adesso si sta molto meglio di prima, proprio nel giorno in cui un attentato a Falluja ha ucciso 5 donne marines. Che l'Iraq è «ricco di petrolio». Se i consumatori americani esasperati dal caro benzina non possono approfittarne è solo colpa dei terroristi. Quindi l'occupazione continua. Sino a data indeterminata. «Sarebbe un errore annunciare una scadenza per il ritiro. In questo modo regaleremmo un vantaggio ai nostri nemici», ha spiegato Bush.

Il terreno glielo aveva preparato la sera prima il vice presidente Dick Cheney in un'intervista fiume alla Cnn. Una sparata di falsità senza contraddittorio tra cui s'è sentito che «i prigionieri a Guantanamo sono trattati bene. Stanno ai carabi». Una difesa puntigliosa dell'amministrazione su tutta la linea, battendo su un solo concetto, lo slogan coniato da Karl Rove: «l'opposizione cerca di giustificare i terroristi, noi li combattiamo». Un'inchiesta del New York Times rivela intanto che a Guantanamo la tortura viene praticata con la collaborazione di medici e psichiatri. Notizia accolta con grave imbarazzo dai rispettivi ordini professionali. Nel lager sull'isola di Cuba i camici bianchi -secondo le testimonianze- suggerivano tecniche per «scatenare la paura» dei prigionieri,

«per spezzarne la resistenza fisica e psicologica». Nella speranza di ottenere rivelazioni utili per la cattura dei capi di al Qaeda. Su oltre 550 detenuti rinchiusi nel campo, ad oggi solo 4 persone sono state incriminate per qualche reato.

L'ottimismo e le rassicurazioni di Bush e Cheney non convincono le Nazioni Unite, che accusano Washington di aver sistematicamente ignorato tutte le richieste per l'invio di ispettori a Guantanamo onde verificare le condizioni in cui sono tenuti i prigionieri. Dalle informazioni in possesso dell'Onu gli abusi sarebbero una prassi sistematica. Manfred Nowak, lo speciale esperto del Palazzo di Vetro sulle torture, ha detto di non aver mai incontrato una così smaccata mancanza di collaborazione come con l'attuale amministrazione americana. «Siamo molto delusi dal fatto che l'America, tradizionalmente sensibile al rispetto dei diritti umani, ora non rispetti gli standard che ha sempre raccomandato nel mondo». Il Pentagono ha confermato di aver ricevuto la richiesta, e assicura che verrà presa in considerazione. E ricorda che a Guantanamo hanno già fatto entrare gli ispettori della Croce Rossa Internazionale. I quali sono però vincolati al segreto e possono comunicare solo al governo il risultato delle loro indagini. L'Onu intende proseguire l'inchiesta su Guantanamo, con o senza la collaborazione Usa.

NAJAF Studenti picchiati dalla polizia perché avevano jeans e capelli lunghi

Volevamo i pantaloni

di Marina Mastroianni

Non erano terroristi, non nascondevano Bin Laden. Non avevano armi di distruzione di massa. Non sembra neanche che ce l'avessero con quella democrazia piovuta dal cielo insieme alle bombe. Ma avevano addosso dei jeans: jeans normalissimi, c'è da giurarci che non avessero nemmeno la vita bassa, né scritte, né borchie. Né strappi d'autore: questi hanno pensato a farglieli i poliziotti iracheni che li hanno pestati in piazza nella città sciita di Najaf, dopo averli sorpresi con un oggetto tanto eversivo. E come se non bastasse con i capelli lunghi.

La cronaca è avara di dettagli. Non ci dice la lunghezza dei capelli, né la marca dei jeans, larghezza e altezza del cavallo (particolare che potrebbe portare qualcuno a parteggiare per gli agenti). «Ci hanno arrestato per via dei capelli e per i jeans», ha spiegato alla Reuters uno studente indignato, Mohammed Jasim, reduce dalla brutta avventura. «Ci hanno pic-

chiati davanti alla gente. Poi ci hanno portato alla centrale e lì ci hanno picchiati di nuovo. Poi ci hanno tagliato i capelli e strappato i vestiti. Quando abbiamo chiesto che cosa avevamo fatto, ci hanno risposto che non avevamo rispettato».

L'incidente risale a due settimane fa. Nel frattempo l'Associazione dei giovani di Najaf ha scritto una lettera risentita ai partiti locali, missiva che non sembra aver suscitato particolari apprensioni. I ragazzi denunciavano arresti senza motivo, la violazione dei loro diritti.

Parole grosse a sentire Najaf Yasir, che comanda la Tho Alfakar Brigade, unità della polizia intitolata all'Imam Ali, il genero di Maometto il cui mausoleo - luogo santissimo per gli sciiti non solo iracheni - era stato sfiorato dall'artiglieria americana, quando Najaf era la città ribelle di Moqtada Al Sadr. «Non abbiamo soffocato nessuna libertà - replica serafico Yasir -. Li abbiamo trattenuti per un po' e quando abbiamo saputo

che erano studenti, li abbiamo rilasciati dopo che ci hanno promesso che non lo avrebbero fatto più». Fatto cosa? Su questo Yasir non si dilunga, parla genericamente di «atti sconvenienti»: nella città vecchia qualcuno aveva protestato per la presenza di giovani che si riunivano nelle strade e si comportavano male.

Insomma, niente di grave, solo qualche ceffone. In fondo non molto di più, anzi probabilmente di meno, di quanto hanno dovuto sopportare i commercianti che a Najaf vendevano alcol, costretti a chiudere sotto i colpi dei militanti fondamentalisti, o i gestori dei cinema dati alle fiamme. Perché a Najaf gli sciiti del dopo Saddam impongono la loro legge, e non è nemmeno una prerogativa solo loro. Anche a Falluja, città summita roccaforte dei ribelli, qualcuno ha provato ad imporre regole dal sapore talebano. Non che l'America con le sue bombe c'entri qualcosa, per carità. In fondo ognuno ha i suoi teocori, persino l'Italia: anche questo è il bello della democrazia.

Pena di morte, nel 2004 più di 5mila esecuzioni

Rapporto di Nessuno Tocchi Caino: sentenze in calo, maglia nera alla Cina. «Serve una moratoria»

di Marina Mastroianni

CINQUEMILAQUATTROCENTOSETTANTASEI, un numero lungo quanto la lista delle condanne capitali eseguite nello scorso anno, per il 98,8 per cento in paesi con regimi dittatoriali. Si allunga l'elenco dei paesi abolizionisti e cala il numero delle sentenze

di morte nel pianeta, ma il boia continua ad uccidere e lo fa soprattutto in Asia, la Cina al primo posto. Il Rapporto annuale di Nessuno Tocchi Caino, curato da Elisabetta Zamparutti e presentato ieri a Roma, conferma una tendenza relativamente positiva su scala globale, ma giustifica l'urgenza di una moratoria dell'Onu. Un obiettivo per il quale, secondo Sergio d'Elia, segretario dell'organizzazione, e l'europarlamentare Emma Bonino è necessario allargare oltre la Ue il fronte dei promotori di una moratoria universale, superando l'impasse in cui è caduta la

Premiato il Senegal del presidente Wade che lo scorso anno ha archiviato la pena di morte

proposta nata in Italia ormai quasi un decennio fa. «Dobbiamo prendere atto dell'inadeguatezza dell'Unione Europea e creare una coalizione di paesi abolizionisti, che veda coinvolti Stati rappresentativi di tutti i continenti», dice d'Elia. Premiato ieri da Nessuno tocchi Caino come «abolizionista dell'anno 2005», il presidente del Senegal Abdoulaye Wade è il testimonial di questo cambiamento di strategia dell'associazione, che oggi vede l'Africa come un'autentica risorsa per arrivare alla moratoria. «Forse con lo spirito e l'impegno dei neofiti a partire dal Senegal possiamo sperare di farcela l'anno prossimo», dice Emma Bonino.

L'urgenza della moratoria universale del resto è nei numeri. Tre paesi guidano drammaticamente la classifica negativa dei 25 che nel mondo ancora applicano la pena capitale: la Cina con almeno 5000 esecuzioni stimate (ma si tratta di stime per difetto, fonti interne cinesi suggeriscono cifre raddoppiate), l'Iran con 197 condanne eseguite tra le quali anche quelle di tre minori e il Vietnam che conta almeno 82 persone giustiziate, spesso dopo processi sommari condotti da tribunali ambulanti. Paesi con regimi che sulla pena capitale impongono il segreto di Stato e nascondono dietro reati comuni - o la lotta alla droga e al terrorismo - la persecuzione contro oppositori politici o religiosi. Nel resto del pianeta il quadro è più confortante. L'Africa è quasi immune dal contagio, lo scorso anno ha contato 9 condanne eseguite, in

Sergio d'Elia: «Delusi dalla Ue Per la moratoria Onu una coalizione di paesi da tutti i continenti»

Egitto, Sudan e Somalia. In America solo gli Stati Uniti continuano a mandare a morte: 59 detenuti uccisi nel 2004, sei in meno che nell'anno precedente, mentre calano anche le sentenze capitali e cresce un'opinione pubblica ostile al patibolo, anche grazie alla scoperta di errori giudiziari. In Europa è la Bielorussia l'unico Stato che uccide, con 5 esecuzioni nel 2004. Dati relativamente positivi se comparati con il passato, mentre cresce il numero dei paesi abolizionisti divenuti 138 (più tre), contro 58 non abolizionisti e 25 che lo scorso anno hanno realmente eseguito delle condanne a morte. Il rapporto sottolinea da cinque anni a questa parte la tendenza all'abbandono di una pena tanto drasti-

i numeri

5476 LE CONDANNE eseguite nel 2004, 131 in meno rispetto all'anno precedente.

98,8 PER CENTO delle esecuzioni si concentrano in paesi con regimi dittatoriali, Cina, Iran e Vietnam guidano la lista.

65 LE CONDANNE a morte nei paesi democratici: 59 negli Usa, 3 a Taiwan, 2 in Giappone e 1 in India.

138 I PAESI abolizionisti, tre in più rispetto al 2003, 58 sono non abolizionisti, ma solo 25 applicano la pena capitale.

ca nei paesi democratici (108 condanne eseguite nel 2000 contro le 65 dello scorso anno). Un capitolo a parte del Rapporto per i paesi musulmani dove nel 2004 si sono registrate 315 esecuzioni: sotto accusa non è la religione islamica quanto la sharia. Su 48 paesi a maggioranza musulmana, 23 sono infatti abolizionisti - tra questi anche il Senegal che conta il 95% di islamici - e solo 15 applicano davvero la pena capitale, (svettano l'Arabia Saudita con 38 esecuzio-

ni e il Pakistan con 29). Nota negativa anche per le condanne inflitte dall'Autorità palestinese contro «collaborazionisti». Pesa su tutto la concentrazione delle esecuzioni in paesi con regimi dittatoriali. «La moratoria universale potrebbe servire a salvare migliaia di condannati dimenticati - sottolinea Sergio d'Elia -. A ben vedere la soluzione definitiva del problema più che alla lotta contro la pena di morte attiene alla lotta per la democrazia».

Convegno a Roma con il fondatore di Emergency e lo storico Usa. Un terzo delle vittime sono bambini L'appello di Gino Strada e Howard Zinn: dal 1945 a oggi 162 conflitti, stop alle guerre

di Toni Fontana

L'avversione di Gino Strada per la guerra è nota a tutti, come del resto l'avversione per Gino Strada di molti che si sono preventivamente arrotolati nella guerra di Bush ed ora non sanno più come uscire. Eppure, nonostante queste premesse, la «sentenza» contro le guerre, i regimi ed i governi che decidono e ordinano i conflitti, pronunciata l'altra sera a Roma dal chirurgo di Emergency e dallo storico americano Howard Zinn, è apparsa così radicale e senza appelli da risultare addirittura inedita e controcorrente in un momento in cui governi e apparati della propaganda tentano di cancellare la memoria dei fatti e le responsabilità, a partire dall'attacco in Iraq del 2003. Il fatto che centinaia di persone (più di 1200) abbiano fatto la fila fino a riempire la sala Sinopoli dell'Auditorium romano, dimostrano la vitalità dei sentimenti di pace e la simpatia che circonda chi si fa testimone delle tragedie di-

menticate del nostro tempo. Come ha detto Fabio Fazio presentando Strada e Zinn, vi sono stati momenti, nel recente passato, nei quali chi parlava di pace e di guerra correva il rischio di essere etichettato come amico dei terroristi. «Dal 1945 ad oggi - ha esordito Gino Strada - vi sono stati e vi sono 162 conflitti e sempre più, a partire dal 1945 è cresciuto il numero delle vittime civili che rappresentano il 90% del totale. Un terzo delle vittime sono bambini al di sotto dei 14 anni» - ha aggiunto il fondatore di Emergency mentre sullo schermo scorrevano immagini di bambini afgani o africani con le gambe tranciate dalla mine anti-uomo o dalla clusters bombs. Convinto che non vi è «alcuna giustificazione alla guerra» Strada schiera i suoi volontari in molti paesi afflitti dalla guerra. In dieci anni Emergency ha curato e assistito 1.400.000 feriti e vittime dei conflitti. Ora l'impegno dell'associazione è l'apertura di un ospedale in Sudan, già in costruzione. Zinn ha prima di tutto demolito la

presunta scientificità della teoria secondo la quale vi è nell'uomo un istinto naturale alla guerra, è partito dagli anni della sua gioventù nella Brooklyn operaia degli anni 20, ha raccontato la sua esperienza di aviatore-bombardiere nella seconda guerra mondiale ed ha parlato della tragedia di Hiroshima che impresse una forte accelerata al suo già radicato e radicale pacifismo. Per lo storico americano non vi è alternativa all'«abolizione della guerra». Fu lui del resto a coniare la frase «non in nostro nome» che dà il titolo al suo ultimo libro («non in nostro nome, Stati Uniti e la guerra». Saggiatore 2003). Zinn è convinto che la «guerra avvelena le menti» e che occorre estirparla e abolirla per sempre. Zinn, che aveva esordito ricordando che «l'America è in guerra», ha aggiunto che, se i governi intraprenderanno iniziative «contro la vita» decidendo la guerra, i popoli che rischiano di divenire le vittime del conflitto hanno di fronte una sola opzione: disobbedire.

WASHINGTON

Mucca Pazza secondo caso negli Usa

IL MINISTRO dell'agricoltura americano, Mike Johanns, ha confermato, ieri sera a Washington, un secondo caso americano di mucca pazza. Il ministro, un ex governatore dello stato produttore di carne del Nebraska, ha precisato che l'animale infetto non è entrato nella catena alimentare. È la terza volta che un caso sospetto di encefalopatia spongiforme bovina (Bse), la malattia comunemente detta mucca pazza, emerge negli Stati Uniti, da quando il primo caso accertato si manifestò nel dicembre del 2003 in una vacca Holstein dello Stato di Washington. Il secondo caso di animale infetto era risultato negativo a un primo test e positivo a un secondo esame. Nel 2003 il caso accertato di mucca pazza portò a un bando delle importazioni di carne americana da parte di oltre 50 paesi che, da allora, hanno in buona parte riaperto agli Usa i loro mercati.

IRAQ

Rifinanziata la missione italiana

ROMA Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il rifinanziamento della missione italiana in Iraq e delle altre missioni militari all'estero. A riferirlo è stato il ministro per gli Affari Regionali Enrico La Loggia. «Abbiamo approvato (il decreto di proroga)», ha detto La Loggia a Roma al termine del Cdm. L'Italia ha dispiegato in Iraq un contingente di circa 3.500 soldati, concentrati prevalentemente nella provincia meridionale di Dhi Qar. Ufficialmente per una missione di pace, ma è chiaro a tutti che la guerra in Iraq non è mai finita, a dispetto delle dichiarazioni del presidente americano Bush. Il nostro Paese mantiene inoltre missioni, tra gli altri, in Afghanistan, Bosnia-Erzegovina, Kosovo e Albania.

Blair, la stampa loda il suo discorso

Ma il Financial Times ammonisce: dopo le parole servono i fatti

di Alfio Bernabei / Londra

SULLA PERFORMANCE

di Tony Blair a Bruxelles la stampa inglese è d'accordo. Grande. Un reporter del Guardian cita Tom Cruise come paragone: «È stato come se Cruise si fosse concesso di esibirsi davanti ad una società di teatranti amatori folgorati dalla grande star». Nota che dopo la prima parte del discorso Blair ha tirato fuori «una seconda cucchiata di zucchero». Superstar e addestratore di cavalli. Sulla sostanza i pareri si dividono. C'è chi esprime quasi compassione verso i suoi ascoltatori a Bruxelles perché al contrario di molti inglesi che di performance del genere ne hanno già ascoltate tante e non credono più ad una parola di quello che dice, sono nuovi al suo charme e la bevono tutta. Il Financial Times nota che Blair «sulla defensiva» ha parlato «ma non ne sappiamo molto di più su come finirà la sua presidenza della Comunità perché sul preciso corso che intende seguire nei prossimi sei me-

si ha lasciato un grosso vuoto». Sullo stesso quotidiano, in un articolo intitolato «Le azioni devono far seguito alle parole», un commentatore scrive: «Ho sentito dire che il talento di Blair risiede nella svergognata maniera in cui cambia l'argomento davanti a momenti di difficoltà politica e che è un opportunista senza scrupoli. C'è qualcosa di vero in questo. Ci sono sempre dei caveat in quello che dice Blair...uno che preferisce la presentazione all'applicazione... che ha camminato all'ombra degli euroscettici... propenso a fare promesse sulla sua lealtà alla causa europea quando si trova in capitali estere, anziché a casa sua». In un articolo sul settimanale conservatore Spectator intitolato «Che genio! Adesso Blair col suo euroscetticismo mette a tacere i tory» Peter Osborne ricorda quando Downing Street badava a dire che la politica giusta era quella di adottare l'euro (coi parametri giusti) e come fino all'altro ieri sempre Downing Street diceva che l'adesione al trattato avrebbe marcato l'eredità storica di Blair. Tutto finito. Adesso ecco il premier che a Westminster «ridefinisce cosa vuol dire essere europei ed equivale a quello

che hanno sempre detto gli euroscettici». Nessuna sorpresa, scrive Osborne, se «nessuno crede più ad una parola di quello che dice». Il settimanale di sinistra New Statesman da significativamente la priorità all'Iraq («l'argomento che abbiamo deciso di dimenticare» e sull'Europa ospita un commento di Simon Buckby che nel 1999 venne reclutato da Blair per mandare avanti «Britain in Europe» una campagna intesa a combattere l'ostilità contro l'euroscetticismo tra l'opinione pubblica e certa stampa. Buckby scrive che la campagna pro-europea venne di fatto ripetutamente frustrata dallo stesso governo e tutto finì in niente. Nessuna riserva nel commento del Times di Murdoch sulla performance di Blair che descrive come «il gatto dalle sette vite», ma lo esorta non solo a cogliere l'opportunità di dar forma ad una nuova Europa, ma di «essere più esplicito sui poteri che adesso devono essere restituiti agli Stati Nazioni». Diversi giornali avvertono Blair di non far troppo affidamento sull'ascesa di Angela Merkel. «È vero che sostiene le riforme del Bilancio europeo», scrive il Times, ma non è ancora la nuova signora Thatcher».

Liberazione della domenica



la domenica insieme al quotidiano il settimanale, più il supplemento libri

tutto a euro 1,90

PACE E DIRITTI / INSIEME A SINISTRA	
Elezioni provinciali del 28 ottobre 2003	
Rendiconto anno 2004	
STATO PATRIMONIALE	
Attività	
Crediti per contributi elettorali	Euro 60.555,04
Depositi bancari e postali	Euro 110,53
TOTALE ATTIVITA'	Euro 60.665,57
Passività	
Avanzo dell'esercizio	Euro 17.665,57
Debiti	Euro 43.000,00
TOTALE PASSIVITA'	Euro 60.665,57
CONTO ECONOMICO ANNO 2004	
A) Proventi gestione caratteristica	
Per rimborso spese elettorali	Euro 75.693,80
Interessi bancari	Euro 2,47
Proventi da attività editoriali, Manifestazioni, altre attività	Euro 297,91
TOTALE proventi gestione caratteristica	Euro 75.994,18
B) Oneri della gestione caratteristica	
1) Per acquisti di beni	Euro 17.817,24
2) Per servizi	Euro 35.609,58
3) Per godimento di beni di terzi	Euro 1.339,40
4) Oneri diversi di gestione	Euro 3.562,39
TOTALE Oneri di gestione	Euro 58.328,61
Risultato economico della gestione caratteristica (A-B)	Euro 17.665,57
Avanzo dell'esercizio	Euro 17.665,57
Bolzano, 22 giugno 2005 Il tesoriere Giorgio Tireni	

Per uscire da una crisi che si aggrava, le Nazioni Unite cercano di darsi nuove regole

Domani tutto pronto nella città californiana per celebrare la Carta Onu. Bush snobberà la festa

L'ANNIVERSARIO

Onu, da 60 anni la «Casa della pace»

Il 26 giugno 1945 riuniti a San Francisco 50 Stati firmavano la Carta delle Nazioni Unite. Sessant'anni dopo, l'organismo nato con il compito di promuovere e preservare la pace nel mondo, vacilla, sotto la pressione di una riforma che tarda a venire.

di Umberto De Giovannangeli

S

an Francisco, 26 giugno 1945. Il mondo è ancora segnato dalle ferite della Seconda guerra mondiale, dal ricordo angosciante di un abisso di orrore. San Francisco, 26 giugno 1945. Perché ciò non accada mai più. Per dare un senso alla giustizia e alla legalità internazionali. Per dare corpo al rispetto dei diritti umani in ogni parte del mondo. Nasce la «Casa della pace». L'Organizzazione delle Nazioni Unite. Cinquanta Stati firmano la Carta con l'ambizione dichiarata di operare per il mantenimento della pace internazionale, per la salvaguardia dei diritti umani, l'istruzione, la sanità, il commercio internazionale. Sessant'anni dopo, domani a San Francisco, si celebrerà la festa delle Nazioni Unite, una cerimonia che il presidente Bush ha deciso di snobbare.

La «Casa-Onu» nasce per riunire ciò che il devastante conflitto bellico aveva diviso, lacerato. Distrutto. Il senso stesso di «Comunità internazionale». Sono i principi e gli obiettivi che ispirarono la Carta delle Nazioni Unite, promulgata il 24 ottobre 1945, quattro mesi dopo la fondazione dell'Onu. Percepita come una concreta possibilità di assicurare la pace mondiale, l'Onu ha tratto per lungo tempo la sua ragione d'essere dalla volontà di collaborazione di pace (spesso più dichiarata che praticata) delle grandi potenze uscite vincitrici dalla Seconda guerra mondiale, intendendo la guerra trasgressione occasionale commessa da qualche nazione spinta da debolezza o da circostanze eccezionali. Gli eventi misero ben presto in crisi questa nobile aspirazione. Il diffondersi e



Una vista aerea del Palazzo di vetro sede dell'Onu a New York. Foto di Kathy Willens/Agf

Così inizia la Carta

NOI POPOLI DELLE NAZIONI UNITE...decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà.

l'acuirsi della Guerra fredda compromesse gli scopi originari dell'organizzazione, che divenne sempre più un'arena per lo scontro fra i due blocchi e uno strumento che ciascuna superpotenza intendeva usare nel perseguimento dei propri interessi di politica estera e soprattutto di propaganda. L'Onu come «tribuna» planetaria piuttosto che strumento di regolazione pacifica dei conflitti e di affermazione di valori e principi condivisi. Gli interessi di parte tendono così a prevalere sul rispetto della legalità internazionale. Gli Stati-nazione resistono a cedere alle Nazioni Unite quote di sovranità, di potere, di risorse. Il diritto di veto, che regola il funzionamento del Consiglio di Sicurezza, massimo organismo decisionale dell'Organizzazione, viene sempre più spesso esercitato dai 5 detentori (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna) per bloccare iniziative ritenute

ostili ai propri disegni. Tuttavia, nonostante le sconfitte e i tentativi di marginalizzazione, l'Onu resta il più solido riferimento di una Legalità internazionale non piegata a interessi di parte.

Sessant'anni dopo, l'Onu riflette su se stessa. Cercando di darsi nuove regole, di innovare i vecchi meccanismi di funzionamento, per far fronte alle nuove sfide della globalizzazione e ritrovare una centralità sul perturbato scenario internazionale. Lo fa scontrandosi con il pensiero unipolare dei «neocon» dell'Amministrazione Usa, gli stessi che oggi intendono imporre come ambasciatore al Palazzo di Vetro un «falco» come John Bolton; lo fa tenendo conto degli appetiti di potere di chi, Giappone e Germania in prima fila, punta ad un posto al sole (seggio permanente) nel Consiglio di Sicurezza allargato. Le manovre sono in corso e si intensificheranno in occasione delle celebrazioni di questi giorni in terra americana per il 60° compleanno dell'Onu. Il cancelliere tedesco Schröder tornerà alla carica con il presidente Usa Bush per avere il via libera americano al seggio teutonico. L'Italia, a rischio emarginazione, cercherà di liberarsi dall'illusione berlusconiana che basta la politica delle pacche sulle spalle di amici (Bush) veri o presunti per tornare a giocare un ruolo da protagonista nello scontro per una riforma progressiva dell'Onu, delle sue agenzie, oltre che del Consiglio di Sicurezza. Sullo sfondo di questo 60° genetliaco si assommano, più che gli auguri di circostanza, «necrologi» impietosi sulla morte politica dell'Onu. «Necrologi» di chi spera nella definitiva dipartita di uno scomodo «intruso» che spargia i disegni di potenza di George W. Bush e dei suoi vari imitatori. L'Onu (riformata) come antidoto all'unilateralismo forzato. Basta questo, per augurarle «mille di questi giorni». Vissuti da protagonista.

L'INTERVISTA FRANCESCO PAOLO FULCI L'ex ambasciatore italiano al Palazzo di Vetro

«Le Nazioni Unite necessarie ma vanno anche riformate»

«L'ONU C'È. Ha fatto cose egregie e ha avuto degli insuccessi. Di certo, dell'Onu non possiamo fare a meno oggi come ieri, come nel futuro». A parlare è l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, per anni alla guida della rappresentanza italiana al Palazzo di Vetro, protagonista della battaglia diplomatica per una riforma progressiva del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite: il Consiglio di Sicurezza.



L'Onu compie il suo 60° compleanno. C'è chi ha decretato il suo «de profundis», chi parla di un malato terminale.

«Queste stesse considerazioni le ascoltai al 15° anniversario delle Nazioni Unite, e poi ancora al 20°, al 50°...Le rispondo come feci, al 15° anniversario delle Nazioni, il Pandit Nehru: se l'Onu non esistesse occorrerebbe assolutamente inventarla. L'Onu c'è, ha fatto cose egregie e ha subito pesanti battute d'arresto; comunque sia non ne possiamo fare a meno, ieri come oggi e nel futuro. Un mondo senza l'Onu sarebbe ancor più ingovernabile. Naturalmente si possono fare molte cose per modernizzare, democratizzare e rendere più incisiva l'azione dell'Onu. Si parla tanto, ad esempio, di una maggiore partecipazione, la cosiddetta associazione delle democrazie. Mi pare un'ottima cosa. Ma allora, dico io, perché non si comincia a inserire sistematicamente nelle delegazioni dei Paesi alle Nazioni Unite anche dei rappresentanti dei Parlamenti dei singoli Stati membri. Sarebbe un modo concreto per fare un altro passo in avanti per far diventare sempre più l'Onu, come dice il suo preambolo costitutivo, non solo l'espressione di Stati, la carta delle Nazioni, ma anche espressione e carta dei popoli».

In una nostra recente intervista, Lei ha

definito l'Onu lo specchio di ciò che è la realtà del mondo. Ma questa realtà si può negare rompendo lo «specchio Onu»?

«Assolutamente no. Resto convinto che il male non si combatte rompendo lo «specchio», semmai cercando di curare chi in quello specchio si vede riflesso. Ci sono tante misure per migliorare il funzionamento dell'Onu, ma non mi dicano che per farlo funzionare meglio occorre innalzare il numero dei membri permanenti al Consiglio di Sicurezza, portandoli dagli attuali 5 a 11. Questo non serve a far funzionare meglio l'Onu, serve solo ad appagare le brame di potenza di alcuni Paesi».

Quelli del «G4» (Germania, Giappone, Brasile e India)...

«Sono i «Grandi Pretendenti» che pur di vedere accolto il loro desiderio sono arrivati a prospettare non uno ma due seggi permanenti ai Paesi africani. Si tratta di una «avance» demagogica, del tutto strumentale».

Il 60° anniversario delle Nazioni Unite coincide con un serrato confronto sulla riforma dell'Onu. A suo avviso, alla luce anche della lunga esperienza maturata al Palazzo di Vetro, quali dovrebbero essere le riforme prioritarie per il rilancio del ruolo delle Nazioni Unite?

«Vi sono una serie di interventi indicati nel progetto di riforma messo a punto dal «panel» di 16 «Saggi» istituito da Annan e oggi pendente all'Assemblea generale. Sono proposte validissime; penso alla riforma della commissione per i diritti umani; questa commissione non può continuare ad essere presieduta o composta da Paesi che calpestano i diritti umani nel modo più manifesto: in questo ambito occorre trovare una formula assolutamente nuova. Un altro punto cruciale è il terrorismo. Ma è mai possibile che non ci si riesca ancora a mettersi d'accordo sulla definizione stessa di «terrorismo»? La riforma, ed è un terzo punto sostanziale, non è qualcosa che deve avvenire

a scadenza fissa; la «riforma» è qualcosa di fisiologico; un organismo quando vede che le cose non funzionano, interviene. Le faccio un esempio: per combattere l'Aids, hanno inventato all'Onu non una ma addirittura due organizzazioni che specificamente combattono l'Aids. Ora io dico: ma signori miei non avete già l'Organizzazione Mondiale della Sanità che ha dato ampiamente prova della sua straordinaria capacità debellando malattie gravissime come la malaria ed altre? Bisognerebbe cominciare a mettere ordine nella casa interna Onu, evitando tutte le duplicazioni ed evitando anche i tanti sprechi, per non dire di peggio, che si fanno in nome della salute e della vita».

Quando si parla di riforma dell'Onu, l'attenzione si concentra inevitabilmente sulla riforma, con il relativo scontro in atto, del Consiglio di Sicurezza.

«A scontrarsi sono due formule: quella dei «Grandi pretendenti», con l'aumento secco di 6 membri permanenti e di 4 non permanenti (dati a tutti meno che all'Europa, che verrebbe così penalizzata per il seggio permanente assegnato alla Germania); l'altra formula, quella che l'Italia deve sostenere con la massima decisione, è quella che punta all'aumento dei seggi elettivi, con un mandato a rotazione, possibilmente rappresentativi non solo di Stati nazionali ma di istanze regionali, come l'Unione Europea o l'Organizzazione degli Stati africani. E questa la strada da battere con caparbità, e alla fine sono convinto che se riusciremo a superare l'ubriacatura di potere del «G4», potremmo portare a compimento una riforma reale dell'Onu e del suo Consiglio di Sicurezza, avendo a nostro fianco in questa battaglia democratica, partecipativa, i Paesi in via di sviluppo e non allineati che, è bene non scordarlo mai, rappresentano due terzi dell'Assemblea generale e che, giustamente, non intendono essere tagliati fuori dalle sedi decisionali».

u.d.g.

GLI ARGOMENTI UMANI

6
2005

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore: Anna Maria... Direttore responsabile: Gianni... Comitato di direzione: Luigi... Silvano... Michele... Angelo... Giorgio... Coordinatore: Anna...

LA SINISTRA E L'EUROPA

In questo numero

interventi di:
Silvano Androni
Bruno Trentin
Luca Balestrieri
Andrea Margheri
Giorgio Macchiotta
Michele Magno
Andrea Ranieri
Guido Margheri
Guido Carandini
Enzo Roggi
Alfredo Reichlin
Barbara Lattanzi
Angelo Fusari
Nicola Merola
Mario Carroma

Per acquistare gli argomenti umani:

• Dal 24 giugno nelle edicole di:
Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

• Abbonamenti 2005:
Italia € 65,00 - Sostitutore € 350,00
Da versare sul c.c. postale n. 42658205 intestato a: Editoriale Il Ponte, Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano

• Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Manara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32.60 - Fax 02 45 47 24.61
e-mail: redazione@gliaargomenti.it; info@ilponte.it

Editoriale Il Ponte

Per evitare disguidi e accelerare le spedizioni è necessario inviare per mail, per fax o per posta gli estremi del recapiti e del versamenti alla redazione della rivista.



L'ULIVO INSIEME PER L'ITALIA

Piazza SS. Apostoli n. 55 - Roma
C.F. 97215490588
RENDICONTO AL 31/12/2004

Relazione sulla gestione del Rendiconto al 31/12/2004

Il Rendiconto redatto ai sensi dell'articolo 8 della legge 2 gennaio 1997, n.2 si chiude con un disavanzo di € 485.792. Il risultato, come evidenziato anche nella Nota integrativa è stato determinato dalla decisione di diminuire sensibilmente, rispetto agli esercizi precedenti, il fondo annuale per le attività della coalizione e di aumentare il contributo erogato ai partiti, che compongono l'Associazione, a valere sui rimborsi elettorali di cui alla legge n. 157/1999. Questo orientamento è stato assunto tenuto conto del complessivo avanzo patrimoniale pari, al 31/12/2003, a € 838.471 ed alle disponibilità liquide sempre alla stessa data. Infatti, la situazione patrimoniale alla chiusura dell'esercizio 2004 risulta, comunque, positiva per € 352.679, come positiva permangono le situazioni finanziarie.

La decisione di diminuire di circa il 90% il fondo per le spese e le iniziative della Associazione - che passa da € 1.037.498 del 2003 a € 100.000 del 2004 - ed aumentare il contributo erogato ai partiti e movimenti politici aderenti alla stessa - che passa da € 20.312.460 del 2003 a € 21.249.958 del 2004 - risponde sia a criteri economici (utilizzare per la gestione gli avanzati degli esercizi precedenti) che ai mutati processi politici intervenuti nello schieramento di riferimento della Associazione: il centro-sinistra.

Vi è, infatti, da rilevare come le suddette evoluzioni abbiano determinato, tra l'altro, la presentazione, nelle elezioni del Parlamento europeo del 2004, e nelle elezioni di 9 Consigli regionali del 2005, della lista unitaria "Uniti nell'Ulivo" promossa da alcuni dei partiti già costituenti l'Associazione e l'avvio nel 2004 di un processo unitario tra tutte le forze politiche del centro-sinistra conclusosi con la costituzione, nel 2005, della coalizione "L'Unione".

Quanto alle indicazioni richieste dalla legge n.2/1997 si precisa quanto segue.

1. Il residuo dei rimborsi elettorali percepiti nel 2004, non ripartito tra i partiti e movimenti politici aderenti alla Associazione, e parte dell'avanzo degli esercizi precedenti è stato finalizzato alla prosecuzione delle attività della struttura costituita successivamente alle elezioni del 2001. Attività che, come già evidenziato, si è estesa anche a funzioni organizzative svolte in favore delle altre coalizioni del centro-sinistra. Pertanto, la suddetta struttura, oltre al raccordo organizzativo tra i soggetti aderenti alla Associazione e alle altre coalizioni, è stata impegnata nella realizzazione di varie attività comunicative, di informazione e di realizzazione di specifici eventi.

2. L'Associazione non ha sostenuto nell'esercizio 2004 alcuna spesa elettorale, in quanto essendo una associazione strutturata solo a livello nazionale non ha partecipato direttamente a consultazioni elettorali relative alle Assemblee elettive territoriali. Quanto ad alcune elezioni suppletive relative a collegi uninominali della Camera dei deputati ed a collegi del Senato della Repubblica in cui i Candidati del centro - sinistra hanno partecipato con il simbolo e la denominazione della nostra Associazione, le spese sono state sostenute esclusivamente dagli stessi Candidati, come rappresentato ai Presidenti delle suddette Assemblee elettive nella dichiarazione di cui all'articolo 12 della legge n. 515/1993.

3. L'Associazione, non essendo articolata in livelli politico-organizzativi, non ha, inoltre, proceduto ad alcuna ripartizione interna del contributo per le spese elettorali ricevute.

Il suddetto contributo, come già sopra esposto, è stato in grande parte ripartito tra i partiti e i movimenti politici aderenti alla Associazione. L'erogazione di detti contributi è stata oggetto della dichiarazione di cui all'articolo 4 della legge n.659/1981 solo per i partiti che ne hanno fatto richiesta, in quanto i contributi e/o i finanziamenti tra partiti e coalizioni da loro formate non rientrano nella fattispecie di cui al citato articolo, come chiarito anche dal Referto della Corte dei Conti sui rendiconti delle spese e dei contributi afferenti alle elezioni politiche del 1994. Tale orientamento trova riscontro nella natura degli eventuali contributi e/o finanziamenti che possono intercorrere tra i partiti e coalizioni da loro costituite. Contributi e/o finanziamenti non motivati da alcun intento di liberalità, ma conseguenti agli accordi associativi afferenti alla ripartizione delle spese e dei proventi.

4. L'Associazione non detiene alcuna partecipazione societaria.

In particolare, come richiesto, si dichiara che non sussistono partecipazioni, anche per il tramite di società fiduciarie o per interposta persona, in società editrici di giornali o periodici.

5. Si dichiara, altresì, che alcun reddito è derivato alla coalizione da attività economiche e/o finanziarie.

6. L'Associazione non ha ricevuto alcuna contribuzione o finanziamenti da persone fisiche e/o giuridiche. La rinuncia a promuovere una attività di autofinanziamento è motivata dalla necessità di evitare sovrapposizioni con similari iniziative poste in essere dai partiti e movimenti aderenti alla Associazione e dalle altre coalizioni in cui si articola il centro-sinistra.

Successivamente alla chiusura dell'esercizio non sono stati assunti fatti di rilievo. La gestione nel prossimo esercizio dovrebbe caratterizzarsi per la continuità delle funzioni e delle attività sino ad ora attribuite alla Associazione dai partiti e dai movimenti politici che ne fanno parte. Adeguando tali funzioni ed attività ai rilevanti cambiamenti intervenuti, sopra brevemente richiamati, nello schieramento di centro-sinistra.

Roma, il 21 giugno 2005

I Legali Rappresentanti:
Paolo Gentiloni Silveri (Presidente)
Marco Fredda (Tesoriere)
Nicodemo Nazzareno Oliviero
Sergio Laudati

Nota integrativa al Rendiconto chiuso al 31/12/2004

Premessa

Il Rendiconto chiuso al 31/12/2004 è redatto ai sensi della legge n.2 del 2 gennaio 1997, presenta un disavanzo di € 485.792. Il risultato è stato determinato dalla decisione di diminuire, rispetto agli esercizi precedenti, il fondo annuale per le attività della coalizione e di aumentare il contributo erogato ai partiti che compongono l'Associazione relativo ai rimborsi elettorali di cui alla legge n. 157/1999. Questo orientamento è stato assunto tenuto conto del complessivo avanzo patrimoniale pari, al 31/12/2003, a € 838.471 ed alle disponibilità liquide sempre alla stessa data.

Criteri di formazione

Il seguente Rendiconto è conforme al dettato degli articoli della legge n.2 del 2 gennaio 1997, e agli allegati A, B e C. Il contenuto del Rendiconto e della Nota integrativa presenta una esposizione dei saldi patrimoniali al 31/12/2003 per una maggiore chiarezza nell'esposizione delle variazioni intervenute nel 2004, tra le voci dell'attivo e del passivo.

Criteri di valutazione

I criteri utilizzati nella formazione del Rendiconto chiuso al 31/12/2004 sono conformi a quanto indicato nella predetta legge n.2 del 2 gennaio 1997, in particolare a quanto indicato nell'allegato C. La valutazione delle voci del Rendiconto si è ispirata a criteri generali di prudenza, veridicità e osservando altresì la competenza economica. L'applicazione del principio di prudenza ha comportato la valutazione individuale degli elementi componenti le singole poste o voci delle attività o passività, per evitare compensi tra oneri che dovevano essere riconosciuti e proventi da non riconoscere in quanto non realizzati. In ottemperanza al principio di competenza, l'effetto delle operazioni e degli altri eventi è stato rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio al quale tali operazioni e eventi si riferiscono, e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti di numerario (incassi e pagamenti). La continuità di applicazione dei criteri di valutazione nel tempo rappresenta elemento necessario ai fini della comparabilità dei Rendiconti della coalizione nei successivi esercizi. In particolare, i criteri di valutazione adottati nella formazione del Rendiconto sono stati i seguenti.

Immobilizzazioni

Materiali

Sono iscritte al costo di acquisto e rettificato dai corrispondenti fondi di ammortamento. Le quote di ammortamento, imputate a conto economico, sono state calcolate atterrito l'utilizzo, la destinazione e la durata economico-tecnica dei cespiti, sulla base del criterio della residua possibilità di utilizzazione, criterio che abbiamo ritenuto ben rappresentato dalle seguenti aliquote, ridotte alla metà nell'esercizio di entrata in funzione del bene:

- impianti e attrezzature tecniche: 20 %

- macchine per ufficio: 20 %

- mobili e arredi: 12 %

Non sono state effettuate rivalutazioni discrezionali o volontarie.

Crediti

Sono esposti al valore nominale.

Debiti

Sono rilevati al loro valore nominale.

Ratei e risconti

Sono stati determinati secondo il criterio dell'effettiva competenza temporale dell'esercizio.

Dati sull'occupazione

L'organico della coalizione al 31/12/04 risulta di n.8 collaboratori.

Attività

Immobilizzazioni

Immobilizzazioni materiali

Saldo al 31/12/2004	€	20.365
---------------------	---	--------

Crediti

Saldo al 31/12/2004	€	17.601
---------------------	---	--------

Il saldo è così suddiviso secondo le scadenze.

Descrizione	Entro 12/mesi	Oltre 12/mesi	Fondo svalutazione	31-12-2004
diversi	17.601	-	-	17.601
TOTALE	17.601	-	-	17.601

Il saldo riguarda anticipi verso fornitori per € 1.908, collaboratori € 15.340, crediti verso l'Erario per l.r.a.p. per € 278 e verso l'I.N.A.I.L. per € 75.

Disponibilità liquide

Saldo al 31/12/2004	€	451.529
---------------------	---	---------

Il saldo rappresenta le disponibilità liquide e l'esistenza di numerario e di valori alla data di chiusura dell'esercizio.

Ratei e risconti

Saldo al 31/12/2004	€	7.103
---------------------	---	-------

Riguardano risconti per costi di competenza del futuro esercizio. Non sussistono, al 31/12/04, risconti aventi durata superiore a cinque anni.

PASSIVITÀ

A. Patrimonio netto

Saldo al 31/12/2004	€	352.679
---------------------	---	---------

Il decremento è dovuto al disavanzo d'esercizio di € 485.792.

Debiti

Saldo al 31/12/2004	€	143.919
---------------------	---	---------

I debiti sono valutati al loro valore nominale e la scadenza degli stessi è così suddivisa.

I "Debiti verso fornitori" che al 31/12/04 ammontano a € 141.366 sono relativi alla gestione caratteristica svolta dalla coalizione, aumentano rispetto all'esercizio precedente di € 95.983. Tale aumento è determinato dalle forniture di beni e servizi afferente una manifestazione nazionale svolta l'1 dicembre 2004, i cui relativi debiti sono stati estinti nel 2005. La voce "Debiti tributari" per € 1.255, rileva solo le passività per imposte certe e determinate e riguarda le ritenute I.R.P.E.F., per redditi di lavoro per collaborazioni, operate a dicembre 2004 e da pagare nel 2005. I "Debiti verso Istituti previdenziali e sic." pari a € 1.175, sono relativi ai contributi previdenziali relativi alle collaborazioni di dicembre 2004 da versare nel 2005. "Debiti diversi" per € 123, riguarda il saldo delle collaborazioni relative a dicembre 2004, erogate nel 2005. Come previsto nell'allegato C, punto 9, della legge n.2/1997, si dichiara che non esistono impegni oltre a quelli esposti nello Stato Patrimoniale.

Conto economico

A. Proventi gestione caratteristica

Saldo al 31/12/2004	€	21.522.982
---------------------	---	------------

Descrizioni	31-12-2004	31-12-2003	Variazioni
2) Contributi dello Stato	21.349.958	21.349.958	-
4) Altre contribuzioni	167.600	-	167.600
5) Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività.	5.424	2.367	3.057
TOTALE	21.522.982	21.352.325	170.657

I proventi della gestione caratteristica vengono così ripartiti:

Contributi dello Stato
L'importo di € 21.349.958 si riferisce ai rimborsi di cui alla legge n.157/1999 e successive modifiche ed integrazioni, erogati nell'esercizio 2004.

Altre contribuzioni

Categoria	31-12-2004	31-12-2003	Variazioni
a) da persone fisiche:	167.600	-	167.600
4) altri	167.600	-	167.600

4) Altri: si riferiscono per € 167.600 a contributi erogati dai partiti della coalizione per iniziative politiche, organizzate dalla coalizione, svolte durante il 2004. I contributi erogati dai suddetti partiti non sono stati oggetto della suddetta dichiarazione, in quanto i contributi e/o i finanziamenti tra partiti e coalizioni da loro formate non rientrano nella fattispecie di cui all'articolo 4 della legge n. 659/81, come chiarito anche dal Referto della Corte dei Conti sui rendiconti delle spese e dei contributi afferenti l'azioni politiche del 1994. Infatti, gli eventuali contributi e/o finanziamenti tra partiti e coalizioni da loro composte non sono motivati da alcun intento di liberalità, ma sono conseguenza degli accordi associativi afferenti alla ripartizione delle spese e dei proventi.

Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività
L'importo di € 5.424, riguarda proventi incassati nel 2004 in occasione di manifestazioni della coalizione, in cui sono stati distribuiti gadget e pubblicazioni di propaganda richiedendo ai partecipanti sottoscrizioni di modica entità.

B. Oneri della gestione caratteristica

Saldo al 31/12/2004	€	21.978.382
---------------------	---	------------

Servizi

Riguardano essenzialmente i seguenti oneri:

Descrizione	31/12/2004
per allestimento manifestazioni	159.622
per servizi tipografici	42.341
per servizi internet	44.311
per inserzioni sondaggi video	18.150
per consulenze professionali	69.304
per collaborazioni	128.136
per rimborsi spese	16.352
per spese utenze	21.408
per spese viaggi e missioni	9.059
per servizi trasporti	4.864
per servizi altri	92.519
TOTALE	586.066

Per godimento di beni di terzi

Riguardano fitti passivi per € 41.040, canoni di noleggio macchine ufficio, automezzi e sale per manifestazioni per € 16.557.

Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali e materiali
Il valore degli ammortamenti, per € 5.237, è quello determinato con i criteri a le aliquote indicate in premessa.

Oneri diversi di gestione

Si riferiscono essenzialmente a l'imposta I.r.a.p. dell'esercizio per € 5.262 e ritenute fiscali su interessi bancari pari a € 4.494.

Contributi ad associazioni

La coalizione, a seguito degli accordi intervenuti tra i partiti e movimenti politici aderenti, ha ripartito la quota di contributo per le spese elettorali di cui alla legge n.157/1999 e successive modifiche ed integrazioni percepita nel 2004, al netto del fondo costituito per il proseguo delle attività della coalizione.

Descrizione	Importo
Democratici di Sinistra	9.794.275
La Margherita	8.584.188
Girasole	1.282.362
Partito dei Comunisti Italiani	989.133
U. D.EUR.	600.000
TOTALE	21.249.958

La coalizione ha, inoltre provveduto a erogare contributi, per € 69.714, ad alcune Associazioni e Comitati. Queste associazioni, essendo costituiti dai partiti e movimenti politici locali, hanno una propria autonomia giuridica e patrimoniale e, quindi, non sono articolazioni territoriali della coalizione.

Attività donne in politica

In riferimento all'art. 3 comma 2 della Legge n.157 del 03/06/1999, il quale prevede la destinazione del 5% delle spese dei partiti e movimenti politici alle iniziative per la partecipazione delle donne alla politica, si precisa che stante la natura di coalizione prevalentemente elettorale non si è provveduto ad individuare i costi direttamente riferibili alle suddette iniziative. Alle suddette iniziative provvedono direttamente i singoli partiti con i fondi costituiti dai contributi a loro retrocessi.

C. Proventi e oneri finanziari

Saldo al 31/12/2004	€	16.477
---------------------	---	--------

Altri proventi finanziari

Descrizione	Importo
Interessi bancari	16.645
TOTALE	16.645

Interessi e altri oneri finanziari

Descrizione	Importo
Interessi vari	-
oneri bancari e postali	168
TOTALE	168

D. Proventi e oneri straordinari

Saldo al 31/12/2004	€	- 46.869
---------------------	---	----------

Descrizione	31/12/2004
Plusvalenze da alienazione	-
Varie:	-
Sopravvenienze attive	1.386
rimborsi e vari	26
Minusvalenze	-
Varie:	-
Sopravvenienze passive	-48.274
altri oneri	-7
TOTALE	-46.869

Sopravvenienze attive per € 1.386 riguardano insussistenze di oneri relativi ad anni progressi. Sopravvenienze passive, per € 48.274 si riferiscono a insussistenze di proventi e oneri sopravvenuti relativi ad anni progressi. In particolare per € 48.204 relative a servizi resi negli esercizi precedenti ed oggetto di contestazione, le quali sono state definite in via transattiva. Il presente rendiconto, composto da Stato patrimoniale, Conto economico e Nota integrativa, rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria nonché il risultato economico dell'esercizio e corrisponde alle risultanze delle scritture contabili.

I Legali Rappresentanti:
Paolo Gentiloni Silveri (Presidente)
Marco Fredda (Tesoriere)
Nicodemo Nazzareno Oliviero
Sergio Laudati

STATO PATRIMONIALE	31/12/2004	31/12/2003
ATTIVITÀ		
Immobilizzazioni immateriali nette:		
- costi per attività editoriali, di infor-		
- costi di impianto e di ampliamento.		
Immobilizzazioni materiali nette:	€ 20.365	€ 15.437
- terreni e fabbricati;		
- impianti e attrezzature tecniche;	4.289	3.099
- macchine per ufficio;	10.263	5.323
- mobili e arredi;	5.813	7.015
- automezzi;	-	-
- altri beni.	-	-
Immobilizzazioni finanziarie		
- partecipazioni in imprese;		
- crediti finanziari;		
a) entro 12 mesi	-	-
b) oltre 12 mesi	-	-
- altri titoli.	-	-
Rimanenze (di pubblicazioni, gadget,)	€ -	€ -
Crediti (al netto dei relativi fondi...):	€ 17.601	€ 3.588
- crediti per servizi resi a beni ceduti;		
a) entro 12 mesi	-	-
b) oltre 12 mesi	-	-
- crediti verso locatari;		
a) entro 12 mesi	-	-
b) oltre 12 mesi	-	-
- crediti per contributi elettorali;		
a) entro 12 mesi	-	-
b) oltre 12 mesi	-	-
- crediti per contributi 4 per mille;		
a) entro 12 mesi	-	-
b) oltre 12 mesi	-	-
- crediti verso imprese partecipate;		
a) entro 12 mesi	-	-
b) oltre 12 mesi	-	-
- crediti diversi.	17.601	3.588
a) entro 12 mesi	17.601	3.588
b) oltre 12 mesi	-	-
Attività finanziarie diverse dalle imm.	€ -	€ -
- partecipazioni (al netto dei fondi)		
- altri titoli (i titoli di Stato, obbligazioni,)		
Disponibilità liquide:	€ 451.529	€ 865.625
- depositi bancari e postali;	440.710	855.625
- denaro e valori in cassa.	10.819	9.704
Ratei attivi e risconti attivi.	€ 7.103	€ 6.593
Totale attività	€ 496.598	€ 890.947
PASSIVITÀ		
Patrimonio netto:	€ 352.679	€ 838.471
- avanzo patrimoniale;	838.471	831.617
- disavanzo patrimoniale;	-	-
- avanzo dell'esercizio.	-485.792	6.854
disavanzo dell'esercizio.	0	0
Fondi per rischi e oneri:		
- fondi previdenza integrativa e simili;		
- altri fondi.		
Trattamento di fine rapporto di lav.	€ -	€ -
Debiti (con separata indicazione...)	€ 143.919	€ 52.476
- debiti verso banche;	-	-
a) entro 12 mesi	-	-
b) oltre 12 mesi	-	-
- debiti verso altri finanziatori;	-	-
a) entro 12 mesi	-	-
b) oltre 12 mesi	-	-
- debiti verso fornitori;	141.366	45.383
a) entro 12 mesi	141.366	45.383
b) oltre 12 mesi	-	-
- debiti rappresentati da titoli di credito;	-	-
a) entro 12 mesi	-	-
b) oltre 12 mesi	-	-
- debiti verso imprese partecipate;	-	-
a) entro 12 mesi	-	-
b) oltre 12 mesi	-	-
- debiti tributari;	1.255	3.169
a) entro 12mesi	1.255	3.169
b) oltre 12 mesi	-	-
- debiti verso istituti previdenza e sic.	1.175	1.720
a) entro 12 mesi	1.175	1.720
b) oltre 12 mesi	-	-
- altri debiti.	123	2.204
a) entro 12 mesi	123	2.204
b) oltre 12 mesi	-	-
Ratei passivi e risconti passivi.	€ -	€ -
Totale passività	€ 496.598	€ 890.947
Conti d'ordine:		
- beni mobili e immobili fiduciar terzi		
- contributi da ricevere in attesa esplet con		
- fidejussione a terzi;		
- avalli a/di terzi;		
- fidejussioni a imprese partecipate;		
- avalli a/d imprese partecipate;		
- garanzie (pegni, ipoteche) a terzi.		

CONTI ECONOMICI	31/12/2004	31/12/2003
A) Proventi gestione caratteristica		
1) Quote associative annuali.	€ -	€ -
2) Contributi dello Stato:	€ 21.349.958	€ 21.349.958
- a) per rimborso spese elettorali;	21.349.958	21.349.958
- b) contributo annuale destinaz. 4 mille	-	-
3) Contributi provenienti dall'estero:	€ -	€ -
- a) da partiti o movimenti politici esteri;	-	-
- b) da altri soggetti esteri	-	-
4) Altre contribuzioni:	€ 167.600	€ -
- a) contribuzioni da persone fisiche;	167.600	-
- i) altri	167.600	-
b) contribuzioni da persone giuridiche.	€ -	€ -
5) Proventi da attività editoriali, man.	€ 5.424	€ 2.367
Totale proventi gestione caratteristica.	€ 21.522.982	€ 21.352.325
B) Oneri della gestione caratteristica.		
1) Per acquisti di beni.	€ -	€ 3.000
2) Per servizi.	€ 586.066	

Indiani

Ibm potenzia la forza lavoro in India mentre taglia in Europa e negli Stati Uniti I lavoratori della società americana in India diventeranno 38.196 nel 2005, con un incremento di 14mila unità, mentre in Europa e negli Stati Uniti i tagli riguarderanno 13mila dipendenti



FISSATO A 7,07 EURO IL PREZZO MASSIMO ENEL

Il prezzo massimo di collocamento della quarta tranche dell'Enel è stato fissato a 7,07 euro ad azione. Lo rende noto l'azionista Tesoro, ricordando che il prezzo definitivo dell'operazione sarà reso noto tra una settimana, una volta chiusa l'Offerta pubblica di vendita che prenderà il via lunedì prossimo, 27 giugno. Con questa cessione il Ministero del Tesoro scenderà al 21,5% di Enel mentre un altro 10% rimane in custodia alla Cassa Depositi e Prestiti.

MAXI MULTA PER I MANAGER DELLA EX BANCA 121

Maxi multa di oltre 3,3 milioni di euro della Consob per 40 manager e funzionari della ex Banca 121 (Mps) per i prodotti My way e For you lanciati qualche anno fa dalla banca salentina e investiti da una serie di ricorsi da parte dei consumatori. Tra i manager colpiti dal provvedimento preso dal Ministero del Tesoro figura anche l'ex direttore generale del Monte dei Paschi De Bistis, al quale la Consob ha comminato una multa complessiva di 144.900 euro.

Ricucci dà l'assalto anche a Montezemolo

L'immobiliarista risponde duro al presidente di Confindustria: un altro atto della «scalata»?

di **Oreste Pivetta** / Milano

FUOCO E FIAMME Stefano Ricucci, confortato dalle parole di Berlusconi, a una settimana dal matrimonio con la signora Falchi, (in Costa Smeralda o all'Argentario) non s'è mosso la lingua e ha affidato a un comunicato sprezzo, veleni e insolenze per il presi-

dente di Confindustria, Luca di Montezemolo. Come se gli avesse gridato dietro: «Ma va a laurà». Dichiarazione di guerra senza ombra di formale cortesia, che nessuno, per quanto ricco di case, si sognerebbe di presentare a titolo personale. L'occasione dell'attacco di Ricucci, la costruisce lo stesso Montezemolo. Ripetiamo. Prima Marchionne che durante l'assemblea degli azionisti Fiat giura che le partecipazioni in Rcs e Mediobanca sono strategiche. Poi l'immobiliarista, a Lodi, per la presentazione del logo di Bpl, la Banca di Fiorani, che annuncia: non si ferma al 18,7 per cento dichiarato di Res. Vuole di più: «Sono tre anni che lo dico...». Ed ecco Montezemolo: «Credo sia giunto il momento di fare chiarezza su chi fa trading immobiliare e chi è imprenditore in senso vero della parola. Quando in Italia abbiamo visto fenomeni di cui non sapeva bene l'inizio, la storia e da dove provenivano capitali ingenti, ci siamo trovati di fronte a delle sorprese». Potrebbe riferirsi al passato, ma Ricucci ascolta le parole di Montezemolo tutte per sé. Dopo averci pensato, dopo alcune telefonate, distilla il comunicato: «Anche per noi è arrivato il momento di fare chiarezza... Devo dire, in qualità di imprenditore e cittadino che non si riconosce in questa Confindustria, che per me il dottor Montezemolo ha rappresentato una sorpresa non proprio positiva». Ancora: «Trovo altresì curioso la tendenza vetero-capitalistica manifestata dal dottor Montezemolo a voler distinguere tra immobilariisti buoni e immobilariisti cattivi, tra

chi costruisce palazzi (gli imprenditori virtuosi nella visione montezemoliana) e chi si limita a fare trading nella finanza immobiliare, accumulando patrimoni privi di qualsiasi patente di «nobiltà» imprenditoriale». Quindi la frecciata nei confronti di Tronchetti Provera, peraltro vicepresidente di Confindustria: «Seguendo questa logica con rigore, nel purgatorio degli immobilariisti vanno a pieno diritto inseriti importanti player nazionali ed internazionali, quali ad esempio Pirelli Real Estate e il suo amministratore delegato Carlo Puri Negri...». Infine lo schiaffo: «Ricordo infatti al dottor Montezemolo che tutti questi attori economici gli immobili non li costruiscono direttamente ma, esattamente come Magiste Real Estate, ne effettuano compravendita e valorizzazione sul mercato attraverso una variegata gamma di strumenti finanziari». Orgogliosamente: «È così che, in venticinque anni di lavoro (oggi ho 42 anni), ho potuto costruire un gruppo di 2,5 miliardi di euro di valore (tra partecipazioni mobiliari e immobiliari). Sarei curioso di sapere quale gruppo produttivo di tale valore ha costruito il dottor Montezemolo in uguale periodo di tempo». Plauso per ora solo del ministro padano Maroni: Ricucci attaccato come la Lega, «per questo mi è diventato simpatico e mi è venuta voglia d'incontrarlo». Nella ricostruzione, non si può dimenticare la benedizione di Berlusconi a Ricucci, durante l'assem-

La benedizione di Berlusconi segnala di uno scontro che prepara il post 2006



La sede del Corriere della Sera in via Solferino a Milano Foto di Matteo Bazzi/Ansa

blea di Confcommercio: «Quando qualcuno osa dar fastidio ai poteri forti viene messo sotto accusa. Per me è inaccettabile». Di rincalzo, in una intervista a *Panorama*, Fedele Confalonieri, conferma oggi e aggiunge una puntura, con un bersaglio: i patti di sindacato. Grottesco, brontola Confalonieri, Ricucci ha comprato azioni con i suoi soldi, ecco che i principi della finanza e i loro giornalisti scudieri urlano alla profanazione del sancta sanctorum... e «subito dopo i bourgeois gentihomme di turno cercano, invano di bloccarlo con codicilli inutili». Un

castello di codicilli, com'è diventato il patto di Rcs contro Ricucci, dopo la "blindatura", con il suo sapore d'antico e d'illiberalità, perché (questo Confalonieri non lo dice) chi in-

L'obiettivo: destabilizzare i poteri finanziari Maroni: mi è diventato simpatico

voca trasparenza per le scalate dovrebbe garantirla anche per le difese, perché il *Corriere* sarà una istituzione nelle mani di brave persone ma è anche una impresa quotata in borsa e garantita dalle regole del mercato, possibilmente senza fantasmi politici attorno. Rilette le cronache, dopo la sfuriata di Ricucci, si capisce la scena: Berlusconi pensa al post 2006 e manda avanti i suoi a "scassare" l'establishment della grande finanza (come adombra persino il Financial Time: «Gli immobilariisti cambiano le regole del business nazionale»).

HANNODETTO

MONTEZEMOLO RICUCCI



Chi compra e chi costruisce L'inizio misterioso di tante fortune e le relative sorprese



Ho realizzato un gruppo che vale 2,5 miliardi di euro: lui che cosa ha fatto?

♦ «Credo che sia giunto il momento di fare chiarezza su chi fa trading immobiliare e chi è imprenditore in senso vero della parola, perché altrimenti si fa soltanto confusione. Quando in Italia abbiamo visto fenomeni di cui non si sapeva bene l'inizio, la storia e da dove provenivano capitali ingenti, ci siamo trovati di fronte a delle sorprese».

♦ «Anche per noi è giunto il momento di fare chiarezza e capire finalmente chi produce ricchezza e chi invece, nei migliori dei casi, si limita a consumarla... Nell'arco di 25 anni di lavoro ho potuto costruire un gruppo di 2,5 miliardi di euro di valore. Vorrei sapere quale gruppo produttivo di tale valore ha costruito Montezemolo in uguale periodo di tempo».

Tronchetti Provera: Rcs, patto solidissimo

MILANO «Non commento». Questa l'unica laconica risposta di Marco Tronchetti Provera, patron di Telecom e azionista in Rcs, ai giornalisti che gli chiedevano un commento sull'intenzione del finanziere Stefano Ricucci di salire ulteriormente in Rcs, a Capalbio, doppe ha ricevuto il premio speciale per l'economia. Il patto di Rcs ha salda in mano la maggioranza assoluta e le azioni di contano, ha precisato Tronchetti Provera. E ha aggiunto: «C'è molta comunicazione, ma mi pare che la comunicazione prevalga sulla realtà. Ci sono azionisti che hanno la maggioranza. Se si contano le azioni è più del 50%. Questo gruppo di azionisti mantengono il controllo. Ci sarà pure un valore nel prendere una posizione pubblica, nel sottoscrivere un documento». «Oggi - ha continuato Tronchetti Provera - c'è la volontà dichiarata degli azionisti Rizzoli di mantenere la loro posizione. Se altri si fanno avanti devono convincere gli altri azionisti. Gli azionisti di maggioranza della Rizzoli non vedono ragione per vendere. E lo hanno detto pubblicamente. In Italia succede una cosa strana, quando si dice qualcosa pubblicamente, il giorno dopo qualcuno dice che non è vero». Una battuta rapida Tronchetti Provera ha riservato anche a Mediobanca, altro oggetto di scalate: «Oggi Mediobanca è condotta efficacemente...».

ENTI PREVIDENZIALI

«Un'opa per riprenderci gli immobili»

MILANO Un'opa sugli immobili degli enti previdenziali che il ministero dell'economia ha deciso di cedere al Fip, il Fondo immobili pubblici, lo scorso 28 dicembre. È uno degli strumenti che il presidente del comitato di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps Francesco Lotito intende lanciare in caso di insuccesso del ricorso al Tar del Lazio presentato dai Civ di Inps, Inpdai e Inail contro il provvedimento. Secondo Lotito, che si è detto ottimista sull'esito del ricorso atteso per la prossima settimana, «le nostre argomentazioni sono buone», mentre quelle dell'avvocatura dello Stato, che difende la controparte, sono «inconsistenti». Il presidente del comitato di vigilanza del principale istituto di previdenza, che ha parlato mentre era in corso un presidio di alcune centinaia di lavoratori davanti alla sede dell'Inps di Milano, ha ricordato come il «valore registrato a bilancio dei 43 immobili dell'Inps è di 902 milioni di euro, mentre il loro valore di mercato è compreso tra 2 e 2,5 miliardi di euro, a fronte dei 667 milioni versati alla tesoreria dell'istituto per l'alienazione degli stabili». Da qui la proposta, in caso di rigetto del ricorso da parte del Tar, di «creare un consorzio allargato di cittadini per lanciare un'opa migliore di un euro rispetto ai 667 milioni pagati dal Fip».

Piaggio, nasce il primo motorino «made in China»

Si chiama Shunv e apre la serie dei prodotti pensati per un mercato che ha un tasso di crescita del 10-15% all'anno

di **Roberto Rossi** inviato a Chongqing

L'equazione è semplice quanto proficua, ed è frutto del ragionamento di Zongshen Zuo, proprietario dell'omonima fabbrica motociclistica: in Cina ci sono 900 milioni di contadini che prima o poi andranno motorizzati. Un mercato potenzialmente infinito. Al quale Piaggio parteciperà. Ieri nell'immensa Chongqing, una delle quattro città stato della Repubblica Popolare situata nella Cina centrale, una municipalità da 33 milioni di abitanti, è stato presentato dai vertici dei due gruppi il primo prodotto della joint venture siglata l'anno scorso.

Si tratta di un motore 50 quattro tempi. Verrà montato su un nuovo motorino - Shunv, in cinese «eleganza» - che ricalca nello stile e nel motore le orme dello Zip Piaggio. La tecnologia è italiana, la produzione è cinese, l'assemblamento sarà fatto nella fabbrica della Piaggio a Foshan, nella Cina meridionale. Shunv è il primo di una serie di modelli che Piaggio assieme a Zongshen ha pensato per il mercato cinese. Tra il giugno di quest'anno e il maggio del 2006, come ha spiegato l'amministratore delegato del gruppo Rocco Sa-

belli, Piaggio produrrà altre tipologie di prodotto. Un 50, un 100, un 125 e un Cub (due ruote tipico del Sud Est asiatico). Non la Vespa, troppo costosa per un mercato ancora acerbo. Inoltre nel prossimo primo semestre saranno prodotte due nuove moto una delle quali derivata da tecnologia Aprilia e Derbi (il marchio spagnolo per moto di piccola cilindrata). I motori prodotti in Cina non saranno portati in Europa. Tutti i veicoli saranno destinati al mercato cinese. Un mercato in forte espansione. Se nel 1990 si vendevano un milione di pezzi nel 2004 ha raggiunto quota 17 milioni, otto volte circa quello europeo, con un

tasso di crescita compreso tra il 10 e 15% all'anno. In questo contesto Piaggio si è posta come obiettivo la produzione di 20mila veicoli entro la fine dell'anno e di 300mila (due terzi scooter e uno moto) nel 2008-2009. Un obiettivo, che nel 2010, secondo il presidente Roberto Colaninno potrebbe anche essere triplicato. «La sensazione - ha detto l'ex presidente di Telecom - è che il target sia facilmente raggiungibile». Il tutto con un investimento del gruppo di Pontedera di circa 50 milioni. Il nuovo Shunv costerà intorno ai 600-700 euro (7000mila yuan circa) e sarà destinato alla fascia alta del mercato (un operario guadagna circa 1500 euro netti

l'anno). «La Cina ha la personalità di un grande paese industriale con un asset straordinario di 1,3 miliardi di persone per i prossimi 50 anni consumeranno comprando prodotti nuovi» ha detto Colaninno durante la presentazione. «Pensare di difendere la nostra economia attraverso dazi o alchimie provinciali tipiche della nostra politica - ha continuato il presidente del gruppo motociclistico - non è possibile. I politici invece di fare chiacchiere da Roma, potrebbero venire qui, a girare di fare chiacchiere da Roma, potrebbero venire qui, a girare di fare chiacchiere da Roma, potrebbero venire qui, a girare di fare chiacchiere da Roma. Noi siamo un piccolo avamposto». Piccolo in un immenso mercato.



Sciopero dei metalmeccanici per il contratto Foto di Luciano Nadalin

I metalmeccanici non si fermano Decise altre 4 ore di sciopero

/ Milano

CONTRATTO Fiom, Fim e Uilm hanno deciso di proclamare 4 ore di sciopero da effettuarsi a livello territoriale a sostegno del rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Lo hanno annunciato le segreterie nazionali dei sindacati, riunite ieri sera proprio per discutere le nuove forme di lotta, spiegando che le modalità dello sciopero saranno stabilite a livello territoriale. La riunione a cui hanno partecipato i segretari generali dei metalmeccanici, Gianni Rinaldini (Fiom), Giorgio Caprioli (Fim) e Antonino Regazzi (Uilm), è durata oltre quattro ore ma alla fine la decisione di cercare di «forzare la mano» a Federmeccanica è stata condivisa e definita in tre passaggi: il 4 luglio è prevista una riunione delle segreterie unitarie, il 13 luglio gli esecutivi di Fiom, Fim e Uilm. La trattativa con Federmeccanica dovrebbe proseguire intorno al 20 luglio (tra il 18 e il 22). Il contrat-

to, scaduto a fine 2004, riguarda oltre un milione e mezzo di lavoratori.

Ma la trattativa è bloccata, e un primo pacchetto di scioperi di dieci ore si è già concluso il 17 giugno. L'ultimo incontro tra le parti, martedì scorso, si era chiuso con un nulla di fatto: Federmeccanica ha confermato la propria disponibilità ad aumenti salariali medi superiori a 60 euro solo se i sindacati discuteranno della flessibilizzazione dell'orario. La richiesta dei sindacati è di aumenti di 105 più 25 euro per chi non ha contrattazione aziendale. Tutte e tre le sigle sindacali, comunque, respingono, così come formulate, le proposte degli industriali. Una indiretta conferma della posizione di Federmeccanica l'ha data anche l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, che l'altro giorno all'assemblea degli azionisti ha parlato di aumenti dei costi per i metalmeccanici stimati quest'anno sulla base dell'inflazione programmata. Che, come dire, non permette propriamente nemmeno il recupero del potere d'acquisto.

la.ma.

Dal lavoro nero un buco di 17 miliardi

Allarme della Cgil: gli irregolari sono 5 milioni 700mila Il fallimento delle ricette del governo Berlusconi

di Laura Matteucci / Bari

MONDI SOMMERSI Sono 5 milioni e 700mila tra autonomi e dipendenti i lavoratori irregolari, per circa il 17% di prodotto sommerso. In un convegno a Bari la Cgil lancia l'allarme sommerso, il più elevato d'Europa: il solo lavoro nero produce un valore minimo di

170 miliardi di euro all'anno con un'omissione, solo di versamenti previdenziali e assicurativi, di 16,5 miliardi, e rappresenta 90 miliardi di euro almeno, solo come (impossibile), base imponibile Irap. Un danno in aumento costante: solo nell'ultimo anno, ci sono 200mila lavoratori in nero di più. E la tendenza è ormai consolidata.

La Cgil ribadisce il fallimento del governo Berlusconi e delle sue ricette «quelle dirette come la legge 383 o i diversi condoni fiscali e preventivi - dice Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil - come quelle indirette, a partire dalla legge 30». E chiede

Chiesto un piano di legislatura con la costituzione di un fondo nazionale per l'emersione

un piano di legislatura per l'emersione dal sommerso e per il contrasto al lavoro nero, che preveda innanzitutto la costituzione di un «Fondo nazionale per l'emersione e il consolidamento delle imprese emerse».

L'obiettivo è ridurre lo zoccolo duro del sommerso tra il 15 e il 20%, con 5-700mila lavoratori da regolarizzare ad un media di 130mila l'anno. Occorre investire 1-2 miliardi di euro puntando ad un incremento del gettito per lo Stato tra i 15 e 20 miliardi.

I numeri parlano chiaro: il conto economico del lavoro nero rappresenta il 16% del pil. Cifra che sale al 26% se si tiene conto dell'intera area dell'economia irregolare.

Secondo il rapporto 2005 dell'Istituto di ricerca Ires, illustrato dal suo presidente Agostino Megale, nel 2002 i lavoratori irregolari erano 3.437.000; dal 1993 sono aumentati di 300mila unità e il tasso di irregolarità è diventato del 14,2%. Il fenomeno si concentra per l'83% tra i dipendenti. Nel periodo 1992-2001, il tasso di irregolarità è cresciuto di due punti, salvo l'inversione del 2002 per effetto della regolarizzazione degli immigrati.

Se, come è accertato, il lavoro nero coinvolge quasi un quarto del totale dei lavoratori, ed interi si-

Synudine vuole licenziare 83 dipendenti

MILANO La Sinudyne, storica industria di televisori di Ozzano Emilia (Bologna), ha annunciato una procedura di mobilità che dovrebbe portare al licenziamento di 82/83 dipendenti dei 136/137 totali e alla chiusura del settore produzione. A denunciare è la Fiom-Cgil di Bologna, che sottolinea come siano state «smentite» le garanzie su occupazione e piano industriale di sviluppo di qualche mese fa.

Tre anni fa la proprietà dell'industria emiliana è passato per il 25% a una finanziaria del gruppo Merloni e il resto agli investitori. La produzione si è concentrata sugli schermi piatti (lcd e plasma) e sui televisori tradizionali dai 28 pollici in su. La società inoltre, come molte delle aziende che si trovano sulla via Emilia, doveva spostarsi entro il 2007 in una nuova area. Invece la Sinudyne avrebbe deciso di non trasferirsi, per cedere l'area ad essa assegnata e cercarne un'altra in affitto, incontrando l'opposizione della Fiom che ha chiesto nuovamente garanzie per lo sviluppo. E ora anche la procedura di mobilità decisa, non per mancanza di lavoro, ma perché la produzione deve costare meno.

Molti dei dipendenti sono di Ozzano, altri sono donne di 40/50 anni, per cui sarebbe difficile trovare un altro lavoro. Inoltre sarebbe l'ennesima chiusura di un'impresa del paese, dopo Orem (60 operai in cig) e Agrati (40 dipendenti spostati in Lombardia).

stemi imprenditoriali, per la Cgil oltre a quelle del governo sono evidenti anche le responsabilità a carico delle forze politiche, degli amministratori ed operatori economici, «per quel poco e male che si è fatto, ma soprattutto per ciò che, per mancanza di coraggio e di volontà politica, non si è fatto», come dice Fammoni.

Le proposte Cgil sono condivise

Bersani: il Paese deve riprendere il filo dello spirito civico e della fedeltà fiscale

anche da Cisl e Uil, che sottolineano come sia «importante rilanciare l'iniziativa unitaria sul tema dei temi, sulla madre di ogni problema del lavoro italiano».

E secondo il responsabile del Programma 2006 per i ds Pierluigi Bersani, la proposta «è la più completa degli ultimi anni». Fondamentale è che «venga collegato il tema dell'emersione a quello del consolidamento dell'impresa». Ma innanzitutto «deve tirare un'aria nuova», dice Bersani. «Bisogna riprendere il filo della serietà, dello spirito civico, della fedeltà fiscale. Deve venir fuori l'idea che, per salvarsi, il paese deve alzare l'asticella delle regole dei comportamenti. Da questo può venire lo stimolo a politiche che riguardino l'emersione».

Il Tar rinvia la decisione su Antonveneta

Dopo il ricorso degli olandesi di Abn Amro. Il titolo Bnl perde in Borsa dopo il disimpegno di Mps

■ Sentenza interlocutoria del Tar del Lazio con riferimento al ricorso di Abn Amro per ottenere l'annullamento dei provvedimenti relativi alla partecipazione al capitale di Antonveneta. I giudici amministrativi hanno ritenuto opportuno ai fini della loro decisione, disporre preliminarmente degli incumbenti istruttori a carico della Banca d'Italia riservandosi di decidere definitivamente allorché saranno depositati i documenti richiesti. Termine ultimo per la presentazione del prossimo 2 luglio, con fissazione della prosecuzione del giudizio all'udienza pubblica del 13 luglio 2005.

«Non è stata fornita fin qui - si legge nella motivazione della

sentenza del Tar del Lazio - evidenza documentale dell'istruttoria tecnica compiuta dalla Banca d'Italia al fine di accertare, al momento del rilascio delle autorizzazioni emesse in favore di Bpl, la congruità delle operazioni di copertura patrimoniale rispettivamente proposte dalla medesima controinteressata ai fini della salvaguardia dei propri coefficienti patrimoniali».

Come si ricorderà, con il ricorso la banca olandese Abn Amro, dopo avere lanciato un'offerta pubblica di acquisto su Antonveneta, ha impugnato i provvedimenti con i quali la Banca d'Italia, da un lato ha autorizzato la Banca Popolare di Lodi ad acquisire una partecipazione al capitale so-

ciale di Antonveneta fino al 14,9% e in un secondo momento fino al 29,9%, e dall'altro non aveva autorizzato alla stessa Abn Amro l'acquisto di una partecipazione superiore al 20% nella stessa Antonveneta.

Sempre ieri, si è svolto alla Procura della Repubblica di Roma un vertice tra il procuratore aggiunto Achille Toro e il suo collega milanese Francesco Greco, nell'ambito dell'indagine sulla scalata ad Antonveneta. I due magistrati hanno fatto il punto sulle indagini che coinvolgono le due procure: quella di Milano indaga per il reato di agguerrimento, mentre quella di Roma per l'ipotesi di reato di ostacolo all'autorità di vigilanza.

Nell'ambito del cosiddetto rischio bancario va anche segnalato il deciso ribasso a Piazza Affari per i titoli Bnl, dopo una prima parte di seduta sostanzialmente allineata all'andamento del mercato. Alla fine, invece, l'istituto romano si è rivelato uno dei titoli peggiori del listino principale. Peraltro, nelle sale operative le perdite dell'azione Bnl hanno creato poca sorpresa: l'opinione più gettonata fra i trader è che il titolo sia penalizzato dalla decisione di Mps di abbandonare definitivamente la partita Bnl, facendo di fatto mancare il presupposto fondamentale per la formazione di una cordata alternativa al Banco di Bilbao al fianco di Unipol.

META-HERA

Approvato il progetto d'integrazione

MILANO Via all'unione di Hera e Meta: i cda delle due multiutility hanno approvato il progetto di fusione per incorporazione di Meta in Hera e contestualmente il cda di Hera ha deliberato l'offerta pubblica di acquisto volontaria e parziale sul 29% del capitale sociale di Meta. Il progetto di integrazione prevede la fusione per incorporazione di Meta in Hera secondo un rapporto di cambio di 1,286 azioni Hera del valore nominale di un euro ciascuna per ogni azione Meta del valore nominale di 1,72 euro ciascuna.

Con un bacino servito di oltre 2,5 milioni di abitanti, oltre 2,2 miliardi di mc di gas venduto, 234 milioni di mc di acqua distribuita, 1,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani smaltiti la nuova entità si colloca al primo o secondo posto tra le utilities locali a livello nazionale nelle diverse aree di attività presidiate.

L'integrazione di Hera e Meta dà vita ad un operatore con un fatturato, su base 2004, di circa 1,8 miliardi, un margine operativo lordo di oltre 360 milioni, una capitalizzazione di borsa superiore a 2,2 miliardi e, soprattutto, con un assetto industriale di rilevanza assoluta, nelle attività a rete e impiantistiche. Le società hanno stimato, infatti, in circa 20 milioni all'anno il beneficio economico conseguibile entro il 2008 e negli anni successivi, principalmente grazie al miglioramento delle condizioni di approvvigionamento della materia prima e di materiali e servizi esterni, allo sviluppo di nuove opportunità nell'area dell'Ambiente.

FUNZIONE PUBBLICA
CGIL

2ª Conferenza Programmatica

Roma • Centro Congressi Frentani

LAVORO BENI COLLETTIVI UGUAGLIANZA

IDEE E VALORI per un NUOVO spazio pubblico



27 GIUGNO

- ore 15,00 Relazione di **Carlo Podda** Segretario Generale FP CGIL
- ore 17,00 Comunicazione di **Maurizio Franzini** Università La Sapienza di Roma Ordinario di economia pubblica "Lavoro pubblico e benessere sociale"
- ore 20,00 Intervento di **Paolo Nerozzi** Segretario Nazionale CGIL

28 GIUGNO

- ore 10,00 Comunicazione di **Maurizio Decastri** Università di Roma Tor Vergata Ordinario di organizzazione aziendale "Il lavoro pubblico: un lavoro denso di valori"
- ore 14,30 Tavola rotonda con **Carlo Podda** Segretario Generale FP CGIL **Paolo Leon** Economista Ordinario Università Roma Tre **Walter Veltroni** Sindaco di Roma **Niki Vendola** Presidente Regione Puglia **Guglielmo Epifani** Segretario Nazionale CGIL

Coordina **Ritanna Armeni** Giornalista

BREVI

Agroindustria Firmato in Sicilia il contratto integrativo

È stato siglato dai sindacati dell'agroindustria e dall'associazione regionale degli allevatori il contratto integrativo per i 200 dipendenti dell'azienda in Sicilia. L'accordo, il primo su scala nazionale in relazione all'ultimo contratto nazionale di categoria, prevede l'introduzione di un premio di risultato, che parte da un minimo annuo di 800 euro a regime. Prevista anche una «una tantum» di 400 euro lordi per il periodo di vuoto contrattuale.

Igiene urbana Accordo raggiunto Aumento medio di 97 euro

Accordo fatto per i contratti nazionali di lavoro dell'igiene urbana. Secondo quanto annuncia una nota di Uiltrasporti, infat-

ti, si sono conclusi i contratti sia con le aziende di Confindustria che con quelle di Federambiente-Conservizi. I due contratti, che interessano più di 60mila lavoratori, prevedono un aumento medio di 97 euro nel biennio. Lo sciopero di categoria previsto per il 27 giugno è dunque stato revocato.

Electrolux I sindacati respingono le richieste sulla mobilità

Fiom, Fim e Uilm giudicano inaccettabile la richiesta dell'Electrolux sulla mobilità come unico strumento utilizzabile per la riorganizzazione dello stabilimento di Firenze. «Riteniamo inaccettabile - si legge in una nota unitaria - questa rigida posizione a cui contrapponiamo una proposta di gestione della riorganizzazione dello stabilimento di Firenze fondata sull'utilizzo di una pluralità di strumenti, tra cui i contratti di solidarietà e un credibile piano industriale». I sindacati inoltre confermano l'intenzione di arrivare a una «intesa

complessiva sulle attività e sui livelli occupazionali del gruppo Electrolux in Italia» anche se al momento non sono stati fissati i incontri. Fim, Fiom, Uilm e il coordinamento delle Rsu hanno convocato un'assemblea pubblica per lunedì 27 giugno presso lo stabilimento di Firenze nella quale illustreranno ai lavoratori, alle forze politiche e alle istituzioni le proposte avanzate sul tavolo della trattativa e le azioni di sostegno al negoziato.

Alfa di Arese Sciopero il 29 giugno a tutela dei cassintegrati

Sciopero di quattro ore il prossimo 29 giugno in tutta l'area dell'Alfa Romeo di Arese. Lo ha indetto lo Slat Cobas che chiede un incontro con la Regione Lombardia e i proprietari dell'area Fiat. Tra le richieste l'accelerazione delle assunzioni dei cassintegrati da parte di Abp e di Duema; un sostegno al reddito per i cassintegrati che non hanno ancora un lavoro; l'inizio dei corsi di formazione per i cassintegrati.

Cambi in euro

1,2082	dollari	+0,002
131,9200	yen	+1,040
0,6630	sterline	+0,001
1,5412	fra. sviz.	+0,002
7,4480	cor. danese	-0,000
29,9380	cor. cecca	+0,146
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9725	cor. norvegese	+0,043
9,4015	cor. svedese	+0,028
1,5647	dol. australiano	+0,005
1,4840	dol. canadese	-0,008
1,7056	dol. neozelandese	+0,004
247,1700	flor. ungherese	-0,110
0,5735	lira cipriota	-0,000
239,4300	taliero sloveno	+0,000
4,0285	zloty pol.	+0,016

Bot

Bota 3 mesi	99,72	1,82
Bota 6 mesi	99,07	1,74
Bota 12 mesi	98,13	1,72
Bota 12 mesi	98,27	0,00

Borsa

Deboli i telefonici

Piazza Affari ha chiuso in ribasso una giornata debole sin dall'esordio. L'effetto caro greggio si è fatto sentire su tutti i listini europei, che nel pomeriggio hanno ampliato leggermente le perdite in scia all'avvio debole della borsa americana. Il Mibtel ha chiuso in calo dello 0,87% a 24.513 seguito dall'S&P/Mib in ribasso dell'1,03% a 32.057. Poco sotto la parità invece l'indice All Stars che ha limato lo 0,08% a 32.175. Vendite diffuse sull'S&P/Mib. Si sono salivate con rialzi comunque

contenuti le Seat Pagine Gialle +0,52%, Luxottica +0,20%, Lottomatica +0,11%, Edison +0,05% e Antonveneta +0,04%. La lettera ha penalizzato tuttavia quasi l'intero comparto bancario dove arretramenti superiori all'1% sono stati registrati nel finale da Unicredit, San Paolo Imi e Banca Intesa. Deboli i telefonici con Telecom e Tim scese rispettivamente dell'1,12% e dell'1,18%. Gli energetici sono riusciti ad arginare le perdite, in un contesto europeo resistente per il settore, grazie anche ai rialzi del prezzo del greggio.

Barilla

Fatturato in crescita

Giuseppe Vita entra nel cda di Barilla Holding (al posto di Antonio Aiello), la controllata tedesca Kamps raggiungerà il pareggio nel 2007, il fatturato sale, l'indebitamento cala. Sono questi i dati di spicco emersi dall'assemblea di Barilla Holding Spa che ha approvato a Pedrignano (Parma) i dati consolidati relativi all'esercizio 2004. Il fatturato ha raggiunto 4.675 milioni, in crescita del 5,4% rispetto all'anno precedente (4.435 milioni). Diminuisce, invece, grazie ad una buona

generazione di cassa, il debito netto consolidato che si attesta a 1,86 miliardi evidenziando una riduzione netta, 100 milioni, rispetto al valore del 2003 (1,96 miliardi). La gestione operativa, in un contesto di difficoltà dei mercati internazionali, ha fatto registrare un EbitDA di 499 milioni, rispetto ai 503,6 del 2003. Crescono invece gli investimenti: nel 2004 il Gruppo Barilla ha investito, negli impianti e nello sviluppo e innovazione della capacità produttiva, in Italia e all'estero, oltre 223 milioni, +10% rispetto all'anno precedente (203 milioni).

Cirio

Iniziano i rimborsi

Si avvicina il momento della svolta per i 35 mila obbligazionisti e i creditori della Cirio che hanno subito il crac firmato Sergio Cragnotti. Dopo l'avvio dell'amministrazione straordinaria e la vendita di varie società del gruppo, i commissari della Cirio (Luigi Farenaga, Attilio Zimatore e Mario Resca) sono pronti a dare i primi risarcimenti. Oggi prende il via formalmente il primo piano di riparto, parziale per il pagamento dei creditori della Cirio Del Monte Italia. Il

piano prevede un rimborso in contanti dei debiti per una cifra pari al 100% per i creditori privilegiati (20 milioni di euro) e pari al 6,2% per i chirografari (52,39 milioni su 854 vantati da fornitori, banche e sottoscrittori di tre obbligazioni). I risparmiatori coinvolti in questa prima tranche di pagamenti parziali saranno i possessori dei tre bond garantiti da Cirio Del Monte Italia: due emessi da Cirio Finance Luxembourg, per 150 milioni ciascuno, e un'emissione di Monte Finance Luxembourg per 200 milioni.

In sintesi

Porsche attende utili elevati La Porsche stima un aumento dei ricavi nell'esercizio 2004/05 che terminerà a fine luglio e utili «elevati». La casa di Stoccarda ha anche ribadito le attese di consegne pari ad almeno 80mila unità nell'esercizio in corso dalle 76.827 precedenti. Nei primi 10 mesi del 2004/05 le consegne sono salite del 13,3% a 69.685 unità nei confronti del lo stesso periodo di un anno prima grazie al buon andamento delle vendite del modello 911 (+21% a 22.973), del Boxter (+16% a 12.166) e del Suv Cayenne (+6,6% a 33.997). La produzione è aumentata del 9,8% a 72.942 unità e gli investimenti sono passati da 941,7 a 942,3 milioni di euro.

Alberghi, nasce UNICA Cinque catene alberghiere italiane, la Boscolo Hotel, La Turin Hotels International, La Sina Hotel, Baglioni Hotel e Royal Demeure, danno vita all'Unione Nazionale Italiana Catene Alberghiere U.N.I.C.A nell'ambito di Federberghi, l'organizzazione che associa 33.480 alberghi. La nuova «alleanza» comprende ben 54 alberghi a 4 e 5 stelle, in particolare la Boscolo Hotels con 19 alberghi tra Italia ed estero e Royal Demeure con 4 alberghi in Italia.

Raccolta in calo per Assoreti La raccolta netta totale delle reti di promotori finanziari aderenti ad Assoreti è scesa in maggio a 1,01 miliardi da 1,46 miliardi in aprile, con il risparmio gestito che è calato a 383,2 milioni da 1,01 milioni del mese precedente. Il risparmio amministrato ha registrato flussi in crescita a 627,2 milioni (da 440 milioni ad aprile). A maggio, secondo quanto comunicato da Assoreti, l'attività di collocamento fuori sede di prodotti finanziari e servizi di investimento è cresciuta a 9,76 miliardi da 9,61 del mese precedente.

In calo la produzione di case La produzione nel settore delle costruzioni è scesa nel primo trimestre dello 0,9% rispetto allo stesso periodo del 2004, e dello 0,8% rispetto agli ultimi tre mesi dell'anno precedente. La flessione tendenziale registrata è la prima dall'ultimo trimestre 2003, che si era chiuso con un -3,9%. L'indice della produzione nel settore delle costruzioni corretto per giorni lavorativi accusa su base annua un calo dello 0,4%.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo (uff. lire)	Prezzo (uff. euro)	Prezzo (uff. euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/05 (in %)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. Roma	1088	0,56	0,56	-1,27	-9,11	43	0,47	0,63	-	74,48
Acas	18040	9,32	9,33	-0,47	15,94	166	7,97	9,76	0,3780	1984,19
Accapas-Aps	17523	9,05	9,05	0,89	-1,20	12	8,45	10,04	0,2900	496,32
Acq Marcla	987	0,51	0,51	-0,20	32,18	87	0,38	0,55	0,0207	197,02
Acq Nicolay	7199	3,72	3,74	0,48	44,39	1	2,52	4,09	0,0880	49,89
Acq Potabil	33923	17,52	17,66	1,58	-2,67	0	17,29	18,34	0,1000	142,83
Acsm	4953	2,56	2,57	-0,39	-1,50	10	2,36	2,96	0,0700	95,92
Accelios	12692	6,55	6,55	-0,80	3,41	3	6,31	7,12	-	147,88
AdF	24383	12,59	12,62	0,38	31,59	15	9,57	12,77	0,0600	113,77
Aedes	10386	5,36	5,41	1,31	36,07	220	3,94	5,52	0,1500	536,17
AEM	3228	1,67	1,67	-0,54	-2,80	5829	1,56	1,91	0,0530	3000,68
AEM To w08	1019	0,53	0,53	-0,19	18,97	100	0,44	0,64	-	-
AEM Torino	3682	2,00	2,02	1,25	7,74	219	1,86	2,27	0,0410	943,96
Alestor	909	0,47	0,47	-0,28	-1,30	288	0,47	0,51	0,0050	187,77
Allital	486	0,25	0,25	-2,04	-1,10	4451	0,22	0,27	0,0413	971,53
Allianza	17515	9,05	8,98	-2,18	-12,12	7046	8,68	10,63	0,3600	7856,01
Amga	3274	1,69	1,70	0,47	15,58	138	1,46	1,91	0,0200	588,51
Amplifon	103397	53,40	53,00	-0,41	29,99	14	37,78	56,15	0,2400	1055,76
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,55
ASM Brescia	5048	2,61	2,61	0,19	3,58	121	2,47	3,05	0,1000	2018,61
Astaldi	10057	5,19	5,17	-0,14	50,46	44	3,45	5,43	0,0750	514,21
Auto To MI	34768	17,96	17,88	-1,10	-4,85	149	15,41	20,94	0,2000	1580,13
Autogrill	21334	11,02	10,99	-0,43	-10,92	180	10,69	12,83	0,2000	2802,98
Autostrade	42269	21,83	21,86	-0,59	9,80	2037	19,17	23,24	0,5100	12480,46
Azimut	9788	5,05	5,02	-0,57	28,30	637	3,94	5,20	0,0500	729,38

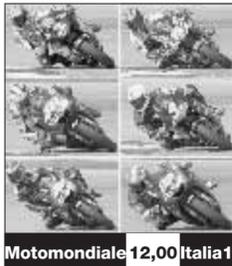
B										
B Antonveneta	51737	26,72	26,78	0,04	37,11	441	19,49	27,60	0,4500	7702,41
B Bilbao	24791	12,76	12,71	-	-1,87	0	11,94	13,37	0,1420	-
B Carige	5536	2,86	2,84	-1,25	-3,38	1015	2,66	3,08	0,0723	2744,35
B Carispa	6980	3,45	3,45	-	1,80	0	3,30	3,61	0,0223	529,33
B Carlo-Br	12061	6,23	6,23	-0,84	11,37	87	5,54	7,03	0,0830	728,79
B Desio-Br	10562	5,46	5,42	-1,35	4,56	36	5,22	7,02	0,1000	72,02
B Fideuram	7683	3,97	3,97	-0,97	3,96	1986	3,82	4,35	0,0600	8579,75
B Finmat	2289	1,18	1,18	-0,01	84,23	573	0,64	1,28	0,1000	428,92
B Intermob	12805	6,61	6,60	-1,01	20,24	24	5,47	7,04	0,1750	1007,69
B Intesa	7259	3,75	3,74	-0,08	6,11	11806	3,52	3,97	0,1050	2177,99
B Intesa r	6880	3,55	3,56	-0,08	11,80	1944	3,13	3,59	0,1160	3313,14
B Lombarda	20350	10,51	10,55	0,34	6,75	507	9,85	10,97	0,3500	3371,91
B Profilo	3607	1,86	1,86	-0,11	5,08	36	1,77	2,07	0,1100	230,04
B Santander	18530	9,57	9,57	-	3,68	1	8,96	9,80	0,0842	-
B Sardegna r	31002	16,01	16,05	-0,09	8,76	23	14,72	16,37	0,5100	105,67
Banca Itis	18191	9,39	9,50	1,06	-2,88	14	9,18	10,26	0,1400	201,52
Banca Italease	22743	11,75	11,80	-1,29	-2,27	425	10,72	12,36	-	895,55
Basilelet	815	0,47	0,48	0,21	-2,27	36	0,47	0,55	0,0930	28,83
Bastogi	522	0,27	0,27	-0,41	83,34	544	0,14	0,30	-	182,30
Bayer	53964	27,87	27,75	-1,87	10,51	16	23,67	28,57	0,5500	-
Beghelli	1207	0,62	0,62	-0,48	9,37	138	0,56	0,67	0,0258	124,70
Benetton	14851	7,67	7,63	-1,73	-21,46	678	7,06	10,10	0,3400	1929,69
Beni Stabill	1647	0,85	0,85	-1,08	12,35	1700	0,74	0,86	0,2000	1447,58
Blesse	7342	3,79	3,81	1,90	45,62	22	2,60	4,38	0,1200	103,87
Biipelle Inv	12779	6,60	6,60	0,76	11,30	10	5,90	6,69	0,3500	1812,93
Bnl	5271	2,72	2,71	-2,76	24,29	10388	2,01	2,86	0,0801	8212,65
Bnl rnc	4635	2,39	2,41	-0,12	28,09	44	1,77	2,50	0,0415	55,54
Bnco	29819	15,40	15,40	-	15,79	0	13,27	17,06	0,4000	66,84
Bon Ferraresi	54816	28,31	28,33	0,21	43,05	3	19,52	29,18	0,1200	159,24
Brembo	12146	6,27	6,21	-1,41	13,56	236	5,52	6,64	0,1800	438,11
Briesechi	817	0,42	0,42	-2,59	81,51	694	0,23	0,50	0,0038	203,30
Briesechi w	140	0,07	0,07	-4,53	375,00	6350	0,01	0,09	-	-
Bulgari	17779	9,18	9,16	-1,07	-0,10	2012	8,37	9,68	0,2000	2730,48
Burani F.G.	20505	10,59	10,59	-0,47	28,97	47	8,61	10,75	0,1100	296,52
Buzzi Unic r	17041	8,80	8,70	-2,20	15,21	45	7,20	9,77	0,3140	357,08
Buzzi Unicom	23663	12,22	12,17	-1,04	12,65	65	10,77	12,97	0,2900	1912,88

Nuovo mercato

Acotel Group	24062	12,43	12,45	-0,13	-15,24	2	12,24	16,64	0,4000	51,82
Alisftware	2091	1,08	1,09	0,37	-5,51	46	1,08	1,28	-	15,83
Algot	2294	1,19	1,20	1,19	-36,96	94	0,93	1,91	-	6,33
Art'è	26930	13,91	13,87	-2,09	-7,90	7	13,61	15,78	0,4000	49,79
BB Biotech	85796	44,31	44,31	-0,43	-1,47	14	41,63	46,97	2,4000	-
Buonigiorno V	4649	2,40	2,40	-2,04	46,14	387	1,58	2,87	-	190,33
Ced i	18639	9,63	9,61	-1,15	25,78	14	7,65	10,73	0,3300	86,44
Cairo Communicat	83395	43,07	43,01	-1,01	10,32	5	38,05	44,99	1,6000	337,43
Cdo Web Tech	5185	2,68	2,67	-0,71	-2,24	69	2,66	3,15	-	270,00
CDC	17492	9,03	9,02	-0,54	-16,51	7	8,03	11,75	0,5600	110,79
Cell Therap	4364	2,25	2,28	3,63	61,80	3140	2,08	8,01	-	-
CHL	521	0,27	0,27	0,07	0,22	262	0,25	0,33	-	19,64
Dada	21194	10,95	10,87	-2,06	89,13	38	5,45	11,74	-	171,54
Data Service	9507	4,91	4,90	-1,82	-48,62	23	4,03	10,93	0,5200	24,64
Datalogic	41765	21,57	21,50	-0,28	20,58	18	17,85	24,11	0,2000	263,86
Datamat	18662	9,64	9,62	-1,03	30,77	136	7,30	9,97	0,2400	271,63
Digital Bros	7550	3,90	3,89	-0,59	21,28	9	3,17	4,11	-	52,52
Di.Ma. Group	15357	7,93	7,94	-2,22	45,68	46	5,44	9,13	0,1000	60,67
El.En.	52221	26,97	27,18	-0,73	51,02	4	17,86	29,27	0,2500	125,74
Engineering	52086	26,90	26,94							

Premier

Il ct della nazionale del Senegal, Guy Stephan è stato licenziato dal primo ministro Macky Sall dopo il pareggio casalingo (2-2) contro Togo (qualificazioni ai Mondiali) Anche Dino Zoff fu indotto alle dimissioni da ct dalle parole di un influente politico...



Motomondiale 12,00 Italia1



Nuoto 17,00 Eurosport

INTV

■ **08,30 Eurosport**
Xtreme Sport
■ **09,00 Eurosport**
Rally, camp. del mondo
■ **10,30 SkySport1**
Confederation Cup
■ **12,00 Italia1**
Moto, Gp d'Olanda: 250,
MotoGp, 125
■ **13,00 La7**
Sport 7
■ **15,45 Rai3**
Ciclismo, campionati
italiani

■ **17,00 Eurosport**
Giochi del Mediterraneo:
nuoto, finali
■ **18,20 RaiSportSat**
Atletica leggera,
campionati italiani
■ **19,00 Eurosport**
Beach Volley, campionati
del mondo: finale donne
■ **19,30 SkySport2**
Volley, World Grand Prix:
Italia - Germania
■ **20,30 RaiSportSat**
Hockey, finale camp.it.

Paolo Di Canio, pallone e moschetto

Dal saluto romano alla rissa con Caso, dalla curva alle svastiche: l'attaccante si racconta in un libro

di Francesco Luti

PUBBLICHIAMO in anteprima ampi stralci del libro di Paolo Di Canio "Il ritorno, un anno vissuto pericolosamente", edito da Baldini Castoldi Dalai, che sarà nelle librerie romane a partire da oggi e in quelle del resto d'Italia dal prossimo 5 luglio

QUEL SALUTO

«Sono consapevole che la mia immagine abbia fatto il giro del mondo per via del saluto romano sotto la Curva Nord al termine della straordinaria vittoria nel derby. La sera della partita nessuno si è accorto di nulla. Neanche io a dire la verità, perché è stato un gesto di appartenenza istintivo e istantaneo, niente di premeditato né politico. L'ho fatto, è vero, ma in quel momento era solo frutto dell'esaltazione per quel trionfo così perfetto...» Immediatamente sono stato indicato come il Male Assoluto, il peggiore esempio possibile per i ragazzi. La stampa mi ha attaccato con ogni mezzo, accusandomi di apologia di fascismo, non sapendo forse che la legge italiana condanna il saluto romano solo se seguito da atti equivoci o motti del periodo. Ma Di Canio va massacrato sempre e comunque. Forse perché sono amico di una Curva politicamente schierata. Forse perché sono io il primo ad aver avuto sempre il coraggio di schierarmi, anche se difendere idee come le mie non è facile...»

LAPOLITICA

«Io sono di destra, destra sociale per l'esattezza, ma al contrario di quello che può pensare la gente schiava di una comunicazione corrotta e inquinata non vado in giro con il bastone a picchiare le persone di colore. Conosco tanta gente con la pelle diversa dalla mia, ho vissuto otto anni in Inghilterra che è uno dei Paesi più multietnici del mondo, non posso

essere razzista. Io sono un buon marito, un padre attento, un uomo rispettoso del prossimo e un gran lavoratore. E sono di destra. Per l'opinione pubblica invece sembra che le mie ideologie contino più della mia onesta condotta morale. Me ne frego...»
GLI EXTRACOMUNITARI
«Rispetto gli altri e le loro libertà fin quando gli altri rispettano le mie, sennò sono cazzi. Parliamo ad esempio degli extracomunitari. Io rispetto chi è venuto in Italia con la volontà di integrarsi davvero, che ha sgobbato sul serio, non ha infranto le leggi e ha coltivato la propria cultura senza ledere la nostra. Ma non riesco a sopportare l'idea di dare libero accesso a chi viene nel nostro Paese con l'intento di commettere reati e che biviando deturpa i nostri monumenti e la nostra storia, rendendo la nostra Patria sporca e invivibile. «Ma poverini non trovano lavoro» sento dire in giro. E allora? Secondo questo principio tutti gli italiani disoccupati, e sono tanti, dovrebbero essere legittimati a delinquere e a rovinare la città. Invece intravedo una maggiore tolleranza verso l'extracomunitario che picchia a sangue un anziano per farsi aprire la casa-forte in una villa del Nord, piuttosto che verso il ragazzino di borgata che ruba una macchina. Devono pagare entrambi, anzi chi è ospite deve pagare di più...»
ALMIRANTE VS PANNELLA
«Ho iniziato a interessarmi di politica da bambino. Insieme ai cartoni animati in tv guardavo con totale ammirazione i faccia a faccia tra i parlamentari. I miei preferiti erano quelli tra Almirante e Pannella. Splendidi. E già verso i dieci anni gironzolavo per casa dicendo che aveva ragione il baffone Almirante. Non lo capivo,



Paolo Di Canio si rivolge verso i tifosi facendo il saluto romano nel derby contro la Roma del 6 gennaio 2005. Foto Ansa

«A 10 anni guardavo i cartoni animati e i dibattiti tra Pannella e Almirante. Già ammiravo Almirante»

ma mi affascinava. Poi è intervenuta la moda. Frequentavo la Curva che all'epoca, parlavo dei primi anni Ottanta, non era ancora così schierata. Ma il modo di vestire, con lo Schott, il pasamontagna ritagliato, era tipico dei ragazzi di destra. Così mi sono avvicinato a certe idee che con il tempo sono diventate mie...»
LE SVASTICHE
«Lo stadio è il centro sociale più ampio che ci sia, quindi sarebbe giusto permettere che anche lì si

«Poi è venuta la moda. Frequentavo la Curva il modo di vestire era quello dei ragazzi della Destra»

parli di politica, come accade al bar, a teatro o al ristorante, senza dovere criminalizzare per forza certi atteggiamenti...» Quest'anno durante Lazio-Livorno in Curva Nord sono apparse delle svastiche. Sono simboli forti, ma capisco chi si indigna soltanto se fa la stessa cosa con gli striscioni a favore delle foibe. So che esporle nel nostro Paese è illegale, ma credo che in quell'occasione chi le ha portate volesse solo rispondere in modo duro ai simboli e

«Le svastiche in curva. Sono simboli forti, ma chi le ha portate ha risposto ai simboli dei tifosi livornesi...»

agli striscioni altrettanto estremi che vengono regolarmente esposti dai tifosi livornesi...»
IO E MIMMO CASO
«Ho avuto rapporti difficili, anche se nessuno è mai stato pesante come quello con Mimmo Caso...». Il Mister prende la parola. «Presidente Lotito, è successa una cosa gravissima. Come lei sa, Paolo Di Canio oltre ad avermi detto che non sono un allenatore, fatto per me molto grave, mi ha urlato in faccia che non sono

«L'ex allenatore era una nullità come tecnico e come uomo. Volevo spaccargli la faccia. Mi fermarono»

un uomo. Ma la cosa peggiore è che il signor Di Canio ha detto di essere un tifoso. Non può stare all'interno di una struttura professionistica». Impiego mezzo secondo a rendermi conto davvero di quello che ho appena ascoltato. Poi salto in piedi e gli vado contro. Le parole mi escono dalla bocca prima ancora che io le abbia pensate. Lo riempio d'insulti. «Sei un pezzo di merda! Adesso dici così? Questa cosa è successa due settimane fa e adesso che hai

Da 20 anni ai vertici del calcio europeo

NATO A ROMA nel '68 Paolo Di Canio emerge come attaccante della Lazio tra l'88 e il '90. Di lui si parla anche per le sue simpatie politiche di estrema destra trovandosi in sintonia con la componente più estrema degli ultrà. In diverse interviste si dice apertamente fascista e si lascia andare a dichiarazioni demagogiche e populiste, un tatuaggio sulla sua spalla inneggia al Duce. Nel '90 va alla Juventus (dove resta per quattro anni), poi al Napoli, al Milan, realizzando 17 gol. Nel '96 vola in Inghilterra dove veste la maglia del Celtic, poi quella dello Sheffield, del West Ham (per cinque stagioni) del Charlton, realizzando 79 reti. Nell'ultimo anno ritorna alla Lazio e viene accolto come un re dai tifosi, ma i risultati in campo non sono esaltanti tranne che nel derby contro la Roma del 6 gennaio scorso quando trascina i suoi alla vittoria (3-1) realizzando anche un bellissimo gol. Uscendo dal campo viene fotografato mentre saluta i fedelissimi della curva nord con il saluto romano.

il conforto del presidente mi fai questa sparata?...». Vorrei mettergli le mani addosso, sono impazzito di rabbia. Lotito mi si pianta davanti, i compagni cercano di fermarmi...». Mando a fancullo tutti quanti. Esco a prendere aria. Mi calmo e vado a cena. C'è il solito buffet. Con la mano prendo un grissino nel cestino del pane. Non riesco a muovere il braccio. Mi trema la mano. Perdo il controllo. Urlo come un pazzo, rovescio il banco del buffet. La stanza viene invasa di piatti, bottiglie e posate. Un coltello finisce addosso a Dabo. Liverani cade indietro sotto la spinta del tavolo. Sbaraglio ogni cosa che mi capita sotto mano. «BASTA!» Vado verso il tavolo dello staff tecnico e lo prendo a calci. La gente scappa. «Sei un pezzo di merda! Adesso dici così? Questa cosa è successa due settimane fa e adesso che hai

È Tim Duncan il segreto di San Antonio

Basket: il caraibico determinante in gara 7 contro Detroit. Premiato come miglior giocatore Nba

di Massimo Franchi

Non sarà spettacolare come Micheal Jordan o Shaquille O'Neal. Non farà ammattare le donne come Dennis Rodman. Ma ormai tutti sono d'accordo nell'annoverarlo tra i grandi della storia del basket a stelle e strisce. Portando al trionfo i suoi San Antonio Spurs per la seconda volta in tre anni, Tim Duncan è stato nominato Mvp (miglior giocatore) delle finali Nba per la terza volta raggiungendo nella speciale classifica Magic Johnson e i già citati Jordan e Shaq. Nativo delle Isole Vergini, Duncan ha come caratteristica principale la calma dei caraibici. Non si arrabbia mai, non si lascia mai andare ad impropri e anche mercoledì nella decisiva gara 7 contro i campioni uscenti dei Detroit Pistons dopo un primo tempo passato a litigare, sì, ma solo con il ferro non si è perso d'animo e di ritorno dagli spogliatoi ha piazzato 12 dei 19 pun-

ti degli interi Spurs nel terzo quarto spaccando in due la partita, poi vinta per 81-74. Cresciuto come nuotatore (da giovane aveva fra i migliori tempi di tutti gli States sui 400 metri) Tim Duncan è di gran lunga il giocatore più tecnico di un Nba diventata oramai il regno dei saltatori. I suoi movimenti spalle a canestro sono da manuale e solo il particolare di non esibirsi in schiacciate spettacolari lo fa sottovalutare dal pubblico giovanile. È invece un vero vincente che ha trasformato una squadra normale in una squadra da titolo fin dal 1998-99, anno del primo titolo della storia dei texani. In molti in Italia avrebbero voluto che il titolo di miglior giocatore andasse al suo compagno di squadra Manu Ginobili, argentino trapiantato in Italia. Il "gaucho" che la scorsa estate aveva tolto a Duncan la vittoria delle Olimpiadi ha concluso la sua fantastica annata solare con un altro titolo e si potrà infilare al dito l'anello che spetta ai

campioni Nba. L'ex Virtus Bologna, arrivato tre anni fa in America, è ormai considerato uno dei giocatori più forti, il primo della storia a provenire dal Sud America. A confermare la natura cosmopolita della squadra texana, il play degli Spurs è Tony Parker, francese di passaporto. Il mix di talento, classe e forza fisica è riuscito a togliere il titolo ai Detroit Pistons, squadra immensamente meno talentuosa ma dal carattere così roccioso da farla arrivare dove nessuno credeva potessero. Un titolo e una finale nel giro di due anni sono un traguardo degno dei Bad boys degli anni '90 con Rodman e compagnia. Guardando al futuro la strada è tracciata. L'Nba è sempre più esterofila e fra argentini, cinesi (Yao Ming) e lituani manca solo la bandiera italiana. Forse basterà aspettare solo qualche giorno. Mercoledì Angelo Gigli, ala pivot della Bi-pop Reggio Emilia, potrebbe essere scelto nel Draft, anche se lontano dalle prime posizioni.

BREVI

Moto, oggi il Gp d'Olanda
Valentino Rossi ancora in pole
Biaggi-Melandri, rissa in pista

Valentino Rossi ha conquistato la pole del Gp d'Olanda (MotoGp) che si disputerà oggi. La sua Yamaha, ha preceduto la Honda di Sete Gibernau e Marco Melandri. 7/a la Ducati di Capirrossi, 9/a la Honda di Biaggi. Nel finale Biaggi è entrato in collisione con Melandri. La tensione si è trasferita a bordo pista, quando lo zio di Biaggi ha messo le mani al collo di Melandri. La direzione ha inflitto a Biaggi una multa di 5.000 dollari per «guida irresponsabile» e una di 1000 per aver provato una partenza in pista prima della fine delle prove. Allo zio è stato ritirato il pass. Nella 250, lo spagnolo Jorge Lorenzo (Honda) ha ottenuto la pole, davanti all'argentino Sebastian Porto (Aprilia) e l'altro spagnolo Daniel Pedrosa (Honda). Nella 125, pole al finlandese Mika Kallio (Ktm); dietro l'ungherese Gabor Talmacsi (Ktm) e gli italiani Mattia Pasini (Aprilia) e Marco Simoncelli (Aprilia).

Caso Genoa
Intercettazione telefonata Preziosi
Biondi: «Violata segretezza»

Esplode il caso Genoa. Sarebbe stata intercettata una telefonata del presidente Preziosi a un dirigente del Venezia dopo il gol del vantaggio del Venezia a Genova. Preziosi avrebbe chiesto spiegazioni («Non doveva andare così... eravamo d'accordo»), avrebbe detto, secondo alcuni giornali). Il presidente rossoblu ha però in serata smentito di aver fatto quella telefonata. «Leggo sui giornali delle intercettazioni effettuate dagli inquirenti mettendo sotto controllo telefoni dei miei assistiti. È una violazione del segreto investigativo - commenta il difensore Alfredo Biondi -. Mi auguro che la Procura apra un'indagine contro chi dovrebbe assicurare la segretezza».

Mondiali Under 20
Finisce ai quarti l'avventura dell'Italia
Al rigori la spunta il Marocco (6-4)

Utrecht l'Italia di Berrettini è stata sconfitta ai quarti di finale (ed eliminata) dal Marocco ai rigori. 190' erano terminati 2-2 (in gol Canini e Pelè).

Galà

IL «CASANOVA» DI HALLSTROM VA A VENEZIA DICE MULLER CHE È BELLO. SPERIAMO BENE

E se gli sfuggiva tra le dita, cosa sarebbe rimasto del povero Marco Muller? Mettetevi nei suoi panni: sta allestendo la Mostra del Cinema di Venezia che gli è stata affidata dal governo Berlusconi sulle ceneri di altri bravi direttori liquidati prima del tempo. A Venezia hanno da pochissimo finito di girare un film dedicato alla figura di Casanova, il veneziano più famoso al mondo assieme a Marco Polo. Il film è stato diretto da un regista di tutto rispetto, lo svedese Lasse Hallstrom che ha al suo attivo un paio di lavori degni di attenzione: «Chocolat» e «Le regole della casa del sidro». Si poteva perdere questa partita? Muller ce



l'ha fatta: il 17 settembre, festa grande in onore della pellicola e della Buena Vista International che ha acconsentito alla richiesta. Muller è raggiante e dice belle cose del film: «Solare e scatenato al pari dei classici hollywoodiani di cappa e spada, ma con una robusta dose di irriverente modernità». Speriamo bene, noi che abbiamo negli occhi e nel cuore le immagini di quell'altro «Casanova», girato da Federico Fellini in contesti spaventosamente lontani dal «cappa e spada» e dalla «irriverente modernità». Che vuol dire, tanti sono i modi di raccontare gli stessi personaggi e poi, inutile nasconderselo, al cinema le tracce biografiche sono quasi sempre pretesti opinabili. Fellini riuscì in una missione impossibile: assegnò all'infinito dramma di Casanova le stimmate, che gli spettano, di una tragedia del tempo. Magari Hallstrom ci tira su di morale.

Toni Jop

Forza zombie, sei tutti noi

HORROR Sta per arrivare nelle nostre sale «La terra dei morti». Ma non è uno splatter qualunque, è firmato da Romero, il regista che tanti anni fa ha tenuto a battesimo il genere. Promette che tiferemo per questi cannibali che vanno piano

di Andrea Carugati / Los Angeles

G

li zombie camminano, non corrono». Gli zombie, cinematograficamente parlando, li ha inventati lui, dunque se George A. Romero dice che camminano significa che camminano, punto e basta, le altre, e se ne contano, sono stupide imitazioni. Camminavano quelli dell'*Alba dei morti viventi*, fantasmi di una guerra che era incubo della coscienza di una nazione, camminavano quelli di *Zombie*, figli di una rivoluzione sconfitta, e camminavano quelli del *Giorno degli Zombie*, esercito di colletti bianchi morti da tempo. E oggi sono pronti a camminare anche gli zombie di *Land of the Dead* («La terra dei morti»), l'ultima fatica di un lucidissimo e quantomai coraggioso Romero.

Gli ultimi zombie che lemme lemme, quasi caracollando, distruggeranno uno degli ultimi bastioni umani: e questa volta rappresenteranno i poveri, i rivoluzionari, gli emarginati, gli oppressi, gli sfruttati e anche i terroristi. Camminano e iniziano a pensare, iniziano a reagire ai massacri compiuti dai vivi, iniziano a capire come funzionano le loro armi e usarle. Loro che vorrebbero solo la pace. Alla fine lo spettatore tiferà per gli zombie. Solo Romero poteva creare un effetto di questo tipo per esseri a dir poco ripugnanti che si nutrono, e nel film si vede, di carne umana. *Land of the Dead* è il primo film veramente «politically incorrect» realizzato dopo l'11 settembre 2001. Intendiamoci bene: è un horror, tanto splatter da fare rabbrivire Dylan Dog o da fare impallidire Edgar Allan Poe, ma è colmo e stracolmo di riferimenti politici e sociali, come sempre succede con i film di Romero. Una pellicola coraggiosa che entusiasmerà i fanatici di zombie, lupi mannari e vampiri, ma che diventerà e farà pensare anche agli altri. Ci sono frasi che non possono sfuggire. Come queste: «sogno un mondo senza barriere», «le barriere che abbiamo costruito per difenderci ci uccideranno», «noi non trattiamo con i terroristi», «voi che non avete il potere non potete capire qual è la nostra responsabilità», non possono andare perdute.

Il film, che in Italia arriverà a metà luglio e che vede protagonista anche Asia Argento, racconta di un mondo in cui i morti hanno preso il sopravvento e i pochi vivi sono costretti a trascorrere l'esistenza in una città fortificata da mura, Fiddler's Green, oppressi all'esterno dagli zombie e all'interno da una specie di despota (Dennis Hopper) che dal suo grattacielo, circondato da mercenari senza scrupoli, sfrutta gli abitanti della città. Hopper è semplicemente splendido per quanto è dissacrante. Non solo è il primo attore a mettersi le dita nel naso davanti a una cinepresa, ma è la caricatura perfetta del nuovo repubblicano misericordioso, come ama definirsi George W. Bush. Lo abbiamo incontrato, George A. Romero, a Los Angeles, occhiali con montatura nera ed eterna sigaretta in bocca, nonostante i severissimi divieti. Allora, mister Romero, questo è un film



Una scena da «The Land of the Dead», il nuovo horror di George A. Romero

Il film è una specie di manifesto politico: gli zombie rappresentano emarginati, oppressi, afgani e iracheni. E sono molto arrabbiati...

decisamente politico. Dobbiamo temere gli zombi o sperare di diventare zombie?
Nel mio mondo tutti diventiamo zombie, ma siamo sempre noi. Penso a loro come a una forza esterna. Sono un gruppo rivoluzionario. Vedono le cose in modo diverso. Ho cercato di limitarmi, ma credo rappresentino gli afgani, gli iracheni. C'è quella scena del tank che entra in città e fa una strage. È ovvio. Chi può biasimare queste persone perché non gli andiamo a genio? E poi pensateci: se c'è gente così incazzata con noi occidentali una ragione ci sarà, no?

Probabilmente sì. Ma lei da che parte sta? E non crede che negli States ci sia una parte della popolazione che segue il leader a prescindere dalle sue idee o dalle sue azioni? Basta sia forte? Così come Dennis Hopper nel film?

È esattamente quello che succede da entrambi i lati della barricata nella pellicola. Sì, credo succeda anche nelle moderne democrazie. In parti-

colare quelle che danno un forte valore alla fede e ai suoi rappresentanti. Poi io ho sempre simpatizzato per gli zombies, hanno un che di rivoluzionario. Rappresentano il popolo solitamente senza idee autonome che a un certo punto, stanco dei soprusi, si ribella. Eravamo noi nel '68. E ora siamo morti, no? I nostri ideali sono morti, io sono uno zombie.

Questo è il primo film in cui i morti imparano a prendere le armi e lottare a loro volta contro i vivi?

No, ma è la prima volta che gli zombie si evolvono così tanto, uno in particolare, dopo l'ennesima strage compiuta dai vivi, il leader. Un germoglio di intelligenza e questo basta perché gli altri lo seguano.

La rabbia come impulso al terrorismo e alla rivoluzione? Dunque basta seminare rabbia? È questo il monito?

Alla rivoluzione o al terrorismo, certo. Per fare rivoltare gli zombie li ho fatti arrabbiare, li ho massacrati, li ho isolati. Alla fine la reazione arriva sempre, è naturale. E noi questa reazione ce la siamo cercata e secondo me adesso è sempre più difficile tracciare la linea che divide un terrorista da un patriota.

Veniamo agli effetti speciali. Per le scene più cruente, come negli altri film, avete usato interiora di maiale?

Diciamo che per me la vita è una questione tutta viscerale. Però questa volta abbiamo usato anche tecniche digitali, oltre a maiale, ovviamente. A me interessa che la sequenza sembri

Dice Romero: «Ho sempre simpatizzato per gli zombie, hanno un che di rivoluzionario. Come me che vengo dal '68 e sono morto»

reale, come ci si arriva è secondario.

E come mai ha scelto Asia Argento?
Sono un vecchio amico di Dario e conosco Asia da quando era bambina e non aveva ancora un tatuaggio. È una donna forte ed era perfetta per questo ruolo.

È l'inizio di una nuova trilogia?

Io lo vedo come un quarto film, ma se al pubblico piacerà si potrà parlare di una nuova trilogia.

Si sente «artisticamente intrappolato»?

No, amo il genere. E poi non sono un patito del lavoro. Pensavo di essere già in pensione. Cioè, non sono finito, ho ancora tante idee, ma non sento l'urgenza di essere chiamato dal mio agente con una nuova proposta. Davvero. Non ho mica una casa a Malibu da mantenere come molti miei colleghi. Vivo a Pittsburgh. Diciamo che sono un'allegoria, la stessa dei miei film, la vecchia società mangiata e distrutta da quella nuova.

L'invito

La diversità non diventi spettacolo

UGO GREGORETTI

Riportiamo qui sotto il testo dell'intervento pronunciato da Ugo Gregoretti, presidente dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici (Anac), in occasione della fondazione della coalizione italiana per la difesa dell'identità culturale patrocinata dall'Unesco. Detta così, sembra aria fritta: parole leggere che vanno dove vogliono. Ma identità culturale è questione politica, è questione che riguarda le politiche, che attiene all'industria e agli investimenti anche produttivi. È materia, non parole. Così come è materia la disastrosa gestione delle questioni strettamente culturali da parte di questo governo. Una gestione che sta minando la diversità intesa come ricchezza, e l'identità del nostro paese finalmente libera dagli schematismi del folklore. Le istituzioni fondative della coalizione sono la Siae, l'Accademia di Santa Cecilia, l'Istituto italiano di studi filosofici e l'Anac. Leggetelo, perché ne vale la pena.

Come è scritto nell'articolo due del nostro Statuto, siamo qui, uniti, coalizzati per difendere l'eccezione. E la diversità. Per dichiarare e costruire la «normativa e la normalità dell'eccezione», per dar regole alla tutela di quell'eccezione che noi rappresentiamo, quell'eccezione che si chiama cultura, che è la nostra cultura universale. Siamo tutti «produttori di Universo», di identità e di universalità, che sono la stessa cosa, di diversità e unità, che sono la stessa cosa, e che si ergono entrambi sul più prezioso dei fondamenti che è la libertà. A via Frattina c'è una lapide penso che sia la più commovente lapide di Roma - che il Comune pose alcuni anni fa sulla casa dove Joyce abitò e lavorò, non saprei dire in quale anno. Più o meno c'è scritto: «questa è la casa dove Joyce è vissuto e ha scritto molte pagine dell'Ulisse, facendo della sua Dublino il nostro universo». Ecco, a me questa sembra che sia la metafora perfetta della ragione per cui siamo qui: per affermare a voce alta che Dublino è il nostro universo, e che la Trieste di Svevo, la Milano di Gadda, la Torino di Pavese, la Lucca di Tobino, la Catania di Brancati sono l'universo degli irlandesi. Però a una condizione: che Trieste, Milano, Torino, Lucca, Catania, restino quello che sono forzieri della propria identità, da irradiare, non da esportare. È bene fare attenzione a non confondere l'universalità con l'exportabilità. Il rischio c'è, stimolato in parte anche dal pregiudizio altrui. I francesi, per esempio, propendono volentieri a vederci come «commedianti dell'arte», in molte occasioni, magari anche adesso, qui, forse..., gli inglesi come pizzeaioli mandolinisti; gli americani come portatori di un solo folcloristico multivalente; attenzione a non trasformare la diversità in spettacolo dei luoghi comuni previsti, attesi e graditi: potrebbe anche portare alla conquista dei ricchi premi ma non recherebbe beneficio all'arte, che è sempre trauma, rivelazione, scandalo. Come del resto conferma la storia. Quella del nostro cinema, per esempio. Mille volte si è detto, ma vale ripeterlo per la millesima e una, che il grande cinema italiano del dopoguerra ha fatto scuola nel mondo perché ebbe il coraggio di rappresentare quelli che furono chiamati i nostri «panni sporchi», come ebbe a definirli un celebre politico allora molto giovane. Diciamo che fu un peccato di gioventù... E non si parli, a questo proposito, di contemplazione solipsistica del proprio ombelico. L'ombelico è una cicatrice, certo, ma anche un traslato, che può significare lente, feritoria, mirino, finestra, attraverso la quale noi possiamo capire meglio e contemplare il mondo, e il mondo noi.

Veltroni scrive a Jovanotti, il Live Eight decolla

IL CONCERTO C'era aria di defezioni. Poi qualche cosa si è mosso: il sindaco di Roma ha scritto un messaggio a Jovanotti, il cantante ha risposto. Mentre fiocavano adesioni: De Gregori, Pelù, Zero...

■ di Stefano Miliani / Roma

Jovanotti ha sciolto le sue riserve sul «Live 8», sabato 2 luglio parteciperà al concerto di Roma. Canterà anche Piero Pelù, ieri ha dato il suo assenso pure lui, e siccome Ligabue venerdì aveva già accettato l'invito, al Circo Massimo, teatro del «Live 8» italiano, si ritroveranno i tre de *Il mio nome è mai più*, stavolta impegnati non contro la guerra (o non solo) ma contro l'ingiusta povertà dell'Africa. Da ieri saranno della partita anche Francesco De Gregori, che aprirà il concerto, Renato Zero e i Tiromancino. E i promoter italiani, che ancora due giorni fa litigavano, hanno deposto le armi e l'organizzazione che li riunisce, Assomusica, darà una mano. Il rischio di un naufragio è sventato. Fino a giovedì l'appuntamento italiano era su una china pericolosa, le defezioni illustri erano più delle presenze, lo minavano i timori che si trasformasse in una passerella autopromozionale, per non dire degli impegni altrove di tanti big. Laura Pausini era la più convinta,

altri no. Poi, venerdì, l'infornata dei si di Ligabue, Pino Daniele, Elisa, i Negrita, Claudio Baglioni. Ieri, la svolta. Per la quale si è impegnato in prima persona di Walter Veltroni. C'è da supporre che nel ribaltamento degli umori delle pop-

star italiane il sindaco di Roma abbia una qualche responsabilità. Un fatto è sicuro: per la credibilità, politica ancor prima che artistica, dell'appuntamento era indispensabile coinvolgere Jovanotti. Dal Campidoglio il sindaco ha scritto

una lettera al cantante di Cortona. Che ha risposto per lettera (la pubblichiamo qui) che si sarà. Dopo pure Pelù ha lanciato il suo messaggio alle agenzie: «Accetto di dire anch'io "Mai più"» la violenza del colonialismo occidentale

sui Paesi del Terzo mondo». In serata l'annuncio di De Gregori: aprirà lui il concerto. Perché era, è decisivo Jovanotti? Perché è uno che pensa parecchio alle altre

povertà parti del globo, lo canta, per lui l'ombelico del mondo non è l'occidente ricco pasciuto e indifferente, può essere l'Africa. Proprio Lorenzo Cherubini, con la sua innocenza, era perplesso. Voleva capire meglio la natura italiana di questo evento internazionale: otto megaconcerti da Londra a Filadelfia, da Parigi a Berlino, da Tokyo (dove ci sarà Bjork) a Cardiff per i cantanti africani, che nelle intenzioni del suo creatore Bob Geldof dovranno illuminare e convincere i leader del G8, che hanno appuntamento a Gleneagle in Scozia dal 6 all'8 luglio, ad affrontare concretamente i problemi dell'Africa, a non scantonare con le solite vaghe promesse. Jovanotti non era convinto. Ieri ha accettato. Cosa lo ha convinto? «Ti confesso che alcune delle tue perplessità sono state in parte anche mie - gli ha scritto il sindaco della capitale - La possibilità che potesse diventare una semplice passerella di artisti ci è stata chiara fin dall'inizio e per evitare questo abbiamo lavorato». Detto ciò, il chiarimento su quale deve essere la vera natura del concerto: «Il «Live 8» non è un semplice concerto: è un grande evento "politico", una straordinaria occasione di mobilitazione in cui milioni e milioni di esseri umani, facendo propria la consapevolezza che questo mondo ha bisogno di maggiore giustizia, rivolgono un messaggio assordante ai grandi del pianeta chiedendo loro di aiutare l'Africa. Non si tratta di solidarietà. Questa volta dobbiamo parlare di politica, quella vera».



Jovanotti Foto di Herwig Prammer/Reuters

LA LETTERA L'artista ha risposto a Veltroni

Io, Jovanotti, ci sarò Politici datevi da fare

■ di Lorenzo «Jovanotti» Cherubini

Caro Sindaco ti ringrazio per questa lettera.

Al «Live 8» ci sarò, ho lavorato da subito perché questo evento fosse una data storica, una tappa fondamentale di quella «Long Walk to Justice» di cui si parla da anni. Tu hai a cuore la causa della lotta alla povertà e sai quanto può essere controproducente spendersi in parole senza che queste parole ottengano una risposta politica nei luoghi dove davvero si possono cambiare le cose. Uno di questi è il prossimo G8.

Il grande concerto «Live 8» è nato come una grande manifestazione dei paesi «ricchi» per fare pressione sui propri governanti affinché la questione dei paesi poveri diventi una priorità politica reale come non è mai stata fino ad oggi. A me dispiace dover parlare di questo perché io amo stare su un palco a fare musica, far ballare il pubblico, sudare dietro a un ritmo, trovare un canale verso lo spirito, come si fa con la musica, fare insomma il mio

mestiere. E capisco anche un certo fastidio del pubblico quando un artista si spende per cause come quella di cui stiamo parlando. Non dovrebbero essere i cantanti a convincere i politici, c'è qualcosa di stridente in questo. Ma sono tante le cose stridenti nel mondo. Dunque eccoci qua a chiedere a voi politici ancora una volta una risposta, un gesto vero, un passo avanti verso la Giustizia.

C'è molta distanza tra i politici e il popolo, ce n'è sempre di più, ma questa volta questa distanza deve accorciarsi per una causa importante, non ha senso che oggi nel mondo muoiano così tante persone per malattie curabili, per fame, per estrema povertà, non è giusto perché non esiste una causa naturale perché ciò accada, esistono cause politiche ed economiche ed è necessario che la politica e l'economia vivano questa emergenza con tutte le proprie forze migliori, cercando una soluzione che oggi per la prima volta nella storia è possi-

bile e non fa più parte della sfera delle utopie e di certi idealismi.

Voi non potete fermare i terremoti ma potete migliorare i mercati, la distribuzione dei medicinali, alleviare le sofferenze dovute a economie disastrose, imporre regole alle case farmaceutiche e alle multinazionali che nei paesi poveri ottengono la loro ricchezza, sperimentare vie nuove e più giuste al commercio con il sud del pianeta, colonizzato, sfruttato, lasciato solo. Il «Live 8» nasce per parlare di questo, non deve essere una raccolta fondi, deve avere una natura etica ed «energetica», perché non si può parlare di Giustizia se non si cerca la giustizia in sé, deve avere i conti trasparenti e resi pubblici per chi li vuole verificare, deve coinvolgere le associazioni che da sempre lavorano a contatto con la povertà, deve coinvolgere gli artisti e il pubblico perché non sia solo una bella notte dell'estate romana o berlinese o londinese. So che tu lavorerai per questo e ti chiedo di fare di tutto perché anche gli altri coinvolti nell'organizzazione lavorino per questo, e ti chiedo di tentare di coinvolgere le forze politiche al governo, di consegnare a loro il batticuore dei milioni che assisteranno al «Live 8» e di portarlo ad Edimburgo come un mandato al quale non ci si può sottrarre.

Ci vediamo a Roma. Porterò il mio ritmo (il mio grande debito verso l'Africa), che ognuno porti il suo.

Ecco il cast italiano

Biagio Antonacci, Articolo 31, Claudio Baglioni, Pino Daniele, Francesco De Gregori, Elisa, Gemelli Diversi, Irene Grandi, Faith Hill, Jovanotti, Vibrazioni, Luciano Ligabue, Mc Graw, Negramaro, Negrita, Nek, Noa, Laura Pausini, Piero Pelù, Max Pezzali, Povia, Tiromancino, Velvet, Antonello Venditti, Renato Zero.

IL CASO Il 30 giugno la «Scala bis» chiude per un anno, avrà una sua fondazione ma non si sa con chi: è un peso morto?

Arcimboldi chiuso, uno scandalo italiano

■ di Giuseppe Caruso / Milano

Gli Arcimboldi, la «Scala bis», 2.300 posti circa, uno dei più grandi teatri lirici europei, costato 45 milioni di euro, chiudono. Almeno per un anno. Il 30 giugno gli Arcimboldi terminano la loro programmazione lirica» spiega Basilio Rizzo, consigliere comunale della lista civica Miracolo a Milano, fin dall'inizio contrario alla costruzione del teatro «e rimarranno solo i 18 milioni di euro di buco sul bilancio della Fondazione Scala per il 2005, dovuti proprio al nuovo teatro. Tanto che il vicepresidente della Fondazione, Bruno Ermolli, ha già detto che da settembre gli Arcimboldi avranno una fondazione tutta per loro. Ma chi ci entra? Chi sono i soggetti privati e pubblici disposti ad investire? Regione e Provincia hanno già declinato l'offerta. La Regione Lombardia ha per giunta tagliato il 65% dei fondi destinati alla stessa Fondazione Scala. «L'unica via di salvezza potrebbe essere una programmazione diversa da quella li-

rica» spiega ancora Rizzo «ma allora ci devono spiegare perché hanno speso decine di milioni per costruire e mantenere un teatro del genere. E comunque gli Arcimboldi, anche in presenza di spettacoli diversi, rimarrebbero verosimilmente in forte perdita, perché il costo per il mantenimento è troppo elevato. Dopo il 30 giugno molti nodi verranno al pettine, soprattutto quelli relativi ai forti interessi che hanno condizionato la costruzione di questo inutile teatro». La zona su cui sorge l'Arcimboldi è stata al centro di una grande speculazione edilizia, guidata dalla Pirelli. La presenza del teatro ha rivalutato la zona della Bicocca, su cui sorgevano gli stabilimenti del gruppo milanese. La società nel '90 ha chiesto al comune un cambio di destinazione, per poter costruire dei palazzi, in cambio la Pirelli doveva pagare circa 60 miliardi delle vecchie lire per gli oneri di urbanizzazione. «E così il 12 settembre del 1996, il consiglio comunale di Milano approvava un

programma di lavori denominato progetto «Scala 2001» spiega Pierluigi Mantini, deputato della Margherita ed avvocato, «progetto in cui si decide, tra le altre cose, il restauro e la sistemazione del Piermarini e la costruzione del «Teatro della Bicocca», che poi diventerà Arcimboldi, per ospitare le rappresentazioni della Scala durante il restauro: follia pura. I motivi veri però erano altri. La costruzione viene affidata alla Pirelli, in cambio dello scomparto degli oneri di urbanizzazione. Ma questi oneri sono denaro pubblico, servono per costruire infrastrutture, non appartengono alla società che li deve pagare, ma alla comunità. Quindi ci

Il consigliere comunale Rizzo accusa: «Un teatro inutile ma fatto per interessi forti»

vuole un'asta pubblica. L'ordine degli architetti mi chiede di impugnare la delibera e di portarla davanti alla Corte di giustizia Europea. Da quel momento - prosegue Mantini - vengo sottoposto ad un vero e proprio bombardamento, Tronchetti Provera mi querela in sede civile, chiedendo un miliardo e mezzo di lire, e penale, perché in una conferenza stampa dico che con gli Arcimboldi è tornata Tangentopoli. La zona della Bicocca grazie alla presenza degli Arcimboldi si rivaluta e la Pirelli Real Estate (società immobiliare oggi leader in Italia) vende appartamenti dal valore almeno raddoppiato. Il 12 luglio 2001 la Corte di giustizia Europea mi dà ragione, spiega che l'iter seguito per l'edificazione del teatro non è conforme alla legislazione europea e condanna il Comune di Milano a pagare una multa e l'Italia a cambiare le sue leggi in tema di lavori pubblici. Oggi posso tranquillamente definire l'Arcimboldi il vero motivo del dissesto economico del sistema Scala». E, stando a quanto si legge nel blog del sito autogestito

www.lavoratoriscala.splinder.com, i lavoratori sono sottopagati

e costretti a operare in condizioni di scarsa sicurezza. «Il 30 giugno, dopo l'ultima rappresentazione (il balletto della *Carmen*), porteremo via tutto dagli Arcimboldi: dagli oggetti di scena al mobilio» racconta Nicola Cimmino, sindacalista della Cgil «compresi gli effetti personali di tutti i lavoratori. Progetti di rilancio non ce ne sono. La prospettiva è rimanere chiusi per un tempo indeterminato, almeno un anno. Qui le condizioni di manutenzione sono già pessime, gli ascensori non vanno, il riscaldamento costa troppo e più passano i giorni, più ci sono cose da riparare o cambiare. La doppia programmazione, che doveva essere la normalità, non è mai partita, eccezione fatta per un paio di spettacoli. Quando si mette in scena una rappresentazione agli Arcimboldi, bisogna trasportare le scenografie dal Piermarini o dall'ex Ansaldo (il laboratorio della Scala) con costi elevati. Mentre i lavoratori sono costretti a fare un giro dell'oca per le prove, a proprie spese».

«REGALI» Il governo toglie 22 milioni di euro

Tagli allo spettacolo, un altro colpo mortale

El ennesimo «regalo» del governo Berlusconi allo spettacolo italiano. Con un colpo di mano a sorpresa, per decreto, il Fus (Fondo unico per lo spettacolo) viene ulteriormente decurtato di 22,70 milioni di euro, in tre anni (5,49 subito; 11,49 il prossimo anno e 5,72 nel 2007). Tutto certificato in un decreto-legge, firmato Berlusconi-Siniscalco, presentato in questi giorni al Senato e del quale la commissione Finanze ha avviato l'esame. I quattrini «rapinati» al teatro, alla musica, alla danza e al cinema servono, è scritto nel decreto, a coprire gli oneri per il premio di concentrazione tra le imprese. Una notizia che l'Agis ha accolto con «sgomento». «E tutto questo - denuncia il presidente, Alberto Francesconi - nonostante le nostre ripetute istanze per interventi urgenti per la competitività dei settori dello spettacolo». Promesse di Berlusconi: promesse prima di Urbani e poi di Butti-

glione, tutto fumo negli occhi. «Da questo governo - incalza la responsabile Cultura dei ds, Vittoria Franco - è arrivato il provvedimento che metterà in ginocchio lo spettacolo italiano: si tratta della classica goccia che fa traboccare il vaso. Un ennesimo taglio, che va ad aggiungersi ai tanti che già spettacolo e cultura hanno subito, di tale entità che porterà il settore a livelli dai quali difficilmente potrà sollevarsi».

L'Agis ha convocato urgentemente il suo comitato di crisi ad adottare «pubbliche iniziative ed azioni coerenti e conseguenti la gravità della situazione» e ribadisce la necessità del ripristino del Fus almeno alle iniziali previsioni di 500 milioni di euro. Dal canto suo Vittoria Franco, a nome dei Ds, assicura il massimo impegno per cancellare in Senato questa misura «penalizzante», per un settore che la Quercia ritiene «elemento indispensabile per la vita culturale del Paese».

Nedo Canetti



... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. [Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani

in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni con
questa brutta razza, 1973 [particolare]

In edicola a 6,90 euro in più con

l'Unità il manifesto
Liberazione

Scelti per voi



Quella sporca dozzina

Seconda guerra mondiale. Il maggiore Reisman deve far saltare in aria un castello in Francia che i servizi segreti hanno individuato come sede di consiglio di numerosi ufficiali nazisti. Per questa missione suicida, però, la scelta cade su dodici galeotti militari senza nulla da perdere. Se riusciranno nell'impossibile impresa, le loro condanne verranno annullate.

20.45 RAI TRE. GUERRA. Regia: Robert Aldrich Usa 1967

Tgr Mediterraneo

Tra i servizi in onda, il primo, di Loredana Caccia indaga sul desiderio di lasciarsi alle spalle una vita difficile, il grande sogno degli immigrati marocchini che da Tangeri si imbarcano su una delle navi che collegano ogni giorno il Marocco e Algeiras, in Spagna. A seguire, Bruno Carbone indaga sui "tonni in batteria", allevati in modo sempre meno naturale per essere esportati sul mercato giapponese.

13.20 RAI TRE. RUBRICA. A cura di Giancarlo Licata

Brazil

Sam, grigio burocrate addetto agli sterminati archivi di una città che rievoca le atmosfere di "1984" di Orwell, appena può si rifugia in una serie di sogni che vedono la presenza di una misteriosa e affascinante fanciulla. Ma in città da tempo sono in atto dei misteriosi sabotaggi ed attentati terroristici e, in più, lui resta vittima di un errore giudiziario insormontabile.

00.50 RAI UNO. FANTASTICO. Regia: Terry Gilliam Usa 1984

Maigret: indagine non...

Continua la serie di film per la televisione tratti dalle avventure del commissario nato dalla penna di Georges Simenon e interpretato da Bruno Cremer. In questa avventura, Germaine, giovane sposa, si rivolge a Maigret per rintracciare il marito, ma siccome teme che il coniuge si sia cacciato in qualche affare poco legale, si mostra reticente a collaborare con la polizia...

21.00 RETE 4. POLIZIESCO. Regia: Charles Nemes Francia 2004

Programmazioni



06.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA. Rubrica
06.10 LE INCHESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "L'angelo"
09.10 APRIRAI. Rubrica
09.20 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Narrastorie". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
10.05 SETTEGIORNI PARLAMENTO
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.45 MAGIA D'ESTATE. Film (USA, 1963). Con Burl Ives, Dorothy McGuire
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un omicidio tra i leopardi". Con Angela Lansbury
13.30 SERENO VARIABILE
14.05 LINEABLU. Rubrica. "Malta". Conduce Donatella Bianchi
15.25 TV7. Attualità
16.10 ITALIA CHE VAI - SPECIALE
16.55 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
17.45 ZORRO. Telefilm. "L'uomo con la frusta". Con Guy Williams, Henry Calvin
18.10 DON MATTEO 2. Serie Tv. "Peso massimo". Con Terence Hill, Nino Frassica
19.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Morte in maschera". Con Tobias Moretti



08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.20 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Telefilm. "Un'amica per papà" "Il nuovo preside"
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.05 CLUB DISNEY. Rubrica. Conducono Chiara Tortorella, Massimiliano Ossini
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.35 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubr.
11.05 TSP REGIONI. Rubrica.
11.40 THE GEENA DAVIS SHOW. Situation Comedy. "Mamma orsa"
12.00 INCANTESIMO 6. (replica)
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 SERENO VARIABILE
14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas
15.30 VERITAS. Telefilm
16.15 JAKE 2.0. Telefilm
17.00 WASTELAND. Telefilm
17.40 ZOE, DUNCAN, JACK & JANE. Telefilm
18.00 SO WEIRD - STORIE INCREDIBILI. Telefilm
18.30 TG 2. Telegiornale
18.35 ROBIN HOOD. Rubrica. Conduce Elenoire Casalegno
19.00 RAGAZZI C'E' VOYAGER! Rubrica. Con Roberto Giacobbo
19.35 CLASSICI WARNER



07.00 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica. "Fiera del libro di Torino - Nel segno del sonno"
08.00 IL DIVERTINGLESE. Rubrica
09.05 FINCHE' DURA SIAMO A GALLA. Film (USA, 1992). Con Kurt Russell, Mary Kay Place. Regia di Thom Eberhardt
10.40 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PRIMO PIANO. "Speciale le piazze dell'Est"
12.55 TGR BELL'ITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.45 TGR SPECIALE LEONARDO
15.15 SFIDE. Rubrica
15.45 SABATO SPORT. All'interno: AUTOMOBILISMO. MONDIALE TURISMO. (sint.); GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Rubrica. (sint.); 16.00 CICLISMO. CAMPIONATI ITALIANI; 17.00 PALLANUOTO. COPPA ITALIA; 17.40 PENTATHLON. CAMPIONATI EUROPEI DI PENTATHLON MODERNO. Da Montepulciano; 18.20 ATLETICA. Bressanone
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "A ciascuno il suo idolo". Con Rob Morrow, Janine Turner
06.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.30 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Vacanze a Chicago" 1ª parte. Con Paul Gross, David Marciano
08.30 MAGNUM P.I. Telefilm. "La maledizione del K.K. Club"
09.30 VALERIA MEDICO LEGALE. Miniserie. "Una rondine non fa primavera" - "Il sole e la luna". Con Claudia Koll, Giulio Base
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA PRIMULA ROSSA. Miniserie. Con Richard E. Grant, Elizabeth McGovern
16.00 TV MODA. Rubrica. Conduce Jo Squillo
17.00 WONDERFUL WORLD. Rubr. "Viaggi e miraggi". 1ª parte
18.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.00 CONTINENTI. Documentario. "Indonesia: isolati dal mondo"
09.40 KALLE E LA FORMULA SEGRETA. Film Tv (Svezia, 2001). Con Malte Forsberg, Josefín Arling. Regia di Goran Carmback
12.00 DOC. Telefilm. "Il trapianto". Con Billy Ray Cyrus
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 DON LUCA. Sitcom. "La accendiamo?"
14.10 UN PARADISO DI BUGIE. Film (Italia, 1996). Con Antonella Ponziani, Claudio Amendola
16.00 CORTO 5. Cortometraggio
16.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.20 L'INCREDIBILE VOLO. Film (USA, 1996). Con Jeff Daniels, Anna Paquin. Regia di Carroll Ballard
19.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Buon Natale". Con Manuela Arcuri, Ettore Bassi



10.55 BAYWATCH. Telefilm. "Una lezione di coraggio". Con David Hasselhoff
11.55 STUDIO APERTO. Telegiornale
12.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio d'Olanda - 250cc. (dir.)
14.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio d'Olanda - MotoGp. (dir.)
15.30 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio d'Olanda - 125cc. (dir.)
16.30 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica. Conduce Nico Cereghini
17.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
17.05 TOPO GIGIO SHOW. Show. Con i Fichi d'India
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. "Il meglio del 2005". Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu



06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz
09.00 L'INTERVISTA. Rubrica
09.35 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Colpo di scena"
10.35 MAGAZINE "America's Cup - Alla conquista della coppa".
11.05 DOGS WITH JOB. Doc.
11.30 IL COMMISSARIO SCALLI. Telefilm. "Ragazza in carriera". Con Michael Chiklis
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "La confessione". Con Dylan McDermott
14.05 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Miniserie. Con James Arness (replica)
15.50 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. Con Ken Berry
16.15 FORZA SETTE. Rubrica. "America's Cup". Conduce Paolo Cecinelli
17.05 MOTOCICLISMO. WSBK Superpole 2005. Da Misano
18.05 L'INFERNO È PER GLI EROI. Film (USA, 1962). Con Steve McQueen. Regia di Don Siegel

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.35 SUPERVARIETÀ
21.00 FLUKE. Film fant. (USA, 1996). Con Matthew Modine, Nancy Travis. Regia di Carlo Carlei
22.45 TG 1. Telegiornale
22.50 RAI5 SÌ GRAZIE
23.55 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
00.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
00.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO
00.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
00.50 BRAZIL. Film (USA, 1984). Con Jonathan Pryce, Robert De Niro

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbosa
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 LA VERITÀ AD OGNI COSTO. Film Tv giallo (Germania, 2003). Con Jennifer Nitsch, Tim Bergmann.
22.45 TG 2 DOSSIER STORIE
23.35 TG 2. Telegiornale
23.50 PALCOSCENICO PRESENTA: "AMORE IN TRATTORIA". Teatro Di Achille Campanile
01.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA

20.00 BLOB. Attualità
20.05 LA SUPERSTORIA 2005 NEW REVISION. Documenti
20.45 QUELLA SPORCA DOZZINA. Film guerra (USA, 1967). Con Lee Marvin, Charles Bronson
23.30 TG 3 / TG REGIONE
23.50 VIZIATI - QUANTO CI HANNO ROVINATO CAMPIONATI ANNI DI TV? Doc.
00.35 TG 3. Telegiornale
00.45 TG 3 AGENDA DEL MONDO
01.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
01.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Santana". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard Jr.
21.00 MAIGRET: INDAGINE NON AUTORIZZATA. Film Tv poliziesco (Francia, 2004). Con Bruno Cremer, Vahina Giocante. Regia di Charles Nemes
23.10 PARLAMENTO IN. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
23.40 SOLDI NOSTRI - L'ECONOMIA DI TUTTI I GIORNI. Rubrica
00.10 QUALCUNO NEL BUIO. Film Tv (Canada, 2000). Con Stefanie Powers, Mickey Toft

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conducono Eva Henger, Gabibbo
21.00 SEI UN MITO! Show. Conducono Teo Teocoli, Roberta Capua. Con Marco Milano. Regia di Stefano Mignucci
23.30 NONSOLOMODA - È CONTEMPORANEAMENTE. (r.)
24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Scomparso"
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)

20.10 MONSTER JAM. Rubrica di sport
21.05 MR. CROCODILE DUNDEE. Film commedia (Australia, 1986). Con Paul Hogan, Linda Kozlowski. Regia di Peter Faiman
23.05 INTREPID - LA NAVE MALEDETTA. Film Tv (USA, 2000). Con James Coburn, Costas Mandylor
01.05 STUDIO SPORT. News
01.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
01.45 SHOPPING BY NIGHT

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 CROCODILE HUNTER. Doc. "Missione natura". Con Steve Irvin
21.00 OMICIDI DI PROVINCIA. Film (USA, 1993). Con Dennis Quaid. Regia di Steven Kloves
23.10 SATURDAY NIGHT LIVE CON.... Show. Con Sabrina Nobile, Massimiliano Bruno
00.10 TG LA7. Telegiornale
00.30 FORZA SETTE. "America's Cup". Conduce Paolo Cecinelli
01.30 SPOTTAMBULLI. Con Pamela Rota, Francesco Mandelli

Satellite

SKY CINEMA 1
15.30 L'AMORE DI MARJA. Film commedia (Italia, 2003). Con Vincenzo Peluso
17.15 MISSIONE COCCODRILLO. Film avventura (Australia, 2002). Con Steve Irwin. Regia di John Stainton
18.50 AMORE SENZA CONFINI. Film drammatico (USA, 2003). Con Angelina Jolie. Regia di Martin Campbell
21.00 OUT OF TIME. Film thriller (USA, 2003). Con Denzel Washington. Regia di Carl Franklin
22.50 HO VISTO LE STELLE! Film commedia (Italia, 2003). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
00.25 IN LINEA CON L'ASSASSINO. Film thriller (USA, 2002). Con Colin Farrell

SKY CINEMA 3
14.35 MYSTIC RIVER. Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn
16.45 LOADING EXTRA. Rubrica
16.55 DUETS. Rubrica
17.20 LA MIA VITA A STELLE E STRISCE. Film commedia (Italia, 2003). Con Massimo Ceccherini
19.00 HOLLYWOOD HOMICIDE. Film azione (USA, 2003). Con Harrison Ford
21.00 VANIGLIA E CIOCCOLATO. Film sentimentale (Italia, '04). Con Maria Grazia Cucinotta
22.45 NAVE FANTASMA GHOST SHIP. Film horror (Australia/USA, 2003). Con Gabriel Byrne
00.20 SKY LAB. Rubric
00.50 AMY. Film comm. (Aus, 1998). Con Alana De Roma

SKY CINEMA AUTORE
14.00 BIANCA. Film drammatico (Italia, 1983). Con Nanni Moretti. Regia di Nanni Moretti
15.40 DIESEL NOSTALGIE. Cortometraggio
15.50 ANYTHING ELSE. Film commedia (USA, 2003). Con Woody Allen
17.40 NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO. Film commedia (GB, 1995). Con Michael Maloney
19.25 NON TI MUOVERE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Sergio Castellitto
21.30 PILLOLE: XTREME TEEN
21.40 IGBY GOES DOWN. Film commedia (USA, 2002). Con Kieran Culkin
23.15 E.D.E.N.. Cortometraggio
23.30 PER CARENZA DI FONDI. Cortometraggio

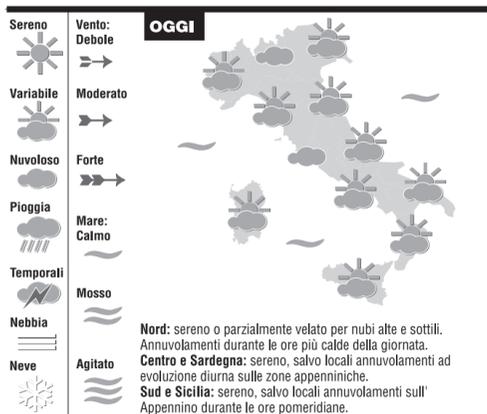
CARTOON NETWORK
15.00 XIAOLIN SHOWDOWN
15.25 TEEN TITANS. Cartoni
15.50 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.15 I GEMELLI CRAMP
16.50 THE MASK. Cartoni
17.15 IL CRICETO SPAZIALE
17.30 TOONAMI: MEGAS XLR
17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / JOHNNY BRAVO
19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.30 LEONE IL CANE FIFONE
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.00 NOME IN CODICE: KND
21.25 LE SUPERCHICCHE
22.00 TOONAMI: MEGAS XLR
22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
22.50 XIAOLIN SHOWDOWN

DISCOVERY CHANNEL
13.25 DETECTIVE SUI CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario. "Il massacro di Waterloo"
14.20 ALLA RICERCA DEL FARAONE PERDUTO. Doc.
15.15 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. Documentario
16.10 I 10 MIGLIORI SEGRETI DI VENEZIA. Documentario
17.05 LA NASCITA DI UN'AUTO SPORTIVA. Documentario
18.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Tunnel islandesi"
19.00 MITI DA SFATARE. Doc.
20.00 WHEELER DEALERS: AFFARI A 4 RUOTE. Doc.
21.00 FREDIEVE ESTREMO. Documentario
22.00 LE TRIBU DEGLI SPORT ESTREMI. Documentario
24.00 SESSO SENSO. Documentario

ALL MUSIC
12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale. (replica)
15.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. (replica)
16.55 TGA. Telegiornale
08.29 RADIO1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.32 RADIOUNO MUSICA. A cura di Fabio Gioffi
10.05 IN EUROPA
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 RADIOUNO MUSICA ESTATE. A cura di Fabio Gioffi
19.21 ASCOLTA, SI FA SERA
21.07 RADIOUNO MUSIC CLUB
23.30 DEMO
00.33 STEREO NOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
 Conduce Mimmo Mollica. Regia di Claudio Licoccia
20.35 CHE LAVORO FAI? Regia di Claudio Rossi Massimi
21.38 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile
22.35 FEZIG FILES
24.00 DUE DI NOTTE. Con Barbara Marchand e Tony Sangiuliano
04.00 NITEBITE. A cura di Pietro Luchetti
05.00 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti.
 Regia di Claudia Marsili.
 A cura di Domenico Cosentino
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE. Regia di Loredana Rotundo
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti.
 Regia di Claudia Marsili.
10.50 IL TERZO ANELLO. MILLE LIRE AL MESE. Regia di Attilio Fortunato.
 A cura di Patrizia Todaro
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL MEGLIO DI LA NOSTRA REPUBBLICA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti.
 A cura di Domenico Cosentino
15.00 RADIO3 SUITE - PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani
17.00 CONCERTO
19.52 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri.
 Regia di Alessandra D'Angelo.
 A cura di Monica Nonno, Stefano Roffi
20.00 IL CARTELLONE. A cura di Giorgio Marino
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi
02.00 NOTTE CLASSICA

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.10 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.36 RADIOUNO MUSICA. A cura di Fabio Gioffi
08.29 RADIO1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.32 RADIOUNO MUSICA. A cura di Fabio Gioffi
10.05 IN EUROPA
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 RADIOUNO MUSICA ESTATE. A cura di Fabio Gioffi
19.21 ASCOLTA, SI FA SERA
21.07 RADIOUNO MUSIC CLUB
23.30 DEMO
00.33 STEREO NOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Luciana Biondi. Regia di Alex Along
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes
09.00 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Genai
10.00 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia.
 A cura di Renzo Ceresa
11.35 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizia Boiardi
13.38 OTTOVOLANTE. Conduce Alex Braga
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile
CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
16.00 STRADA FACENDO. Con Silvia Gavarotti, Riccardo Pandolfi
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LE COLONNE DEL CINEMA.



ORIZZONTI

Laicità, la libertà degli stili di vita

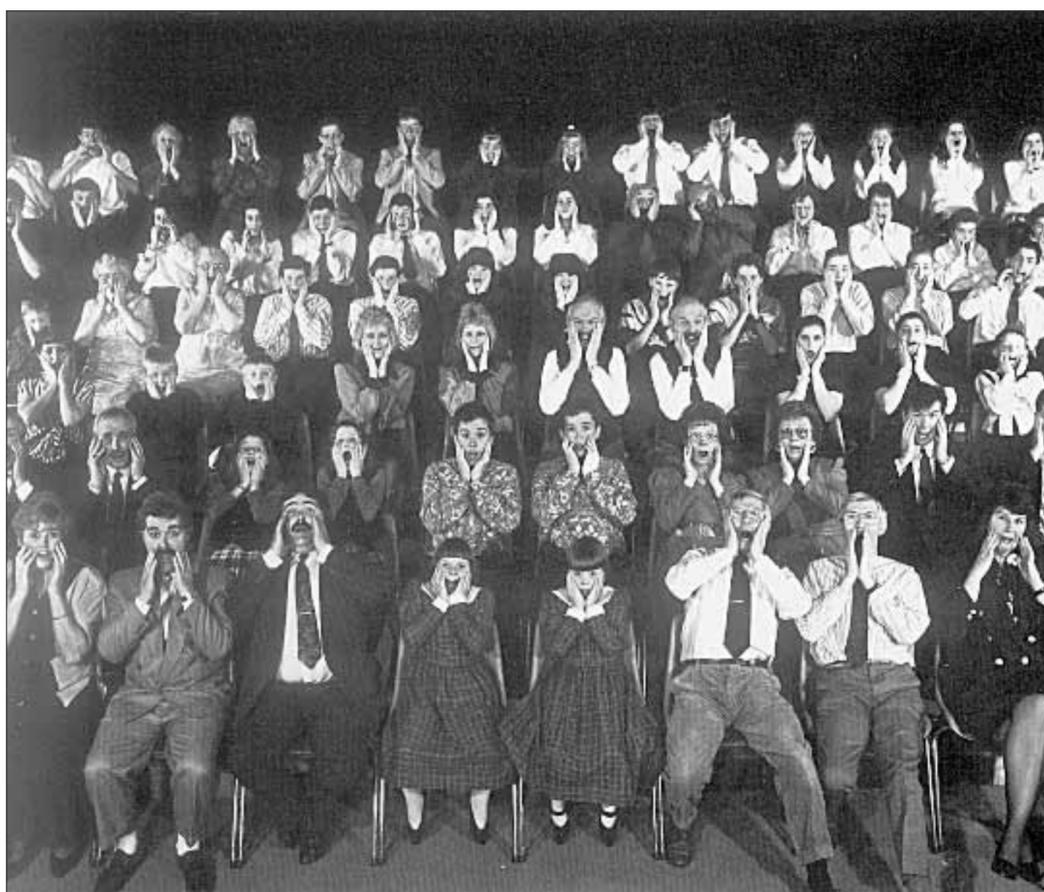
INTERVISTA A SALVATORE VECA Il filosofo politico del quale è appena uscito il saggio *La priorità del male e l'offerta filosofica*: «Ci sono ragioni imbattibili per essere laici, cioè democratici coerenti. Eccole...»

di Bruno Gravagnuolo

Proviamo a immaginare quanto ci costerebbe rinunciare alle regole laiche della democrazia, quelle che incorporano i valori della tolleranza e dell'eguale dignità delle persone. Sarebbe un futuro di povertà e dissipazione». Comincia così l'elogio della laicità di Salvatore Veca, 61 anni, filosofo politico, preside di Scienze politiche a Pavia, già «sponsor» di un famoso pensatore «neoneocontrattualista» Usa come John Rawls, da lui introdotto in Italia a fine anni 70. E quello di Veca è un ragionamento che campeggia nel suo ultimo libro, che esce proprio in questi giorni: *La priorità del male e l'offerta filosofica* (Feltrinelli, pp. 185, euro 14). Significa: ci sono ragioni imbattibili per essere laici, cioè democratici coerenti. Primo, perché la laicità democratica coincide con i più evoluti modelli di società. Secondo, perché essa include la libertà di tutti e di ciascuno, a prescindere dalla singole credenze. Terzo, perché la laicità è razionale. Punto di arrivo di un'evoluzione storica in Occidente. E insieme istinto logico universale, di cui ciascuno è dotato. Nient'altro che la tendenza - laddove si voglia convivere con l'altro - «a esibire ragioni che siano le più accettabili per gli altri che nutrono credenze diverse». Insomma, la laicità è etica. Niente affatto anesthetica o «relativista», come cantano in coro i «devoti». È l'etica stessa che sorregge il pluralismo. Naturalmente quello di Veca non vuole essere un discorso *in vitro*. Né può restare una formula di maniera. Presuppone un'analisi del perché in Occidente le «questioni etiche e identitarie» siano oggi divenute così drammatiche. E deve fare i conti con l'urto chiesastico delle «concezioni positive del Bene». Può una concezione laica e democratica fare a meno di una sua propria concezione del bene? Di una sua «utopia»? Vediamo.

Professor Veca, dagli Usa è partita un'ondata di confessionalismo laico, all'apice del liberismo «willing». Dopo il referendum l'Italia rischia di diventare una sorta di provincia pedagogica «teocron»?
«Visibilmente, a partire dalla presidenza di Bush jr. e dopo l'11 settembre, irrompe ormai sulla scena pubblica il peso delle concezioni religiose. S'è alterata e assottigliata la distanza tra politica e religione. E la vicenda italiana non è solo parrocchiale...»
Per restare alle analogie si disse che Kerry non aveva fatto sognare nessuno, a fronte delle idee forti «neocron». E ora da noi si dice: la laicità è vuota...

«Infatti si imputa a Kerry un deficit motivazionale di valori. Lo si rimproverò di essere apparso elitario. Accusa oggi rivolta anche ai laici italiani. Bene, qualunque sia la parte, occorre riconoscere che ampie fasce di popolazione sono inclini, anche da noi, ad accettare l'offerta di credenze che provengono dalla gerarchia religiosa, o da coloro si collocano politicamente su quella lunghezza d'onda. Tutto ciò è il segnale di una tendenza di fondo, che indago nel mio ultimo li-



Ian Breakwell «Twin audience», 1993 (particolare). Sotto il filosofo Salvatore Veca

bro. Relativa all'oscillazione ciclica tra il primato motivazionale dei valori economici e quello dei valori identitari ed etico-religiosi nella vita delle persone. Nell'ultimo decennio il pendolo gravita sui valori identitari, e lo si vede anche nell'esplosione dei temi della bioetica. Mentre prima, nell'arena delle scelte pubbliche, la domanda sugli interessi era centrale, oggi viceversa le scelte chiamano in causa questioni di senso e di identità. Come si è passati da un piano esistenziale all'altro sulla scena politica? A mio avviso ciò dipende dall'incertezza. L'incertezza che si è impadronita dell'identità delle persone».

A quest'incertezza non concorre anche la sinistra, sbarazzatasi di qualsivoglia finalismo civile o secolare?
«Credo di sì. Ma il punto è che noi veniamo da una lunga fase di devozione politica. Ciò consentiva alle persone un'identificazione collettiva e stabile con altri. Nonché una differenziazione da altri, in base a criteri stabiliti dalla comunità politica di appartenenza. Il venir meno di questo genera un *vacuum* e un *horror vacui*. Senza

che agli altri siano inibite condotte che giudico obbrobriose. Come nel caso dell'aborto, o delle nozze gay. La partita verte quindi attorno ai modelli di vita. Da preservare o da proibire. Il che rende drammatica la sfasatura rispetto ai vecchi conflitti di interessi...»

Si, ma il dato economico non è poi decisivo nell'innescare la sindrome «securitaria» sull'identità? Saltano le protezioni e i lavori, evaporano gli insediamenti sociali, irrompe l'immigrazione...

«Senza dubbio. E infatti l'esplosione dell'incertezza, legata ai fenomeni che lei evoca, dipende da un sentimento di solitudine. Gli individui si sentono sempre più soli e abbandonati. E come diceva David Hume, «la solitudine totale è il castigo peggiore per gli esseri umani». Ci si sente minacciati, buttati fuori, esposti al rischio. Tutta una serie di aspettative vengono brutalmente liquidate dal ciclo economico globale. E di fronte al deficit di riconoscimento reciproco, scatta la pulsione identitaria. Sicché si può dire che le domande di identità sono domande di compagnia umana. A questo punto entrano in scena gli

«imprenditori di compagnia umana». La Chiesa e le Chiese sono una grande agenzia in tal senso».

Possono bastare allora i «paradigmi» dell'individualismo democratico, in assenza di miti, valori, alberi genealogici e promesse più vaste?

«La nostra famiglia, e parlo dei laici e della sinistra, è figlia di una storia precisa. Stringi stringi l'unica eredità irrinunciabile, e ancora dinamica, resta il progetto illuministico. Che è basato su un punto cruciale: la promessa dell'arte del convivere. Fatta la tara di errori e regressioni, dovremmo perciò essere molto fieri di un grande risultato: la convivenza pacifica, in società evolute, di milioni persone diverse quanto a credenze e storie. Anche la bistrattata tolleranza è frutto di una storia secolare. Che ha esibito la possibilità della concordia e della convivenza sulla base di una manciata di valori. Al centro dei quali sta scritto: non solo possiamo, ma dob-

biamo convivere. E in virtù della comune dignità e dell'eguale valore di ciascuno».

Siamo ancora alle garanzie dal dover subire coazione. Alla classica «libertà da». Ma in che senso ciò può divenire un «dover essere» che riscalda il cuore e le menti?
«Non penso che si debba esigere dalla politica un'idea del bene. Questo lasciamolo fare ai nuovi credenti. Alla politica dobbiamo chiedere l'azzerramento del male e del negativo, sempre incombenti in società...»

Ma anche l'utopia liberale di un mondo dove ciascuno realizzi il suo progetto di vita, non racchiude cioè forza un suo contenuto positivo, un'idea laica del bene?
«Non c'è dubbio. Né intendo rinunciarvi. Infatti quello di consentire a ciascuno di massimizzare le opportunità e individuare il proprio progetto di vita, resta il massimo degli scopi. E tuttavia ognuno deve poter scegliere da solo qual è la vita più degna di essere vissuta. Senza imporre il contenuto ad altri. Questa è la grande promessa, il grande sogno. Che per essere sognato esige certe condizioni. La condizione chiave prelimi-

Non solo possiamo convivere. E in virtù della comune dignità e dell'eguale valore di ciascuno

nare? Saper esercitare l'arte del convivere. Non è poco, anche se la precondizione può apparire solo «negativa». Ebbene, si provi a pensare a un futuro privo di tale precondizione. Sarebbe un risultato di perdita e di dissipazione, dove i giochi non cominciano nemmeno. E allora ribadiamo. Non è vero che le nostre società democratiche siano aride, nichilistiche o un mero supermarket dei valori. Al contrario, con tutti i loro guai, sono l'unico esperimento sociale riuscito, che ancora consente di sperare in un futuro a misura di tutti e di ciascuno. Essenziale quindi è salvaguardare un certo abc, benché possa apparire vecchiotto e superato. E l'abc recita: è inac-

EX LIBRIS

Se in Occidente prevarrà l'opinione che il Cristianesimo sia essenziale alla virtù e alla stabilità della società, allora esso riacquisterà d'incanto tutti i difetti che aveva nel medioevo

Bertrand Russell

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Bin Laden e la vecchietta

Pensavo di dedicare il grillo parlante di oggi alla strana avventura che mi è capitata nei pressi della Garbatella, quartiere romanissimo. Una ruota della macchina ha incominciato a sibillare, per fortuna mentre ero fermo a un semaforo e, sempre per fortuna, a pochi metri c'era un gommista. È stato sufficiente curvare e fermarmi nello spiazzo, di fronte a un'insegna semidiroccata con la scritta «Gommista - Cambio rapido di qualsiasi gomma». Scendo e all'interno vedo un uomo di spalle, con una lunga tunica color avorio, intento a svitare una ruota. «Mi scusi». L'uomo si volta e mi trovo di fronte a Osama Bin Laden. Accidenti, proprio al ricercato numero uno del terrorismo mondiale. «Sì, lo so quello che stai a pensare. Del resto lo pensano tutti. Ma io son nato a Roma». È sconcertante come i lineamenti dell'uomo, perfettamente simili alle fotografie segnaletiche e alle rare immagini televisive di Bin Laden, si sbiadiscano fino a perdersi nell'imprevedibile effetto del pesante accento romano. «Ho dovuto baccaglià con gli sbirri che m'hanno portato via già due volte «per accertamenti». Che colpa c'è se somiglio a quello? Che me devo fa la plastica per evità l'accertamenti?». La storia di Bin Laden della Garbatella è lunga e complessa, ma non la racconterò questa volta perché, proprio stamattina al supermercato ho assistito a una scena che mi ha lasciato grande dolcezza nel cuore. Di fronte a me una vecchina ricurva spingeva fino alla cassa un carrello traboccante. *Jolanda, la cassiera incomincia con aria disinvolta a calcolare i prezzi. La vecchina si sporge verso di lei e dice: «Jolanda, guarda che c'io venti euro, nun t'allargare». «Ma come, manca ancora questo e quello e siamo già a ventotto euro». «Mo' che se fa?». Dice perplessa la vecchina. «Leviamo qualcosa. Leva le zucchine». «Ah le zucchine no, ciò na voglia...». «Allora leviamo il pollo». *Jolanda leva il pollo e lo mette da parte. «Peccato, il pollo è importante, me serve». Due donne presenti si scambiano uno sguardo e, mentre la vecchina fruga nel carrello per decidere a cosa rinunciare fanno un cenno a Jolanda che pagheranno loro i costi oltre i venti euro. Allora Jolanda, la giovane cassiera, rimette nella borsa il pollo e le zucchine. «Ma che fai? Me ridai la robbia?». «Me so sbagliata Tina, me so sbagliata a fare i conti». La vecchina guarda la ragazza, prende la borsa con le provviste e scuotendo il capo se ne va mormorando. «Attenta Jolanda, te stai a invecchià».* silvanoagosti@tiscali.it*

cettabile che la legislazione sui modi di vita venga fatta dipendere da un singolo insieme di credenze religiose. Sarebbe un sovvertimento etico irreparabile. Come diceva Bertrand Russell negli anni 50, «se in Occidente prevarrà l'opinione che il Cristianesimo sia essenziale alla virtù e alla stabilità della società, allora esso riacquisterà d'incanto tutti i difetti che aveva nel medioevo». Una profezia folgorante».

E ora le infflgo il consueto tormentone politico. Il tentativo di contaminare laici e cattolici, in un unico «soggetto ulivista», ha scatenato ulteriori divisioni identitarie. Giusto insistere?

«Concordo con la diagnosi. Credo però che il fine perseguito resti valido, laddove i mezzi si sono rivelati difettosi. Tentare di contaminare i valori mi pare del tutto degno. Semmai lo si è fatto male e in modo confuso. Specie se pensiamo alla vicenda referendaria e ai suoi preliminari legislativi. È mancata un'elaborazione comune dentro l'Ulivo, e anche una discussione aperta su ciò che poteva dividere. Dilemmi come quelli referendari affolleranno sempre in più in futuro l'agenda pubblica. Perciò occorre attrezzarsi a fondo e in tempo. Senza cautele o indugi».

LA BATTAGLIA DEI VALORI

Sì, SAREBBE UN MONDO congelato e gregario quello in cui dovesse prevalere un'unica visione del Bene, fosse anche all'insegna del consenso integralista strisciante. È uno degli assi del ragionamento di Salvatore Veca, che ne fa argomento *destruens* per motivare la preferibilità di una «società giusta» e pluralista. Nella quale le diverse visioni del mondo possano incardinarsi in una forma di convivenza dove il «bene comune» sia nient'altro che la disarmonia prestabilita dei differenti progetti di vita. Nozioni divenute ricorrenti in questa serie di interviste sulla laicità. Che a partire da quella con Giulio Giorello, si sono poi dipanate attraverso il contributo di Massimo Salvadori, Remo Bodei e oggi di Salvatore Veca. Altro punto chiave: le regole della democrazia. Regole che implicano un valore condiviso. Restano da approfondire tanti elementi di questo dibattito, già toccati o sfiorati nelle interviste. Ad esempio: le forme economiche compatibili con la libertà di tutti e di ciascuno. Oppure, il tema dell'identità italiana tra laici e cattolici. Ci torneremo, in un modo o nell'altro.

Ognuno deve poter scegliere qual è l'esistenza più degna di essere vissuta. Il primo passo per farlo è la convivenza

che la domanda di identità dilegui. La risposta però non può essere la riproposizione della devozione politica»

Vacuo il laicismo, leggera la sinistra. Come si esce da questo vuoto spinto?
«Attenzione, questa è solo la diagnosi. Significa che a un certo punto, come dimostra la vicenda neocon, le domande chiave della politica moderna sono diventate domande di eticità. La gente chiede al legislatore di preservare l'eticità pubblica. Una certa comunità di costumi «sostanziale»: in senso hegeliano. E le domande non hanno a che fare puramente con la tutela della «mia» credenza personale. Io chiedo inve-



«La nostra famiglia, e parlo dei laici e della sinistra, è figlia di una storia precisa. Stringi stringi l'unica eredità irrinunciabile, e ancora dinamica, resta il progetto illuministico. Che è basato su un punto cruciale: la promessa dell'arte del convivere. Fatta la tara di errori e regressioni, dovremmo perciò essere molto fieri di un grande risultato: la convivenza pacifica, in società evolute, di milioni persone diverse quanto a credenze e storie. Anche la bistrattata tolleranza è frutto di una storia secolare. Che ha esibito la possibilità della concordia e della convivenza sulla base di una manciata di valori. Al centro dei quali sta scritto: non solo possiamo, ma dob-

Vieni a vivere le uniche terme al mondo
con l'Emilia Romagna intorno.

TERME DELL'EMILIA ROMAGNA

Terme dell'Emilia Romagna. Il benessere si fonde con il piacere.

Alle terme dell'Emilia Romagna c'è di più. Ci sono trattamenti terapeutici di altissimo livello, efficaci strutture riabilitative, innovativi percorsi salutari.

In più, c'è l'Emilia Romagna. La socialità unica dei suoi abitanti. La cultura, la natura, l'enogastronomia di un territorio unico al mondo.

Vieni a vivere le terme dell'Emilia Romagna. Scoprirai che farti del bene sa essere molto piacevole. Anzi, divertente.



www.emiliaromagnaterme.it

Richiedi gratuitamente la nuova guida alle terme dell'Emilia Romagna.



Jean Daniel: la pace si fa solo passando alla Storia

PREMIATO AL VIAREGGIO, il direttore del *Nouvel Observateur* vede nella rinascita del pensiero teologico in Israele e nell'Islam un ostacolo alla fine del conflitto

di Maria Serena Palieri
inviata a Viareggio

Ebreo non credente, nato in Algeria, sodale di Albert Camus come di René Char, fondatore in Francia di un settimanale, *Le Nouvel Observateur*, che ha fatto del giornalismo culturale la sua bandiera e che in Europa ha fatto scuola, Jean Daniel ha ricevuto ieri sera il Premio Internazionale Viareggio Versilia 2005. È un riconoscimento che andava al suo giornale, che in queste settimane compie quarant'anni e che lui continua a dirigere, ma anche allo sguardo personale con cui questo signore ora ultrasettantenne, dall'aria, sì, stanca e dalla voce un po' flebile, continua ostinatamente nei suoi saggi ad analizzare la realtà geopolitica e culturale del Mediterraneo: mettendo il dito nella piaga dell'Algeria francese (*De Gaulle et l'Algérie* era il titolo di un libro dell'86), da antesignano in quella del fanatismo religioso (*Dio è fanatico?* si chiedeva il titolo di

un altro suo saggio uscito nel '96) e - con raro coraggio intellettuale - in quella che l'ultimo pamphlet, in italiano uscito nel 2004 per Baldini, Castoldi & Dalai), definisce *La prigione ebraica*. Ovvero quel coacervo di mito e storia, religione e politica, che oggi, dice, informa Israele. E che «imprigiona», scrive, gli ebrei israeliani, ma, aggiunge, condiziona e ricatta anche gli altri, come lui, cosiddetti della Diaspora.

In Italia il suo pamphlet, all'uscita, ha fatto notizia ma non ha fatto scandalo: altrove, racconta Daniel, dalla comunità ebraica gli è venuta l'accusa di parlare, benché ebreo lui stesso, da «esterno» e non capire dal dentro un dramma nel quale confluiscono la Shoah, l'attuale tragedia israeliana e la rinascita in Europa dell'antisemitismo. «In realtà è esattamente di tutto questo che scrivo, nel mio libro» osserva. Dunque, in tempi in cui sotto i riflettori è il fondamentalismo islamico, Daniel - qui il coraggio intellettuale - punta l'attenzione invece sugli elementi teocratici che connotano oggi Israele. Gli chiediamo se è questa, «teocrazia», la parola giusta. «Sì. Naturalmente Israele è uno Stato democratico, ha una Costituzione che la rende diversa dagli stati musulmani che applicano la sharia. Ma, nel suo essere uno Stato

La sfera dell'Assoluto è il contrario di quella storica. Non ammette patteggiamenti



Jean Daniel, premiato ieri con il «Viareggio Internazionale»

etico-religioso, ha una colorazione teocratica» ribatte. I testi sacri di tutte e tre le religioni monoteiste contengono messaggi ambigui che si prestano alla lettura che si preferisce, osserva: «Si può dedurre che invitino alla guerra, come che invitino alla pace, come che invitino alle crociate». E Daniel nella storia di Israele legge tre fasi: «Prima del 1948 convivevano il diritto dei palestinesi e la situazione di fatto degli insediamenti ebraici. Nel '48

l'Onu ha dato legalità allo Stato israeliano. Mancava ancora la legittimazione, ma a questa si è opposta il rifiuto arabo. Da qui le guerre intraprese per ottenere il riconoscimento. E il ricorso alla Bibbia, anche da parte di israeliani non credenti, per trovarvi, nella parola di Dio, la ragione di essere lì, in quella terra promessa. L'esito della guerra del '67, poi, la "vittoria benedetta", ha dato argomenti a chi si richiamava a un disegno di provvidenza divi-

I VINCITORI Annuncio «anticipato»

La Capria, Arbasino De Angelis & Piperno

Raffaele La Capria per la narrativa con *L'estro quotidiano* (Mondadori), Milo De Angelis per la poesia con *Tema dell'addio* (Mondadori), Alberto Arbasino per la saggistica con *Marescialli e libertini* (Adelphi) e Alessandro Piperno per l'Opera prima *Con le peggiori intenzioni* (Mondadori) sono i vincitori della 76esima edizione del Premio Viareggio. «Si tratta di una scelta che ha premiato innanzitutto la qualità di tre generazioni diverse» ha dichiarato il Presidente del Premio Enzo Siciliano. «Una qualità che scorre lungo gli anni da La Capria e Arbasino, attraverso la generazione di mezzo con un poeta come Milo De Angelis, mentre Piperno rappresenta un talento capace di sollevare apprezzamenti partecipati e polemiche molto vivaci». Siciliano ha sottolineato come il Premio ad Arbasino e La Capria, «che non avevano mai vinto il Viareggio non sia un premio alla carriera. Ma a due opere che sono vive e presenti e attuali. La Capria ne *L'estro quotidiano* ha descritto l'esperienza umana di una vita che passa e le memorie che invece non passano, in uno stile molto coinvolgente per il lettore. Un romanzo da mettere alla pari con *Ferito a morte*. La sottolineatura di Piperno nasce dalla riproposta di una forma di romanzo ancora profondamente resistente come la controversia nata attorno al suo libro ha rivelato».

Enzo Siciliano, a proposito della notizia apparsa ieri su un quotidiano nella quale si riferiva che giovedì sera a Viareggio erano stati «annunciati i vincitori del premio» precisa che in quell'occasione «non è stato dato nessun annuncio ma è stata fatta solo una votazione interna alla giuria». La conferenza stampa con l'annuncio dei vincitori si svolgerà oggi a Viareggio alle ore 12,30.

liano Amos Oz, «compromesso»: «La pace potrebbe fondarsi

L'antisemitismo che vediamo in Europa è una variante del razzismo più generico

solo su un compromesso, ma questo significherebbe passare dall'Assoluto alla Storia. Ed è il motivo per cui ogni ipotesi di accordo, prima o poi, frana» osserva. Come ribatte all'accusa di sottovalutare l'antisemitismo che ha di nuovo corso in Europa? «È una variante del razzismo più generico. Non è legato all'idea di sterminio. La Shoah è un trauma che ha prodotto i suoi effetti: dopo, anche uno scrittore cattolico antisemita come Georges Bernanos si dichiarò sionista. Quanto ai giovani musulmani che in Francia urlano slogan contro noi ebrei, è l'odio che li anima: nasce dal sentire dei giovani palestinesi che muoiono ogni giorno. L'odio è caldo, non è il ragionamento a freddo dei nazisti che ci imputavano lo stesso peccato di essere nati».

Lei, Jean Daniel, arriva qui da una Francia che ha appena detto no alla Costituzione europea. Come legge questo rifiuto? «Il 45% dei francesi aveva già detto no al Trattato di Maastricht. Ora gli antieuropei sono diventati il 55%. Un dieci per cento in più, non grande cosa, che però ha fatto traballare l'Europa in modo spettacolare. È un 10% fatto di operai, impiegati, contadini, piccolissimi imprenditori. Esprimono un malcontento totale verso il nostro governo attuale: qualunque cosa faccia, questo governo, suscita uno sciopero o una manifestazione. Ma aversano anche un'Europa che vedono come una lobby di politici, uomini d'affari e volti noti della tv e dei giornali. Le loro rivendicazioni sono giuste. Ma io credo che sia illusoria la loro convinzione di una santa alleanza tra i "popoli" d'Europa per arrivare a una diversa Costituzione».

ANTOLOGIE Esce da Adelphi una raccolta di scritti apparsi su giornali e riviste tra il 1957 e il 1986: dalle recensioni cinematografiche alle presentazioni di romanzi

Goffredo Parise, abbiamo tutti un «boogie» da ballare

di Beppe Sebaste

Sche evade ogni accademia, di una prosa lontana dalla sacralizzazione di sé quanto dal mimetismo triviale dei mass-media. Ora, la raccolta presso Adelphi dei suoi interventi sparsi su vari giornali e riviste tra il 1957 e il 1986, anno della sua morte, a cura di Silvio Perrella, ripropone la stessa irruente palette di forme narrative e insieme discorsive, a riprova che Parise scriveva racconti anche quando relazionava di un libro, di un film, di un'esperienza. Che si tratti della

Un ventaglio di forme narrative e discorsive testimoni di una pluralità del dire

presentazione di un romanzo di Piovene o della recensione del *Ragazzo selvaggio* di Truffaut, di una lettera de *Le finestre di fronte* di Simone o di una discussione con Fortini sullo scrivere difficile (contestazione dell'avanguardia ideologica), o di una lettera a Duddù (cioè Raffaele La Capria) bella e quasi dolorosa come l'aria tersa del mattino, il piacere e la fecondità di Parise poggiano sulla capacità di attraversare indenne i territori dell'immaginario, del sapere e delle arti senza essere lambito dall'ideologia - parola anzi di cui, confessa, non ha mai capito il significato, come un moderno latinorum. Il suo leggere e raccontare le esperienze (tra cui i libri), riesce a salvaguardare l'intensità e la pluralità di un dire che non si esaurisce in un detto, di un pensiero che resta vivo anche una volta raccontato. Virtù, appunto, del narratore. In altre parole, negli scritti di Parise, qualunque sia il tema o le dedica, è l'avventura - sensoriale, cognitiva, esistenziale - a reclama-

re la forma appropriata. Mai il contrario, che sarebbe appunto ideologia, costrizione dell'esperienza e della necessità in un abito preformato. È la grandezza di Parise, e forse la sua solitudine. Il titolo della raccolta, *Quando la fantasia ballava il «boogie»*, riprende quello dell'intervento in un'università, uscito sul *Corriere della Sera* nel febbraio 1986. Quasi un manifesto di poetica a posteriori. In esso Parise racconta con parola intraducibile il mood (capriccio, tendenza) dell'epoca della sua formazione, quel dopoguerra avventuroso e danzante, libero e liberatorio. Quando, dice, «il soffio potente della libertà mi aveva strappato dagli studi di letteratura e mi portava inconsapevolmente nella letteratura». «Preferivo i poeti, specialmente Montale che in buona parte inventava: suono, lingua pensiero». E non importa che Parise si confonda citando Rimbaud invece di Mallarmé (l'accidia e l'aporia del «j'ai lu tous les livres»); importa invece

che «mi pareva di dover rappresentare la libertà, il caos, su quella lieve spirale di fumo del romanticismo finito proprio pochi mesi prima fra le macerie. Mi attraevano le cose e la loro sostanza organica e non obbligatoriamente letteraria, l'odore della vita e delle sue stagioni, passando attraverso testi diretti». E sembra di sentire la confessione poetica che, negli stessi anni evocati da Parise, Bob Dylan indirizzava all'amica Joan Baez, contrapponendo alla sua melodia il proprio amore per la polvere, le periferie, i binari morti, lo spurio. Quella

Un esempio di libertà contro le rigidità dei generi letterari ed editoriali

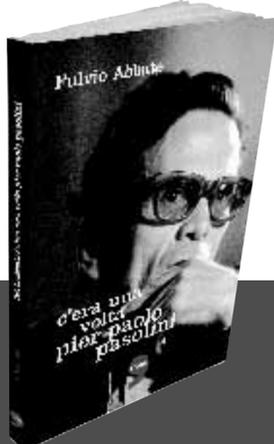
di Parise è una rivendicazione di libertà e di energia che non ha date di scadenza, che anzi ci auguriamo contagiosa di fronte alle spinte inerziali e conservatrici, le rigidità di un ritorno all'ordine (o al «genere») nell'attuale letteratura e nella sua relativa editoria. Aggiungerei questo, infine: la rivendicazione di una maniera che rompa il tabù che oggi sembra saldare insieme letteratura e giornalismo, di uno stile che sia tutt'uno con l'intelligenza del corpo: «Mi pareva che la sensazione soggettiva, la sempre inesatta pressione del sangue, cioè il sentimento individuale non potesse prestarsi ad alcuna oggettivazione e infine che l'assurdo, il non storico, il casuale e l'oscuro che è in noi nel suo perenne filmato dovesse prevalere sullo storico, e non programmaticamente ma in modo quasi gestuale, smembrato, come il boogie appunto». Ecco, mi piacerebbe credere e pensare che il boogie non sia mai finito, che molti di noi possano continuare a danzarlo.

LUTTO Aveva ottantacinque anni

La morte di Lidia Treccani De Grada

SI È SPENTA ieri a Milano Lidia De Grada Treccani, moglie di Ernesto, pittore tra i maggiori del nostro tempo, figlia di Raffaele, lui pure artista di alto profilo. Lidia De Grada era nata nel 1920, nel 1935 s'era iscritta al liceo artistico, conobbe Ernesto Treccani nel 1940 e con lui cominciò a partecipare all'attività di Corrente, primo nucleo milanese di intellettuali antifascisti. Dopo la clandestinità, dopo la guerra, Lidia partecipò alla ricostruzione, prima attiva nel Pci quindi con l'impegno nella pubblica amministrazione (per oltre trent'anni). Di questa sua storia e degli incontri con le più diverse figure dell'antifascismo e dell'intellettualità italiana, raccontò in un libro, *Signora compagna*, pubblicato nel 1995. I funerali si terranno, oggi, sabato, alle 10,45, dall'abitazione milanese di via Carlo Porta 3.

«c'era una volta pier paolo pasolini»



Fulvio Abbate

2 novembre 1975, trent'anni fa, la morte all'Idroscalo di Ostia.

L'eredità del suo coraggio intellettuale e le domande che restano sull'assassinio.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

dal 28 giugno in edicola con l'Unità

l'Unità

Cara **U**nità

RISPONDE **Furio Colombo**



Cara Unità, leggo e sento e vedo da lungo tempo i contrasti israelo/palestinesi sugli insediamenti dei coloni a Gaza e nei Territori. Oggi si sta profilando (o forse è stato già deciso) lo smantellamento, cioè la distruzione delle abitazioni dei coloni e il trasferimento degli stessi in altra zona entro i confini israeliani. Mi domando e chiedo: ma perché due popoli civili, e che hanno capito (forse) che la convivenza pacifica e il rispetto reciproco sono le uniche possibilità per un futuro senza sangue e stragi, non possono accettare che esistano due Stati

liberi e indipendenti in cui convivono, da una parte e dall'altra (con il rientro dei profughi in Israele e la permanenza dei coloni in Palestina), minoranze dell'altro Paese? Distruggere le case e deportare significa seguitare ad alimentare la cultura dell'odio. In un mondo civile non diviso in etnie e religioni ma unito dal comune desiderio di pace e prosperità dovrebbe essere possibile. In fondo in Italia abbiamo diverse minoranze con lingue, costumi e religioni diverse. E non ci scanniamo. È un'utopia?

Giorgio Castriota

Confini di pace tra Israele e Palestina

Caro Castriota, concordo con il suo atteggiamento di buona volontà, di accettazione reciproca di impegni, di rispetto come premessa essenziale per il convivere accanto di due popoli e due Stati. Le risponderò in un modo che solo in apparenza potrà apparire contraddittorio. Le dirò che non si può. E che si deve. Vediamo. Israele non può dire, sia pure all'importantissimo scopo di far riuscire e finire una trattativa, che "tutti i profughi palestinesi possono rientrare". Per farle capire il peso, ma anche la complessità e vastità del problema, (quanti sono i profughi palestinesi di questi cinquant'anni che hanno diritto al ritorno?) ricorderò la questione risolta del voto degli italiani all'estero. Secondo certe stime si tratta di nove milioni di elettori, un numero che renderebbe impossibile valutare il risultato di qualunque elezione. Secondo altri, sono trecentomila. E nella pacifica repubblica italiana, dove non esistono guerre che dividano opinioni diverse non c'è alcun

censimento o certificazione attendibile, aggiornata e universalmente accettabile. Ora riflettiamo sul problema del rientro dei profughi palestinesi. Nessuno sa quanti sono. Si parla di tre milioni. Dal momento che sono sparsi non solo nel mondo arabo ma, in numero ragguardevole, in tanti paesi occidentali (soprattutto gli Stati Uniti) dove, come si creerebbe una autorità in grado di valutare il diritto al rientro? Come è noto, il problema è drammaticamente diviso fra campi profughi nel territorio della Autorità palestinese (il numero è limitato ma la militanza, fino alla vocazione estrema del suicidio-strage purtroppo è nota) e diaspora nel mondo. Probabilmente ben pochi rientrerebbero dalla diaspora, perché sono passati decenni. E molti, tra coloro che hanno dovuto andarsene, hanno messo radici (e anche fatto fortuna) altrove. Si pensi a Edward Said, uno dei più celebri e apprezzati docenti di letteratura inglese alla Columbia University di New York fino

alla fine della sua vita. Considerate le dimensioni fisiche e di popolazione (poco più di tre milioni di abitanti) dello Stato di Israele e di quello che sarà (presto, speriamo) lo Stato palestinese sembra impossibile che Israele possa accettare sia il trapianto di masse sproporzionate al suo spazio e alla sua popolazione, sia a un ingresso sul suo territorio di combattenti attivi, molti dei quali hanno scelto la terribile arma della strage-suicidio. Ma lo stesso problema si pone alla Autorità Palestinese nel momento in cui quei territori diventeranno uno Stato. Ha visto giusto Ariel Sharon nell'ordinare adesso, e con tutta la forza dell'autorità di cui dispone, il ritiro di almeno una parte dei coloni israeliani, almeno dalle aree più sensibili all'attrito e allo scontro fra le due parti. Ha fatto bene a cominciare dalla striscia di Gaza. I coloni sono militanti di una fede assoluta della Bibbia, la cui interpretazione letterale non consente di cedere terre della antica Israele agli arabi. Sono dunque

militanti e combattenti. Israele, invece, è in cerca di pace, di confini sicuri e anche della difesa delle proprie popolazioni, comprese quella parte di esse che non vorrebbe difendersi ma attaccare. Israele cerca punti di appoggio difendibili e non offensivi per i vicini. Quanto ai vicini, appena saranno Stato (e anzi, per diventare Stato) faranno la stessa cosa. Dobbiamo accettare che questo sia il primo e più urgente traguardo: confini sicuri per ciascuna delle due parti. Dunque per lo Stato di Israele, che ha subito decenni di attacchi sia militari che terroristici da tutto il mondo arabo circostante (e, nonostante tutto, ha tessuto una solida pace con Giordania ed Egitto). E per lo Stato palestinese, non appena si sarà costituito raggiungendo gli accordi cercati per tanti anni. Solo allora l'augurio finale della sua lettera ("non ci scanniamo") non sarà più utopia. Sarà la vita normale e difficile di tutti i giorni, tra mille problemi, ma in pace. **furiocolombo@unita.it**

Esami di maturità un'altra prova di scollamento

Cara Unità, con sconcerto e amarezza constatiamo che gli estensori delle tracce della prima prova dell'Esame di Stato hanno ignorato le indicazioni ministeriali di dedicare l'ultimo anno di studi all'Ottocento e soprattutto al Novecento. Senza tenere minimamente conto dei programmi degli indirizzi sperimentali (come sono tutti i linguistici pubblici in Italia) nonché di numerosissime secondarie di secondo grado (tranne il liceo classico) che da anni hanno deciso (e comunicato al Ministero) di leggere Dante all'interno del suo contesto storico-culturale, e cioè durante il terzo anno (primo di studio della letteratura italiana), il Ministero stesso propone come prova nazionale, unica per tutti gli ordini di scuole, l'analisi di un brano della Commedia. Chiamati ad analizzare e commentare versi del XVII del Paradiso, molti studenti italiani hanno dovuto rinunciare ad una tipologia di prova per la quale si erano seriamente preparati nel corso dell'intero quinquennio.

Nulla da aggiungere alla lettera di Folena che condivido in pieno, essendo esatta la ricostruzione dei fatti che lo riguardano. "Il parziale elenco di persone finite sotto processo" durante la direzione di Caselli della Procura di Palermo serviva solo a far capire al lettore quanto sia stata falsa, in questi anni, la rappresentazione di un Caselli pregiudizialmente ostile al centro destra. So benissimo che il nome di Folena, in inchieste di mafia, non c'è mai entrato.

Gli avvenimenti relativi alla tv del Pci siciliano riguardavano del resto un periodo precedente alla mia venuta in Sicilia che risale al 1989. È importante precisarlo. Non solo perché c'è una radicale differenza tra un avviso di garanzia e un rinvio a giudizio, ma anche per togliere ogni dubbio sulla natura delle indagini: il dubbio che invece può scaturire dalla lettura di un articolo riguardante indagini e processi di mafia.

Pietro Folena

Nulla da aggiungere alla lettera di Folena che condivido in pieno, essendo esatta la ricostruzione dei fatti che lo riguardano. "Il parziale elenco di persone finite sotto processo" durante la direzione di Caselli della Procura di Palermo serviva solo a far capire al lettore quanto sia stata falsa, in questi anni, la rappresentazione di un Caselli pregiudizialmente ostile al centro destra. So benissimo che il nome di Folena, in inchieste di mafia, non c'è mai entrato.

Saverio Lodato

Che sciocchezza dire: Pasolini non serve

Gentile direttore, i tempi devono essere davvero cambiati se il giornale che ospitò gli «Scritti corsari» permette (come apprendo dall'articolo di Fulvio Abbate su l'Unità di oggi) al critico letterario Filippo La Porta (di cui, confesso, ignoravo l'esistenza) di dire che «Pasolini non serve a niente». Proprio in questo periodo sto leggendo «Il portico della morte» (Garzanti) che raccoglie alcune recensioni (ma la parola è riduttiva) di Pasolini riguardanti autori italiani: basterebbe una sola frase presa a caso di questa interessantissima raccolta per far capire che Pasolini «serve». Ne consiglio la lettura a La Porta e a quanti come lui, parlando di Pasolini, rivelano senza volerlo di non sapere di che cosa stanno parlando. Distinti saluti.

A. Russo

Duole infine leggere la prima richiesta dell'analisi di testo: «Parafraza con parole tue l'intero testo dantesco». La poesia è un linguaggio "altro", come ben sottolinea Cleanth Brooks «ogni messa in prosa di una poesia rischia di renderla ridicola», pertanto i nostri studenti sono stati avviati ad una "traduzione" in linguaggio referenziale per verificare lo scarto tra i due tipi di linguaggio, tanto più evidente se il testo, pur nella sua indubbia attualità, risale a settecento anni fa. Non resta dunque che registrare un'ennesima prova di scollamento fra la pratica quotidiana nelle aule e ciò che si elabora nelle segrete stanze (frutto del ricordo di anni di liceo ormai lontani?).

Laura Marelli, Luisa Previtera, Tiziana Giorni, Fabrizio Gasperoni, Francesca Dal Cason, Maria Chiara Grignani, Alfonsina Orsolini, Aurora Ercole, Ornella Quaranta, Ferruccio Ferri, Mario Cristiani, Rachele Invernizzi, Marai Carla Benvenuti

(componenti le commissioni per l'Esame di Stato dell'IS "A. Cairoli" di Pavia, indirizzo linguistico)

Caselli imparziale ma Folena mai indagato
Caro direttore, leggo con sorpresa l'articolo di Lodato su l'Unità. Per dimostrare l'assoluta imparzialità di Caselli, og-

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Berlusconi è davvero finito?

ANTONIO PADELLARO
SEGUE DALLA PRIMA

Se i consumi calano, i prezzi crescono, le fabbriche chiudono, lui non può farci niente. E quando questa infinita sequela di fallimenti gli viene fatta notare (magari da chi gli aveva dato il voto sperando nel miracolo), egli appare costernato da tanta ingratitudine. Come osate criticarmi, ha detto ai poveri artigiani, io che lavoro incessantemente per voi e per il paese. Visti i risultati non si capisce, tuttavia, a cosa si applichi realmente. Negli ultimi giorni, infatti, oltre a raccogliere rabbia e malcontento il presidente del Consiglio è sembrato soprattutto interessato ai rapporti diplomatici tra Italia e Finlandia messi in crisi con le sue vantorie da attempato palyboy e alla campagna acquisti del Milan con la trattativa Gilardino. Attenzione, però, al Berlusconi vittimista perché con questo sistema ha già colpito in passato contando proprio sull'elemento sorpresa. Nel '96, dopo essere stato battuto da Prodi accennò a un possibile ritiro dalla scena politica. Si parlò a lungo dei suoi possibili successori e lui stesso indicò alcuni nomi dicendosi pronto a mettersi da parte se si fosse trovato l'uomo giusto. Lo stesso teatrino che sta mettendo in piedi adesso. Lo fa per nascondersi meglio in attesa di sferrare il colpo decisivo. Che potrebbe essere l'Europa.

Appare trasparente, infatti, il tentativo della destra di speculare sulla crisi dell'Unione europea e di farne il capro espiatorio dei fallimenti della politica italiana. Le mosche cocchiere di questa operazione sono i leghisti con le mascherate padane, il rifiuto dell'euro e il ripristino della liretta e dell'italietta che fu. È l'antipasto di quella che, secondo D'Alema, sarà la campagna elettorale berlusconiana: addossare a Prodi le responsabilità, come ex presidente Ue di tutti mali italiani. Specialista nel rovesciamento della realtà, e delle responsabilità Berlusconi cercherà di giocare a suo favore tutti gli elementi che oggi gli sono contro. Non è difficile immaginare come. I consumi calano e i prezzi salgono? Colpa di Prodi (e di Ciampi) che hanno im-

Attenzione, però, con il suo vittimismo ha già colpito proprio sull'elemento sorpresa

posto una supermoneta inadatta alla fragile economia italiana. L'Europa traballa e non riesce a mettersi d'accordo su bilancio e costituzione? Colpa di Prodi che ha voluto l'allargamento ad est destabilizzando l'intera struttura. Mancano i soldi per abbassare le tasse e rilanciare la competitività delle imprese? Colpa di Prodi che si è battuto per la difesa dei



vincoli del Patto di Stabilità. Le merci cinesi invadono i nostri mercati mettendo in ginocchio interi comparti industriali? Colpa di Prodi che da presidente della Commissione non ha saputo alzare le necessarie barriere a difesa della produzione continentale. Certo si tratta di argomenti privi di fondamento, inefficaci, facilmente confuta-

bili. In un paese normale, forse. Non in Italia dove l'antagonista di Prodi possiede quasi tutte le televisioni e potrà imbastire qualunque campagna denigratoria, grazie a una schiera di agit-prop travestiti da conduttori equidistanti. Insomma, la vera battaglia del 2006 deve ancora cominciare e il centrosinistra farebbe bene a non cantare vittoria troppo presto.

MONI OVADIA
MALATEMPORA

Contro i neocon pathos e interiorità

Brutti tempi davvero i nostri, sembra che tutto debba andare per il verso sbagliato. I guai sono tanti, le proposte di soluzione inconsistenti o inesistenti. Gli uomini preposti al governo delle nostre società, mostrano una tendenziale incapacità a rappresentarne gli aspetti dinamici e quando, raramente, danno prova di serietà ed autorevolezza, gli si impedisce di esprimersi pienamente mettendo sul loro cammino intralci meschini e capricci personali. Il nostro paese, il più disastrato del Vecchio Continente, a dispetto dell'impudente ostentazione di ottimismo del sempre più inattendibile premier, avrebbe un grande bisogno di un'Europa solida. Macché, anche lì, peggio che andargli di notte: beghe, fobie, disgregazione dello spirito comunitario, arretramento del processo di integrazione e riemersione

di istanze nazionaliste e localiste. In questo contesto deprimente, l'Italia può permettersi regressioni di impronta conservatrice che ne fanno una sorta di Fort Apache della sola verità rivelata come strumento principe della politica. L'innaturale alleanza fra i teocon, cristiani senza Cristo, credenti senza fede - singolare ibrido che sembra uscito da uno dei bestiarî fantastici di Borges - e la parte più disperatamente "temporalista" della Chiesa, esulta per la sua vittoria di Pirro. Sì, vittoria di Pirro perché conquistata con lo strumento della furbizia, del calcolo e non del confronto alto, perché combattuta contro i valori inscindibili di libertà e di responsabilità individuali a favore di una visione integralista, delle verità di fede imposte anche a chi non vi partecipa. Il vulnus, anche se ancora non appare, colpito soprattutto il mondo cattolico

più aperto alle alterità e al confronto che ben conosce il tributo da pagare al dialogo: l'accoglienza della piena parità e dignità del suo interlocutore. La risposta alla chiusura della parte più rigida delle gerarchie cattoliche deve rimanere tuttavia quella del dialogo, unica strada percorribile. Sarebbe a mio parere una sciagura lasciarsi tentare dall'anticlericalismo che avrebbe l'effetto di un boomerang e renderebbe avvelenata la già pesante atmosfera. Quanto all'evidente insensatezza di certi articoli della legge 40, forieri di sofferenze e di discriminazioni classiste, il tempo e il senso comune li consegneranno al bidone della spazzatura politica nei prossimi anni. I laici non religiosi devono attrezzarsi al dialogo con una riflessione critica sollecitata da varie voci alle quali vorrei unire la mia. La sapienza e la responsabilità politica di cui

hanno dato prova Romano Prodi e Piero Fassino, in generale ed in particolare in questa difficile congiuntura, sono importanti per il futuro politico del nostro paese ma hanno bisogno di essere coniugate con strumenti che sappiano affrontare una crisi più ampia che è epocale. In questo inquietante inizio di Millennio, si sono levate da più parti delle società del benessere, in particolare dai giovani, richieste di senso e di punti di riferimento morali. Le forze della sinistra spesso faticano a dare risposte perché danno per scontati, acquisiti una volta per tutte, i grandi principi universali fondanti della civiltà del diritto e trattano queste questioni con rispetto formale ma con distacco. Ora i valori di libertà, di uguaglianza, di pari dignità e diritto di tutti gli uomini e di tutte le genti, sono stati enunciati solennemente da oltre cinquant'anni,

ma sono ben lungi dall'essere messi in pratica anche nelle democrazie liberali. Libertà, democrazia, uguaglianza, solidarietà, fratellanza sono processi che devono essere tenuti costantemente in vita altrimenti si riducono a gusci vuoti, diventano autoproclamazione. L'impegno collettivo è la base su cui poggiare il processo, ma i propellenti che alimentano la fiaccola si chiamano pathos ed interiorità. Se il progetto di una società giusta e solidale non arde nei nostri cuori, non scorre nelle nostre vene, non fa tremare le nostre fibre interiori, il suo senso si perde, si burocratizza e cede il passo alla falsa pretesa dei neo reazionari di rappresentare i valori forti. Le forme aggressive e assolutiste dell'ideologia neocon si controbattano fertilizzando il campo del sapere critico con partecipazione interiore e pathos personale.

L'Europa si è arenata

FELIPE GONZALEZ
SEGUE DALLA PRIMA

Un nuovo patto in grado di affrontare le future sfide dell'Europa dei 25. Si tratta dell'esplicito riconoscimento che il lavoro portato avanti fino ad allora era, nel migliore dei casi, insufficiente. Detto che è stato banale se non patetico sentire Rajoy parlare dell'irrelevanza di Zapatero in occasione del recente vertice dimenticando le immagini dell'assoluto isolamento di Aznar ai vertici europei, preferisco non affrontare questa questione se non per ricordare che quando ricoprivo la carica di Zapatero ho sempre avuto il sostegno dell'opposizione e non ho mai dovuto subire le critiche ridicole che adesso vengono così irresponsabilmente rovesciate sul primo ministro. Più interessante è la sostanza, la sfida della costruzione europea - al momento arenata per diverse ragioni senza che si scorga una soluzione. La crisi dell'Europa riguarda la sua dimensione economica e sociale, la capacità di adattarsi alle sfide

della nuova economia mondiale, la perdita di competitività rispetto alle economie emergenti che entrano in gioco con estrema vitalità nel mondo globalizzato e rispetto alle economie sviluppate quali quella degli Stati Uniti che eccellono per ciò che concerne la tecnologia e il valore aggiunto. La crisi dell'Europa ha dovuto anche affrontare la sfida interna dell'allargamento a 25 o 27 paesi o dell'adesione della Turchia. Stanti le difficoltà di far funzionare l'Europa dei 15, a mala pena sappiamo come promuovere il processo decisionale nella nuova realtà ad oltre 25 membri. La crisi dell'Europa è anche crisi della definizione del suo ruolo nel mondo radicalmente diverso dopo la caduta dell'Unione Sovietica e l'impatto della rivoluzione tecnologica che chiamiamo globalizzazione. La spaccatura sull'Iraq è come un peso difficile da sollevare. Ma c'è anche una crisi dell'europeismo, del sentimento europeo. Una perdita di orientamento e di slancio verso l'aspirazione ad una Europa politica che vada al di là di un'area di libero scambio con alcune politiche comuni e coordinate, aspirazione oggi messa in discussione. Vecchi partner che hanno sempre cercato di ostacolare questa dimensione

europeista, quali la Gran Bretagna, hanno oggi l'appoggio di altri membri fondatori come l'Italia governata dalla destra o come i nuovi membri del vecchio blocco comunista più favorevoli al modello "anglosassone". Al cospetto di queste forze, le autorità ora "ripudiate" dei paesi fondatori hanno perso le rispettive consultazioni referendarie mentre la Germania è in attesa di imprevedibili cambiamenti. Solo la Spagna sembra aver fatto diligentemente i compiti a casa nel dibattito sul trattato costituzionale e nella volontà europeista di procedere verso una Unione Politica. Ma anche la Spagna deve fare i suoi calcoli per evitare una regressione immessa come è in uno scenario euro-pessimista. La crisi è grave e, temo, profonda. Ma, come sempre, dobbiamo ricordare che l'Europa nei suoi seri pro-

gressi verso l'integrazione è stata costruita sulle crisi. Malgrado tutto, dobbiamo avere fiducia nella nostra capacità di superare questa crisi in quanto è ovvio (sebbene in politica l'ovvio sia spesso la cosa meno visibile) che tutti i paesi dell'Unione, presi separatamente, sarebbero incapaci di progredire nella nuova realtà mondiale con un minimo di rilevanza o di peso, al servizio di quello che chiamiamo modello europeo, ora così indistinto e confuso, e in rapporto ad altre regioni del mondo. Potrebbe non di meno essere una crisi che porterà ad una regressione nella costruzione di una Europa Unita. Un risveglio di ciò che abbiamo in comune al nostro interno come conseguenza del ritorno al nazionalismo del "si salvi chi può". E per questa operazione è possibile che stia prendendo forma

una coalizione sotto la guida britannica. Un sogno che nel caso dei leader britannici, tanto conservatori quanto laburisti, risale ad oltre trenta anni fa. Ma al momento la questione non è solo quella della presidenza britannica, una semplice goccia d'acqua nell'evoluzione dell'Europa. Ciò che conta è la crisi dell'altra visione dell'Europa. E questa crisi è destinata a durare molto più a lungo dei sei mesi della presidenza britannica. "Un anno di riflessione" è il solo, triste punto di accordo maturato nel vertice correttamente presieduto da Junker. Cosa dovrebbe scaturire da questa riflessione: l'azione o l'attesa di un miracolo consistente in un mutamento di clima? La triste consolazione degli europeisti non può consistere nel criticare Blair in anticipo. Blair sfrutterà, senza dubbio, la situazione per dare un nuovo orientamento all'Unione Europea in linea con i gusti della Gran Bretagna, ma questo non è motivo di rimprovero. Cos'altro può fare se non seguire la sua visione dell'Europa? Perché dovrebbe rinunciare al suo diritto di fare ciò che ritiene giusto in presenza dell'attuale vuoto? Questa è la migliore occasione della Gran Bretagna per sistemare le cose nel mondo in cui tenta di sistemarle da

decenni. Al contrario, quanti di noi credono nell'esigenza di approfondire l'Unione Politica debbono indicare una chiara strategia alternativa - che non deve essere in conflitto con Blair in quanto alcuni degli elementi da lui proposti in materia di crescita economica e di competitività nell'economia mondiale, meritano di essere presi in considerazione. Questa è la ragione per cui i leader europei che pensano di superare la crisi con più integrazione e non con meno integrazione e con la difesa del modello sociale europeo, debbono "riflettere" mentre lavorano. Ciò riguarda ovviamente i governi, ma anche altre istituzioni. La Commissione Europea non può continuare a dimenticare che il diritto all'iniziativa appartiene a lei e il Parlamento Europeo deve attivare i suoi poteri in quanto rappresentante della "sovranità europea" o, se si preferisce, di quella "cittadinanza europea" al momento in qualche modo sconcerata dalla deriva dell'Unione. Alcuni - forse molti - di questi cittadini vogliono una Unione Europea in grado di rappresentare una potenza rilevante in seno alla nuova civiltà e al nuovo ordine mondiale. Vogliamo risposte alle domande chiave, risposte senza le

quali sarebbe incoerente parlare di modello sociale europeo. Ad esempio come competere accrescendo la produttività nei confronti di paesi con bassi salari e nei confronti di paesi il cui sistema produttivo è a più elevato contenuto tecnologico. Non ci sono alternative se vogliamo veramente difendere il modello di coesione sociale che è stato finora il modello europeo. Vogliamo anche che l'Europa, la UE, pesi nel nuovo ordine (o disordine) internazionale per promuovere i suoi valori e difendere efficacemente i suoi interessi. Non si può bloccare il processo verso una Politica estera e di sicurezza comuni malgrado i fallimenti registrati in fase di ratifica del Trattato. Senza una politica estera e di sicurezza comuni dobbiamo abbandonare ogni ambizione di contare qualcosa sulla scena internazionale, sia in questioni riguardanti la cooperazione e il commercio, sia in questioni riguardanti la pace e la sicurezza, il progresso delle democrazie o le tensioni in campo energetico. L'Europa non può rimanere arenata.

* * *
*Felipe Gonzalez è
ex primo ministro della Spagna
El Pais
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto*

La sfida di un nuovo Trattato capace di affrontare le sfide dell'Unione europea dei 25. La crisi riguarda la sua dimensione economica e sociale

Lo Stato e la Chiesa

Il discorso del Presidente Ciampi

Santità, nell'accogliermi con gioia nel Palazzo del Quirinale, Le porgo un commosso benvenuto, certo di interpretare un sentimento profondo del popolo italiano, confermato dalla presenza in questa sala dei Presidenti Emeriti e dei rappresentanti delle massime istituzioni della Repubblica. Il Quirinale evoca momenti importanti della vita della Chiesa Cattolica e dell'Italia; le testimonianze della sua origine e della sua storia vi sono custodite gelosamente. Mi rallegra di poter riprendere con Lei il colloquio, intenso e schietto, avviato lo scorso 3 maggio in Vaticano, a pochi giorni dalla sua assunzione al Soglio Pontificio. L'Italia vive con sentita partecipazione la presenza a Roma della Santa Sede e del Sommo Pontefice. Il popolo italiano, che ha vissuto con commossa intensità la scomparsa di Giovanni Paolo II, alla cui memoria va il nostro affettuoso pensiero, ha accolto festosamente la Sua elezione al Pontificato. Ella, Santità, è di casa nel nostro Paese: condivide da più di vent'anni la vita di Roma e dell'Italia. Nei Suoi primi incontri con i miei connazionali, a Roma e a Bari, ha già toccato con mano l'affetto del popolo italiano nei Suoi confronti. Il legame fra la Santa Sede e l'Italia è un modello esemplare di armoniosa convivenza e di collaborazione. Io stesso sono solito mostrare ai miei ospiti stranieri di qualunque religione, dal Torrino del Quirinale, belvedere al centro di Roma, il panorama della città, sul quale sventta la cupola michelangeliana di San Pietro. Sono orgoglioso di poter dire loro: là vi è un altro Stato, lo Stato della Città del Vaticano; ecco un esempio tangibile di come si possono comporre, in spirito di pace, le controversie fra gli Stati. Con lo stesso orgoglio affermo, come Presidente della Repubblica Italiana e come cittadino, la laicità della Repubblica Italiana. La Costituzione Italiana, all'arti-

colo 7, recita: "Lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi". Il rinnovato Concordato del 1984 ha chiarito e rafforzato ulteriormente le nostre relazioni, basate sul pieno rispetto di questi principi. La necessaria distinzione fra il credo religioso di ciascuno, e la vita della comunità civile regolata dalle leggi della Repubblica, ha consolidato, nei decenni, una profonda concordia fra Chiesa e Stato. La delimitazione dei rispettivi ambiti rafforza la capacità delle autorità della Repubblica e delle autorità religiose di svolgere appieno le rispettive missioni e di collaborare per il bene dei cittadini. Condividiamo valori fondamentali: il rispetto della dignità e dei diritti di ogni essere umano, la famiglia, la solidarietà, la pace. Costato di persona, nelle mie visite alle province d'Italia, che questa collaborazione è radicata, e opera con successo, nella multiforme realtà del nostro Paese. Ha a cuore, in particolare, la formazione dei giovani, l'assistenza ai bisognosi. I Vescovi, il clero, sono profondamente inseriti nella vita della società italiana. Il volontariato, la solidarietà, sono patrimonio comune di laici e di cattolici. Santità, l'Italia sa di avere profonde radici cristiane, intrecciate con quelle umanistiche. Basta visitare le sue città, i suoi borghi antichi, ammirare le sue Cattedrali, la sua arte: da Giotto a Dante Alighieri. I grandi ordini monastici, evocati anche dal nome di Benedetto, hanno irradiato ricchezza spirituale dalla penisola fino al Nord dell'Europa. Il patrimonio cristiano e umanistico della civiltà italiana è un elemento unificante della identità europea. L'Italia è uno dei Paesi fondatori dell'Unione Europea; il futuro della nazione italiana è ad essa strettamente legato. Questo storico progetto unitario, che ha dato oltre mezzo secolo di pace ai popoli dell'Unione, è oggi sottoposto ad una prova impegnativa. Il popolo italiano l'affronta con fiducia, con la piena consapevolezza che l'unità dell'Europa non è un'utopia, non è un accidente della storia. Il legame fra l'Italia e la Santa Sede alimenta una crescente colla-

borazione anche di fronte ai problemi del mondo. L'indifferenza per le ingiustizie e per le disuguaglianze ha contribuito e contribuisce a scatenare lutti e tragedie. Quegli sconvolgimenti, come le speranze che si dischiudono all'inizio del XXI secolo, sono un costante ammonimento: i popoli non sono estranei l'uno all'altro; la ricchezza per pochi alimenta l'estremismo; non può esservi un autentico progresso senza rispetto dei principi morali e dei diritti di tutti. Vi sono valori ed obiettivi condivisi da tutte le genti: la giustizia; la pace; l'istruzione; la dignità della donna; la protezione dell'infanzia; il progresso civile ed economico. L'impegno per il consolidamento di un ordine internazionale, ancorato al rispetto della persona umana e al primato del diritto, richiede un dialogo intenso e costruttivo fra le culture e le religioni, ai fini del superamento delle disuguaglianze e dei conflitti. Abbiamo più che mai bisogno delle Nazioni Unite. La verifica, nel settembre prossimo a New York, dell'attuazione della Dichiarazione del Millennio, è una occasione solenne per riaffermare la convivenza fra tutte le Nazioni. La comunità internazionale è chiamata a dare sostanza ad una nuova cooperazione fra Paesi ricchi e Paesi poveri, contro la povertà, contro la fame e le epidemie. Santa Sede e Italia possono contribuire, ognuna per la propria parte, ad ampliare lo spazio della ragione e del dialogo fra i popoli. Condividiamo in particolar modo l'ambizione di contribuire a risolvere equamente il conflitto israelo-palestinese; e di restituire il Mediterraneo alla sua naturale vocazione di luogo d'incontro, di dialogo, di conciliazione tra culture e fedi diverse. Santità, sorretto da un radicato sentimento etico e religioso, convinto custode della Costituzione della Repubblica Italiana e dei principi che la animano, Le rivolgo, a conferma del significato profondo che avverto in questa Sua gradita visita, il fervido e affettuoso auspicio che la luce della Sua mente e il calore del Suo cuore l'accompagnino nel felice svolgimento del Suo apostolato di giustizia e di pace fra tutti i popoli, di concordia fra tutte le civiltà.

Il discorso di Papa Benedetto XVI

Signor Presidente! Ho la gioia di ricambiare, oggi, la visita cordialissima che Lei, nella Sua qualità di Capo dello Stato italiano, ha voluto rendermi il 3 maggio scorso in occasione del nuovo servizio pastorale a cui il Signore mi ha chiamato. Desidero, perciò, anzitutto ringraziarLa e, in Lei, ringraziare il Popolo italiano per l'accoglienza calorosa che mi ha riservato fin dal primo giorno del mio servizio pastorale come Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale. Da parte mia, assicuro anzitutto la cittadinanza romana, e poi anche l'intera Nazione italiana, del mio impegno a lavorare con tutte le forze per il bene religioso e civile di coloro che il Signore ha affidato alle mie cure pastorali. L'annuncio del Vangelo, che in comunione con i Vescovi italiani sono chiamato a portare a Roma e all'Italia, è a servizio non solo della crescita del Popolo italiano nella fede e nella vita cristiana, ma anche del suo progresso sulle vie della concordia e della pace. Cristo è il Salvatore di tutto l'uomo, del suo spirito e del suo corpo, del suo destino spirituale ed eterno e della sua vita temporale e terrestre. Così, quando il suo messaggio viene accolto, la comunità civile si fa anche più responsabile, più attenta alle esigenze del bene comune e più solidale con le persone povere, abbandonate ed emarginate. Scorrendo la storia italiana, si resta impressionati dalle innumerevoli opere di carità a cui la Chiesa, con grandi sacrifici, ha dato vita per il sollievo di ogni genere di sofferenza. Su questa stessa via la Chiesa intende oggi proseguire il suo cammino, senza mire di potere e senza chiedere privilegi o posizioni di vantaggio sociale o economico. L'esempio di Gesù Cristo, che «passò beneficiando e risanando tutti» (At 10,3), resta per essa la norma suprema di condotta in mezzo ai popoli. Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato italiano sono fondate sul principio enunciato dal Concilio Vaticano II, secondo cui «la comunità politica e la Chiesa sono in-

dependenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane» (Gaudium et spes, 76). È principio, questo, già presente nei Patti Lateranensi e poi confermato negli Accordi di modifica del Concordato. Legittima è dunque una sana laicità dello Stato in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione. L'autonomia della sfera temporale non esclude un'intima armonia con le esigenze superiori e complesse derivanti da una visione integrale dell'uomo e del suo eterno destino. Mi è caro assicurare a Lei, Signor Presidente, e a tutto il Popolo italiano che la Chiesa desidera mantenere e promuovere un cordiale spirito di collaborazione e di intesa a servizio della crescita spirituale e morale del Paese, a cui è legata da vincoli particolarissimi, che sarebbe gravemente dannoso, non solo per essa, ma anche per l'Italia, tentare di indebolire e spezzare. La cultura italiana è una cultura intimamente permeata di valori cristiani, come appare dagli splendidi capolavori che la Nazione ha prodotto in tutti i campi del pensiero e dell'arte. Il mio augurio è che il Popolo italiano, non solo non rinneghi l'eredità cristiana che fa parte della sua storia, ma la custodisca gelosamente e la porti a produrre ancora frutti degni del passato. Ho fiducia che l'Italia, sotto la guida saggia ed esemplare di coloro che sono chiamati a governarla continui a svolgere nel mondo la missione civilizzatrice nella quale si è tanto distinta nel corso dei secoli. In virtù della sua storia e della sua cultura, l'Italia può recare un contributo validissimo in particolare all'Europa, aiutandola a riscoprire quelle radici cristiane che le hanno permesso di essere grande nel passato e che possono ancora oggi favorire l'unità profonda del Continente. Come Ella, Signor Presidente, può ben comprendere, non poche preoccupazioni accompagnano questo inizio del mio servizio pastorale sulla Cattedra di Pietro. Tra di esse vorrei segnalare alcune che, per il loro carattere universalmente umano, non

possono non interessare anche chi ha la responsabilità della cosa pubblica. Intendo alludere al problema della tutela della famiglia fondata sul matrimonio, quale è riconosciuta anche nella Costituzione italiana (art. 29), al problema della difesa della vita umana dal suo concepimento fino al suo termine naturale e infine al problema dell'educazione e conseguentemente della scuola, palestra indispensabile per la formazione delle nuove generazioni. La Chiesa, abituata com'è a scrutare la volontà di Dio iscritta nella natura stessa della creatura umana, vede nella famiglia un valore importantissimo che deve essere difeso da ogni attacco mirante a minarne la solidità e a metterne in questione la stessa esistenza. Nella vita umana, poi, la Chiesa riconosce un bene primario, presupposto di tutti gli altri beni, e chiede perciò che sia rispettata tanto nel suo inizio quanto nel suo termine, pur sottolineando la doverosità di adeguate cure palliative che rendano la morte più umana. Quanto alla scuola, poi, la sua funzione si connette alla famiglia come naturale espansione del compito formativo di quest'ultima. A questo proposito, ferma restando la competenza dello Stato a dettare le norme generali dell'istruzione, non posso non esprimere l'auspicio che venga rispettato concretamente il diritto dei genitori ad una libera scelta edu-

cativa, senza dover sopportare per questo l'onere aggiuntivo di ulteriori gravami. Confido che i legislatori italiani, nella loro saggezza, sappiano dare ai problemi ora ricordati soluzioni "umane", rispettose cioè dei valori inviolabili che sono in essi implicati. Esprimendo, da ultimo, l'augurio di un continuo progresso della Nazione sulla via del benessere spirituale e materiale, mi associo a Lei, Signor Presidente, nell'esortare tutti i cittadini e tutte le componenti della società a vivere ed operare sempre in spirito di autentica concordia, in un contesto di dialogo aperto e di mutua fiducia, nell'impegno di servire e promuovere il bene comune e la dignità di ogni persona. Mi è caro concludere, Signor Presidente, ricordando la stima e l'affetto che il Popolo italiano nutre per la Sua persona, come pure la piena fiducia che esso ha nell'assolvimento dei doveri che la Sua altissima carica Le impone. A questa stima affettuosa e a questa fiducia ho la gioia di associarmi, mentre affido Lei e la Consorte Signora Franca, come anche i Responsabili della vita della Nazione e l'intero Popolo italiano, alla protezione della Vergine Maria, così intensamente venerata negli innumerevoli santuari a Lei dedicati. Con questi sentimenti, su tutti invoco la benedizione di Dio, apportatrice di ogni desiderato bene.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.a., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) • Sies S.p.a., Via Santi 87 Peseano Dugnano (Mi) • Litossid, Via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vidiano (BN) • Unione Sarda S.p.a., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.a., 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.a., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424950</p>	
<p>via San Marino, 12 00198 Roma Sede legale Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. n. 5274 del 2/12/2004 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565</p> <p>La tiratura del 24 giugno è stata di 138.201 copie</p>			

Se una casa per due diventa
per tre è anche grazie a una banca
fatta di persone.

Per mettere su casa
scegliete la banca fatta di persone.
Conta più dei numeri.

I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.
Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice gruppo 10306

Mettere su casa è uno dei momenti più importanti della tua vita. Non affidarti a soluzioni standardizzate, ma parla con chi ti sa veramente ascoltare: una banca fatta di persone, in grado di consigliarti il **mutuo più adatto** o il **prestito personale più flessibile**, scelto tra decine di soluzioni. Nella nostra banca, da 533 anni le persone contano più dei numeri. Vieni a raccontarci la tua storia, ti aspettiamo.



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

Una banca fatta di persone.

Scelti per voi Film

Le pagine della nostra vita

La storia di un grande amore attraverso le pagine di un diario che raccontano la vita di Allie, anziana ricoverata in una casa di riposo. Ogni giorno un uomo la va trovare e le legge la sua vita. Tornando indietro nel tempo arrivano fino a quando la donna si innamora di un giovane partito per la guerra. Dopo averlo atteso sette anni, si fida con un altro. Prima del matrimonio legge un articolo sul giornale...

L'uomo spezzato

Una tredicenne, con problemi familiari e ambizioni da velina, si innamora del suo professore di storia dell'arte, sposato e padre di famiglia. L'uomo intuisce le intenzioni della ragazzina e cerca di scoraggiarla allontanandola, scatenando così gelosia e vendetta. La giovane prima fa credere alla moglie che il professore la tradisce con la collega di educazione fisica, poi accusa l'uomo di averla molestata. La verità emerge, ma il dubbio rimane.

La piccola Lola

Tavernier affronta il delicato e complicato tema delle adozioni internazionali raccontando l'odissea burocratica e umana di una giovane coppia francese (lui medico, lei insegnante) che vorrebbe adottare una bambina cambogiana. Ambientato prevalentemente nel paese asiatico, in una Phnom Penh devastata dalla miseria e dalle mine, il film è un viaggio-inchiesta per capire tutti i passaggi e gli ostacoli che un'adozione comporta.

La diva Julia

Raffinata commedia sul teatro. Julia Lambert (Annette Bening), una celebre attrice londinese, superata la soglia dei quaranta entra in crisi e con lei il suo noioso matrimonio. Improvvisamente irrompe nella sua vita un giovane attore americano, bello e cinico, Tom Fennel (Shaun Evans). L'uomo inizia a corteggiarla, ma il suo obiettivo è un altro. Julia, che sembra cadere nella trappola, prepara la sua vendetta da servire... sul palcoscenico.

Dog Town and Z-Boys

Siamo negli anni '70, in California. Un gruppo di ragazzi di Dogtown, quartiere degradato tra Santa Monica e Venice, decide di mettere delle ruote alle tavole da surf per compiere gli aerial - le evoluzioni in aria - sulla strada asfaltata. Nasce lo skateboard. Il documentario racconta l'evoluzione, il declino e il ritorno della tavola a rotelle che, con le sue virtuose e pericolose acrobazie, contribuì allo sviluppo della cultura pop americana.

Batman Begins

Quinta puntata del supereroe più umano e imperfetto. Il regista di "Memento" va alle origini del personaggio e racconta come il facoltoso Bruce Wayne sceglie di trasformarsi nel giustiziere mascherato di Gotham City. Un viaggio interiore messo in moto da cause terribili. Un universo morale ambiguo per questa ultima versione dell'uomo pipistrello con il personaggio del cattivo che non è il solito supercriminale squilibrato.

Il mio amico a Quattro zampe

"So che non ho bisogno di un cane, ma lui ha bisogno di me". Così Opal, una bambina di otto anni, convince suo padre, con il quale vive da quando la mamma è andata via, a prendere un bastardino randagio in casa. I due si incontrano in un supermercato e diventano subito amici. L'arrivo del cagnolino migliorerà non solo il difficile rapporto tra Opal e il padre, ma anche quello con il vicinato e gli abitanti della cittadina.

di Nick Cassavetes Sentimentale di Stefano Lavagna Drammatico di Bertrand Tavernier Drammatico di Istvan Szabo Commedia di Stacey Peralta Documentario di Christopher Nolan Azione di Wayne Wang Commedia

Genova

Ambrosiano
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
L'uomo perfetto 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Sala A **Quo Vadis, Baby?** 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala B **La piccola Lola** 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 5,50)

Ariston
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 **L'educazione sentimentale di Eugenio** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **La diva Julia - Being Julia** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cineplex Porto Antico
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Sala 1 **Batman Begins** 16.00-18.50-21.40-00.35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2 **Dogtown and Z-Boys** 15.50-18.00-20.10-22.20-00.20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 **Le pagine della nostra vita** 15.15-17.45-20.15-22.45-01.10 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4 **Alta tensione** 16.15-18.20-20.25-22.30-00.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 5 **Kung Fusion** 16.00-18.05-20.10-22.15-00.25 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 **Batman Begins** 17.00-19.50-22.40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 7 **Batman Begins** 15.20-18.05-20.50-23.40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 8 **Sin City** 15.10-17.40-20.10-22.40-01.10 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 9 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.40-18.35-21.30-00.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 10 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15.40-18.35-21.30-00.30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

City
Tel. 0108690073

Le ricamatrici 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Club Amici Del Cinema
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Sala 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.30-18.30-21.30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2 **Mysterious Skin** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Quo Vadis, Baby? 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Triple agent - Agente speciale 16.00-18.15-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
La febbre 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

La Sciorba
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
Be Cool 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere
via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro
via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Luga **Sin City** 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia
via XX Settembre, 27r Tel. 010581415

Connie e Carla 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
La storia del cammello che piange 16.00-18.15-20.30-22.30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

San Siro
via Piebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Riposo

Sivori
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sala 1 **La samaritana** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **Quando sei nato non puoi più nasconderti** 18.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Amatemi! 16.00-20.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara
Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad

Batman Begins 17.00-20.00-22.50 (€ 7,20)
Il mio amico a quattro zampe 15.10-17.30 (€ 7,20)
Sala 2 **White Noise** 15.40-17.50-20.20-22.30-00.45 (€ 7,20)
Sala 3 **La mia vita a Garden State** 15.00-17.20-20.20-22.20-01.00 (€ 7,20)
Sala 4 **Manuale d'amore** 15.20-17.40-20.15-22.35-01.00 (€ 7,20)
L'uomo spezzato 15.20-17.40-20.15-22.35-01.00 (€ 7,20)
Le pagine della nostra vita 15.00-17.30-20.05-22.40 (€ 7,20)
Sala 5 **Batman Begins** 15.00-17.50-20.40-23.30 (€ 7,20)
Sala 6 **Sin City** 15.00-17.35-20.10-22.45 (€ 7,20)
Sala 7 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16.20-19.20-22.20 (€ 7,20)
Sala 8 **La maschera di cera** 20.20-22.40-01.00 (€ 7,20)
Kung Fusion 15.00-17.15 (€ 7,20)
Sala 11 **Batman Begins** 16.40-19.30-22.20 (€ 7,20)
Sala 12 **Batman Begins** 15.30-18.30-21.30-00.30 (€ 7,20)
Sala 13 **Alta tensione** 15.05-17.10-20.40-22.50-01.00 (€ 7,20)
Sala 14 **Danny the dog** 15.30-20.30 (€ 7,20)
Taxxi 2 17.45-22.45 (€ 7,20)

Universale
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 **Batman Begins** 16.00-18.45-21.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 2 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16.00-18.45-21.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 3 **My Summer of Love** 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Villa Croce
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
Shall we dance? 21.30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova Bargagli

Parrocchiale Bargagli
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Le Crociate - Kingdom of Heaven 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Bogliasco

Paradiso
largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

Casella

Parrocchiale Casella
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21.15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Chiavari

Cantero
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Batman Begins 17.30-20.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Mignon
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Quando sei nato non puoi più nasconderti 20.10-22.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cicagna

Fontanabuona
via San Guaberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

Isola Del Cantone

Silvio Pellico
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

Masone

0.p Mons. Maccio'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

Rapallo

Augustus
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Sala 1 **Batman Begins** 16.15-20.00-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 **La storia del cammello che piange** 16.20-20.05-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 **Un tocco di zenzero** 16.30-20.20-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo

Santa Margherita Ligure

Centrale
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Batman Begins 16.30-20.00-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sestri Levante

Ariston
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Batman Begins 17.00-20.00-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Batman Begins 20.00-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Dante
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Alta tensione 20.40-22.40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia
via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo

Provincia di Imperia Sanremo

Ariston
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Batman Begins 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Spanglish 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Sin City 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Roof 1 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2 **Crimen perfetto - Finché morte non li separi** 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 **Clean** 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Stage Beauty 15.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Arena Controluce Don Bosco
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Batman Begins 18.30-21.30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Controluce Don Bosco
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

Garibaldi
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Riposo

La Pinetina

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Sini, - Tel. 010589329

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** per la Stagione 2005/2006 tel.0105342300

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFI
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Oggi ore 21.00 **SAGGIO DI DANZA** della Scuola Danza 3

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** per la Stagione 2005/2006 tel.0105342300

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

Oggi ore 21.00 **SAGGIO DI DANZA** della Scuola Hobby Dance

UniStore

il negozio online de **l'Unità**

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

Torino

Adua

corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100	L'educazione sentimentale di Eugenio	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	I love Huckabees - Le strane coincidenze...	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Batman Begins	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

	Tu devi essere il lupo	20:45-22:30 (€ 4,70; Rid. 3,70)
--	-------------------------------	---------------------------------

Alfieri

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri	Riposo	
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	Dopo mezzanotte	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	My Summer of Love	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75)
Sala 2	Amatemi!	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75)
Sala 3	Kung Fusion	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75)

Arlecchino

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	Batman Begins	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	Quo Vadis, Baby?	15:15-17:35-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

Riposo

Cardinal Massaia

Via Massaia, 104 Tel. 011257881

Riposo

Centrale

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

	La piccola Lola	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	------------------------	---

Charlie Chaplin

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	

Cinema Teatro Baretti

via Baretti, 4 Tel. 0118125128

Riposo

Cineplex Massaua

piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:30-18:30-21:30-00:30 (€ 7,00)
Sala 2	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,00)
Sala 3	Alta tensione	15:00-17:00-20:00-22:30-00:30 (€ 7,00)
Sala 4	Batman Begins	15:30-18:30-21:30-00:15 (€ 7,00)
Sala 5	Batman Begins	16:30-19:30-22:30-00:15 (€ 7,00)

Doria

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

	Alta tensione	15:40-17:25-19:10-20:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	----------------------	---

Due Giardini

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	Crimen perfecto - Finché morte non li separi	16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrosese	Quo Vadis, Baby?	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	Sin City	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	Batman Begins	15:00-17:50-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	La diva Julia - Being Julia	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

	Il silenzio dell'allodola	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)
--	----------------------------------	---

Erba Multisala

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 1	Stage Beauty	20:10-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	Riposo	

Esedra

Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

	Manuale d'amore	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	------------------------	---------------------------

Fiamma

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo

Fratelli Marx & Sisters

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico	Old Boy	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	La caduta	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Mysterious Skin	20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Cielo e terra	16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Glojello

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village

Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 1	Batman Begins	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Quo Vadis, Baby?	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	Batman Begins	14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Le Crociate - Kingdom of Heaven	14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Danny the dog	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King

via Po, 21 Tel. 0118125996

Riposo

Kong

via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614

Riposo

Lux

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

	New York Taxi	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	----------------------	---

Massimo Multisala

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1	La samaritana	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Triple agent - Agente speciale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Gli Invasori Spaziali	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Mars Attacks!	18:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	L'uomo che cadde sulla Terra	20:20 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Terminator	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1	Batman Begins	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Batman Begins	15:30-18:30-21:30-00:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Quo Vadis, Baby?	15:55-20:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Alta tensione	18:10-22:45-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Il mio amico a quattro zampe	16:05-18:15-20:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Danny the dog	22:40-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Premonition	16:20-18:25-20:30-22:35-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Sin City	17:00-19:40-22:20-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:25-19:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	Ice Princess - Un sogno sul ghiaccio	16:00-18:05-20:10-22:15-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Nazionale

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 1	La storia del cammello che piange (V.O) (Sottotitoli)	16:00-18:05-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	L'educazione sentimentale di Eugenio	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Olimpia Multisala

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1	Connie e Carla	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Quando sei nato non puoi più nasconderti	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:45-17:55-21:05-01:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	Le pagine della nostra vita	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	White Noise	15:20-17:40-20:05-22:20-00:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	Dogtown and Z-Boys	15:50-18:00-20:10-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	L'uomo perfetto	15:50-18:00-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Quo Vadis, Baby?	22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	Batman Begins	15:00-18:00-21:00-00:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	Batman Begins	15:50-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	Alta tensione	15:50-18:00-20:10-22:20-00:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	Sin City	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Missione Tata	15:00-17:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Le Crociate - Kingdom of Heaven	19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Danny the dog	17:40-22:20-00:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Kung Fusion	15:20-20:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 1	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2	Danny the dog	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	Batman Begins	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	Quo Vadis, Baby?	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	Le pagine della nostra vita	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	Il silenzio fra due pensieri	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	La diva Julia - Being Julia	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Le ricamatrici	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

	The Pusher	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	-------------------	---

Vittoria

via Roma, 356 Tel. 0115621789

Riposo

Provincia di Torino

Avigliana

Corso

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

	Batman Begins	21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	----------------------	---------------------------

Bardonecchia

Sabrina

via Medal, 71 Tel. 012299633

	Quo Vadis, Baby?	21:15
	Missione Tata	18:00

Beinasco

Bertolino

Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo

Warner Village Le Fornaci

Tel. 01136111

Sala Mazda	Batman Begins	16:00-19:00-22:00-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 1	Batman Begins	15:30-18:30-21:30-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	Batman Begins	14:30-17:30-20:30-23:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	Sin City	14:20-17:05-19:45-22:30-01:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	Alta tensione	14:35-16:35-18:40-20:40-22:40-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	Quo Vadis, Baby?	19:05 (€ 7,20; Rid. 5,10)
	Le Crociate - Kingdom of Heaven	16:10-21:20-00:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:30-18:30-21:40-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	Ice Princess - Un sogno sul ghiaccio	15:10-17:20-19:40-21:50-00:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	Le pagine della nostra vita	14:00-16:45-19:30-22:15-00:55 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Borgaro Torinese

Italia

via Italia, 45 Tel. 0114703576